

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

131.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TARCISIO GITTI E MARIO D'ACQUISTO E
DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazione del Presidente	9821	ALIVERTI GIANFRANCO (gruppo DC) . . .	9774
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . .	9788	BIANCHINI ALFREDO (gruppo repubblicano)	9766, 9787
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM (2057). PRESIDENTE . . .	9754, 9755, 9756, 9757, 9758, 9759, 9760, 9761, 9762, 9763, 9764, 9765, 9766, 9767, 9768, 9769, 9770, 9771, 9772, 9773, 9774, 9775, 9777, 9779, 9780, 9781, 9782, 9783, 9784, 9785, 9786, 9787, 9788, 9836, 9837, 9838, 9839, 9840, 9841, 9842, 9843	CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . .	9757, 9760, 9762, 9770, 9775, 9776, 9780
		COLONI SERGIO (gruppo DC)	9841
		FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	9785
		GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	9785, 9836
		GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	9758, 9771, 9772, 9777, 9780, 9782, 9783, 9786
		GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	9755, 9757, 9760, 9761, 9763, 9764, 9765, 9766, 9768, 9769, 9771, 9775, 9781, 9786, 9837, 9840
		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista)	9838
		GUIDI GALILEO (gruppo PDS)	9758

131.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	9760, 9843	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	9788
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	9757, 9762, 9765, 9783	RODOTÀ STEFANO (gruppo PDS)	9807
OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	9773	RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	9798
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	9784	SALVADORI MASSIMO (gruppo PDS) . . .	9790
PATRIA RENZO (gruppo DC)	9758	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9794
PERABONI CORRADO (gruppo lega nord)	9780, 9839	WIDMANN JOHANN GEORG (gruppo misto - SVP)	9792
SANESE NICOLAMARIA (gruppo DC) . . .	9756, 9761, 9781, 9841	Per lo svolgimento di interrogazioni:	
SOLAROLI BRUNO (gruppo PDS) . 9760,	9763, 9842	PRESIDENTE	9844
STRADA RENATO (gruppo PDS) . . 9759,	9767, 9771	MANISCO LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	9844
TABACCI BRUNO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	9754, 9766, 9775, 9786	PIRO FRANCO (gruppo PSI)	9845
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9837, 9842	SORIERO GIUSEPPE (gruppo PDS)	9845
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI), <i>Presidente della V Commissione</i>	9764	Sul processo verbale:	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 9757, 9782, 9784, 9787,	9837, 9839	PRESIDENTE	9753
Missioni	9753	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9753
Mozione di sfiducia al Governo (Seguito della discussione):		Ordine del giorno della seduta di domani	9845
PRESIDENTE . . 9788, 9790, 9792, 9794, 9798, 9791, 9807, 9810, 9813, 9820, 9822,	9836	Considerazioni integrative dell'intervento dell'onorevole Carlo Tassi nella discussione sulla mozione Occhetto n. 1-00134 di sfiducia al Governo	9846
ALTISSIMO RENATO (gruppo liberale) . .	9791	Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Nicola Sanese, Bruno Solaroli e Gabriele Ostinelli e considerazioni integrative dell'onorevole Luigi Marino sul disegno di legge di conversione n. 2057	9847
AMATO GIULIANO <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	9822		
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	9813		
MANCA ENRICO (gruppo PSI)	9810		
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	9820		

La seduta comincia alle 9,35.

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Ho il piacere di avanzare la mia richiesta mentre a presiedere è lei, onorevole Biondi, che appartiene a quella cultura laica che non condivido, ma che in questo momento dovrebbe essere l'esatto presupposto per ottenere quanto sto per chiedere.

Signor Presidente, è costume di codesta Presidenza usare, a mio parere a sproposito, il verbo «pregare». Sono di educazione cattolica — sono fascista ma questo è un fatto di natura, non di educazione — e, a mio modesto avviso, si prega soltanto Iddio. Correttamente dovrebbe utilizzarsi il verbo «chiedere»: chiedo al segretario di leggere il processo verbale, chiedo al collega ... Il verbo «pregare», orare, si usa nei confronti di Dio. Poiché non tutti quelli che siedono al suo posto, signor Presidente, ci credono o ci hanno creduto, mi sembra ingiusto e scorretto — e poi, come si dice, «scherza con i fanti e lascia stare i santi!» — ricorrere ad un verbo, da usarsi soltanto per impetra-

re qualcosa alla divinità, per chiedere ad un collega magari di fare soltanto il suo dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il verbo «pregare» è un termine che evoca non solo la trascendenza, ma anche un rapporto di attenzione nei confronti di una persona, di soggetti pubblici o privati che possono adempiere ai propri compiti anche attraverso questa forma, che non è di sottomissione ma di indicazione ottativa per conseguire un certo risultato.

Non vedo quindi una commistione tra ciò che è laico e ciò che non lo è, ma soltanto un uso di sinonimi che (per ora ...) nel nostro paese è libero. Può darsi che in altri momenti si ponga il problema dei verbi obbligatori, ma per ora ognuno sceglie quelli che ritiene più opportuni! (*Applausi - Commenti del deputato Tassi*).

Se non vi sono altre osservazioni... di ordine lessicale, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Raffaele Costa, d'Aquino, de Luca, Lavaggi, Malvestio, Pisicchio e Sacconi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (2057).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione nonché all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9, avverto che all'articolo 10, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Nessuno altresì chiedendo di parlare sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. La Commis-

sione è contraria all'emendamento Muzio 1.2 ed invita i presentatori dell'emendamento Gasparri 1.3 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario. Quanto all'emendamento Zampieri 1.1., si rimette alla valutazione del Governo.

Invito i presentatori degli emendamenti Strada 2.1, Turci 2.2 e Solaroli 2.3 a ritirarli e a trasferirne il contenuto in ordini del giorno; altrimenti il parere è contrario. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Solaroli 2.4 e Munzio 2.5. Invito i presentatori degli emendamenti Strada 2.8 e Solaroli 2.9 a ritirarli e a trasferirne il contenuto in ordini del giorno; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Muzio 2.6 e 2.7 e Strada 2.10, nonché sugli articoli aggiuntivi Muzio 2.01 e 2.02 e sull'emendamento Strada 3.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Ghezzi 3.1, mi rimetto alla valutazione del Governo. Invito i presentatori del subemendamento Muzio 0.3.4.1 a ritirarlo perché mi sembra ricompreso nell'emendamento 3.4 del Governo; altrimenti il parere è contrario. La Commissione accetta lo stesso emendamento 3.4 del Governo, mentre invita i presentatori dell'emendamento Strada 3.2 a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Solaroli 4.1, Ghezzi 4.2, Muzio 4.16 e Solaroli 4.20. Accetto l'emendamento 4.31 del Governo; sono invece contrario agli emendamenti Strada 4.3 e Solaroli 4.4. Per quanto concerne l'emendamento Turci 4.5, ritengo che sia sostanzialmente assorbito dall'emendamento 4.31 del Governo; il parere è comunque contrario.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Ghezzi 4.6 e sugli identici emendamenti Muzio 4.17 e Gasparri 4.21. La Commissione accetta gli identici emendamenti 4.14 del Governo e Solaroli 4.27. Invito i presentatori degli identici emendamenti Sanese 4.7 e Valensise 4.22 a ritirarli ed analogo invito è rivolto ai presentatori dell'emendamento Turci 4.8; altrimenti il parere è contrario. Il parere è poi contrario sull'emendamento Ostinelli 4.29.

Per quanto riguarda l'emendamento Solaroli 4.10, invito i presentatori a ritirarlo e lo stesso invito formulo anche ai presentatori degli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28, il cui contenuto tra l'altro è sostanzialmente identico all'emendamento Solaroli 4.10; altrimenti il parere su tali emendamenti è contrario.

La Commissione accetta gli emendamenti 4.32 e 4.33 del Governo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Gasparri 4.24, Strada 4.11, Muzio 4.18 e 4.19, nonché sugli identici emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25.

Per quanto concerne l'emendamento Solaroli 4.26, invito i presentatori a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Valensise 5.8, Strada 5.9 e Solaroli 5.2.

La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 5.14 e 5.15, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Solaroli 5.11, valensise 5.12 e Strada 5.5.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 6.13 della Commissione, mentre il parere è contrario sugli emendamenti Matteja 6.1 e Turci 6.2.

La Commissione accetta l'emendamento 6.5 (*nuova formulazione*) del Governo. Esprime invece parere contrario sugli identici emendamenti Sanese 6.3, Solaroli 6.8 e Valensise 6.9.

Per quanto riguarda l'emendamento Muzio 6.7, la Commissione si rimette alla valutazione del Governo, mentre il parere è contrario sull'emendamento Solaroli 6.10 e sugli identici emendamenti Sanese 6.4 e Valensise 6.11.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Valensise 7.03 e gli identici articoli aggiuntivi sanese 7.01 e Strada 7.02, invito i presentatori a ritirarli e a trasferirne il contenuto in ordini del giorno; altrimenti il parere è contrario.

Per quanto concerne l'emendamento Ghezzi 8.1, la Commissione si rimette al Governo.

La Commissione invita i presentatori dell'emendamento Strada 9.1 a ritirarlo e a

trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Valensise Dis. 1.3 e Strada Dis. 1.2, nonché sugli articoli aggiuntivi Muzio Dis. 1.03, Peraboni Dis. 1.01, Strada Dis. 1.02 e Gasparri Dis. 1.04.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Muzio 1.2 e Gasparri 1.3.

Per quanto riguarda l'emendamento Zampieri 1.1, vorrei precisare che l'attuale procedura prevede il concerto tra il ministro del tesoro e quello dell'industria. Comunque il parere del Governo è favorevole.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Strada 2.1, Turci 2.2, Solaroli 2.3 e 2.4 e Muzio 2.5

Per quanto concerne l'emendamento Strada 2.8, concorda con l'invito del relatore a ritirarlo ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno, riservandosi di valutare quest'ultimo in base alla sua formulazione.

Il parere del Governo è contrario sugli emendamenti Solaroli 2.9 e Muzio 2.6 e 2.7. Il parere è contrario anche sull'emendamento Strada 2.10: ne spiegherò il motivo nel prosieguo del dibattito.

Il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Muzio 2.01 e 2.02 e sugli emendamenti Strada 3.3 e Ghezzi 3.1.

Per quanto riguarda il subemendamento Muzio 0.3.4.1, il Governo si riserva successivamente di fare una proposta in materia. Comunque, nell'attuale stesura, il parere è contrario.

Il Governo ovviamente raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.4.

Per quanto concerne l'emendamento Strada 3.2, anche al Governo sembra auspicabile la sua trasformazione in ordine del giorno; altrimenti il parere è contrario.

Il parere è contrario sugli emendamenti Solaroli 4.1, Ghezzi 4.2, Muzio 4.16 e Solaroli 4.20.

Raccomando l'approvazione dell'emen-

damento 4.31 del Governo ed esprimo parere contrario sugli emendamenti Strada 4.3, Solaroli 4.4, Turci 4.5, Ghezzi 4.6 e sugli identici emendamenti Muzio 4.17 e Gasparri 4.21.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.14 del Governo e, conseguentemente, dell'identico emendamento Solaroli 4.27.

Il Governo invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Sanese 4.7 e Valensise 4.22 e l'emendamento Turci 4.8, esprimendo, qualora insistano per la votazione, parere contrario.

Il Governo è contrario all'emendamento Ostinelli 4.29 e invita i presentatori a ritirare l'emendamento Solaroli 4.10 e gli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28; altrimenti il parere è contrario. Raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4.32 e 4.33 del Governo stesso.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Gasparri 4.24, Strada 4.11, Muzio 4.18 e 4.19 e sugli identici emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25.

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'emendamento Solaroli 4.26; altrimenti esprime su di esso parere contrario.

Il Governo è contrario agli emendamenti Valensise 5.8, Strada 5.9 e Solaroli 5.2. Accetta invece gli emendamenti 5.14 e 5.15 della Commissione.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti Solaroli 5.11, Valensise 5.12 e Strada 5.5 ed accetta l'emendamento 6.13 della Commissione. Il Governo è inoltre contrario agli emendamenti Matteja 6.1 e Turci 6.2 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.5 (*nuova formulazione*).

Il Governo esprime parere contrario sugli identici emendamenti Sanese 6.3, Solaroli 6.8 e Valensise 6.9, sugli emendamenti Muzio 6.7 e Solaroli 6.10 (e spiegherò successivamente le motivazioni) e sugli identici emendamenti Sanese 6.4 e Valensise 6.11.

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo 7.03 e gli identici articoli aggiuntivi Sanese 7.01 e Strada 7.02; altrimenti il parere è contrario.

Successivamente spiegheremo i motivi delle nostre perplessità in ordine all'emen-

damento Ghezzi 8.1; per il momento esprimo su di esso, a nome del Governo, parere contrario.

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'emendamento Strada 9.1; altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise Dis. 1.3 e Strada Dis. 1.2 e sugli articoli aggiuntivi Muzio Dis. 1.03, Peraboni Dis. 1.01, Strada Dis. 1.02 e Gasparri Dis. 1.04.

PRESIDENTE. Poiché è stata chiesta la votazione nominale, che avrà luogo mediante procedimento elettronico, su tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, a cominciare dall'emendamento Muzio 1.2, che dobbiamo passare a votare, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55,
è ripresa alle 10,20.**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Muzio 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, vorrei per la verità, piuttosto pregare i presentatori dell'emendamento Muzio 1.2, che eleva il numero dei commissari da 1 a 3, di ritirarlo. Già la soluzione di commissariare l'EFIM ha richiesto procedure complesse e siamo alla quarta reiterazione, fatto che ha allungato in modo notevole i tempi delle procedure di commissariamento; se poi a distanza di mesi — infatti il primo decreto è del 17 luglio 1992 — venisse approvato oggi tale emendamento ed il numero dei commissari salisse da 1 a 3, dovremmo ricominciare daccapo tutte le procedure, con conseguenze facilmente immaginabili sia per l'occupazione che per l'attività imprenditoriale.

Quindi, insisto nell'invitare il collega Muzio a ritirare il suo emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, intende

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

aderire alla richiesta formulata dall'onorevole Sanese?

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, capisco le ragioni che inducono l'onorevole Sanese a formulare tale richiesta, ma non mi è possibile ritirare il mio emendamento 1.2, perché vi è la necessità che la gestione commissariale sia caratterizzata dalla più ampia trasparenza. Ne raccomando dunque l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	286
Astenuti	65
Maggioranza	144
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	242

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Gasparri 1.3.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Gasparri 1.3. Nella sostanza, riteniamo che il suo contenuto sia stato accolto dal Governo, poiché l'aliquota di compenso prevista per il commissario liquidatore appare oggettivamente non superiore a quanto percepito dal presidente dell'EFIM.

Colgo l'occasione per sottolineare i 330 milioni che venivano corrisposti al presidente dell'EFIM: non male, soprattutto alla luce del modello gestionale splendido che ha portato ai circa 18 mila miliardi di deficit dell'ente...!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cellai.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zampieri 1.1.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO. *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo ribadisce il parere favorevole sull'emendamento Zampieri 1.1, a condizione che resti ferma la competenza del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto col ministro del tesoro.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, accetto l'interpretazione del Governo nel senso di prevedere il concerto tra i ministri dell'industria e del tesoro, e raccomando l'approvazione dell'emendamento Zampieri 1.1, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, non voteremo a favore dell'emendamento Zampieri 1.1, ma non voteremo nemmeno contro, poiché lo riteniamo l'ennesima occasione per rappresentare con forza la necessità di risolvere il problema scandaloso delle terme ex EAGAT. Da anni sono state presentate proposte di legge in materia, sulle quali, però, il Governo e la maggioranza non hanno avuto modo di pronunziarsi. Possiamo prevedere tutti i concerti che vogliamo, purché i problemi siano risolti e, soprattutto, purché sia data alle aziende del settore la possibilità di sviluppare le loro potenzialità.

In questo senso e con questa volontà, il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dal voto sull'emendamento Zampieri 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'emendamento Zampieri 1.1. Sulla questione del settore termale vi è una proposta di legge all'esame della Commissione affari sociali (comunque, già leggi del 1978 prevedono lo scioglimento dell'EAGAT ed il passaggio della gestione all'EFIM). Successivamente, la legge n. 833 prevedeva che la gestione delle terme fosse affidata alle regioni ed ai comuni. Mi pare, quindi, che questa proposta rappresenti un passo indietro rispetto alle disposizioni di legge vigenti, che il Governo non ha saputo attuare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Voteremo a favore dell'emendamento Zampieri 1.1, sul quale desidero sollecitare l'attenzione del Parlamento. Il settore termale attraversa, infatti, un periodo di estrema crisi, legata alla congiuntura nazionale ed internazionale e, in modo particolare, alla situazione di incertezza in cui si trovano le aziende termali ex EAGAT (come ha sottolineato un collega poco fa) fin dal 1978.

Accettiamo dunque tale emendamento, ma è necessario accelerare i tempi, poiché le aziende non sono al momento in grado di programmare il proprio futuro, con conseguenti danni gravissimi per intere collettività. Formuliamo, quindi, la raccomandazione che la proposta di legge all'esame della XII Commissione abbia un iter molto rapido.

Cogliamo infine con attenzione un mutamento di opinione del Governo, che ha dichiarato di accettare l'emendamento al di là di quanto aveva affermato con un disegno di legge presentato il 25 gennaio. Di tale cambiamento di opinione da parte del Governo siamo particolarmente lieti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Il gruppo dei verdi condivide le valutazioni già espresse da al-

cuni colleghi in merito all'opportunità che la questione delle terme sia affrontato attraverso una legge (attesa da moltissimo tempo) di riordino generale. Ci pare, in ogni caso, che approvare l'emendamento Zampieri 1.1 significhi, per quanto consentito dal provvedimento, andare in tale direzione. Ribadisco, pertanto, il voto favorevole del mio gruppo.

RENZO PATRIA. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Vorrei cercare di comprendere l'esatta posizione del Governo. L'emendamento Zampieri 1.1 attribuisce al Ministero dell'industria le competenze sul settore termale sino all'entrata in vigore della legge di riordino dello stesso. Se il Governo chiede che nel corso dell'esercizio di tale potestà il Ministero dell'industria attui il concerto con il tesoro è un fatto, ma non credo si possa accettare che il Governo intenda subemendare l'emendamento Zampieri 1.1. Se il Ministero dell'industria dovesse esercitare nei termini previsti i poteri attribuiti dall'emendamento stesso, questi ultimi risulterebbero inficiati; altro invece è prevedere che nella procedura di esercizio di quei poteri il Ministero dell'industria debba coinvolgere il Ministero del tesoro. Chiedo pertanto al Governo di precisare la sua posizione.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. In ordine alla questione sollevata ripeterò quanto già affermato. Il Governo è favorevole all'emendamento Zampieri 1.1 in cui si afferma che le competenze sul settore termale sono attribuite al Ministero dell'industria. Ho precisato che finora, in ordine alle procedure, i provvedimenti sono stati tutti assunti di concerto con il Tesoro e che, secondo la nostra opinione, tale procedura deve essere confermata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

to Zampieri 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	339
Astenuti	19
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	315
Hanno votato <i>no</i>	24

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strada 2.1.

RENATO STRADA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 2.1; ritiro altresì gli emendamenti Turci 2.2 e Solaroli 2.3, di cui sono cofirmatario. Intendiamo infatti trasferirne il contenuto in ordini del giorno sull'obiettivo della trasparenza, che il Governo mi auguro voglia accogliere.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Hanno votato <i>sì</i>	161
Hanno votato <i>no</i>	170

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Presidente, il comma 2 dell'articolo 2 stabilisce che il programma del commissario liquidatore deve individuare le società e le aziende che possono essere trasferite a terzi. Vorrei sottolineare che sia il piano di riordino delle partecipazioni statali, sia il decreto-legge n. 487 del 1992 di soppressione dell'EFIM non costituiscono, a nostro avviso, l'avvio di un'organica politica industriale volta al rilancio produttivo ed occupazionale. D'altra parte, come ha avuto modo di rilevare lo stesso relatore di maggioranza in Commissione lavoro: «Noi non possiamo quindi non ribadire l'assenza totale di una vera e propria strategia di politica del lavoro e industriale». E proprio per consentire la razionale industrializzazione delle società controllate — che costituisce uno degli obiettivi del programma — riproponiamo l'emendamento Muzio 2.5, con il quale si prevede il possibile trasferimento delle società, aziende, rami o parti di esse non a generici terzi, bensì all'IRI o all'ENI.

Nella sostanza, anche in relazione a produzioni similari o complementari, con il nostro emendamento si avanza un'ipotesi di parziale ricollocazione delle imprese del gruppo EFIM nell'ambito IRI o ENI, vale a dire in un quadro unitario di riordino delle partecipazioni statali. Si dirà che ciò non è completamente escluso dalla dizione della norma, tuttavia dobbiamo rilevare che non vi sono le garanzie che tutto questo possa avvenire realmente. Di qui è emersa l'esigenza di presentare il nostro emendamento 2.5, tenendo anche conto che la norma citata non indica, per quanto riguarda l'individuazione delle società da trasferire ai cosiddetti terzi, né i criteri, né i settori, né il contesto delle scelte strategiche cui finalizzare gli stessi piani industriali delle aziende.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei far presente all'onorevole Marino due questioni. Innanzitutto, il piano del professor Predieri è già stato presentato ed approvato dal Governo. In secondo luogo, la possibilità di trasferire aziende dell'EFIM all'IRI o all'ENI non è preclusa dal predetto piano. Qualora venisse accolto l'emendamento Muzio 2.5, invece, ci precluderemmo la possibilità di vendere a terzi — quindi anche a privati — aziende all'acquisto delle quali, viceversa, questi ultimi hanno dimostrato interesse.

Le previsioni contenute nel suddetto emendamento mi sembrano quindi veramente contraddittorie. Per tale motivo, confermo il parere contrario del Governo sull'emendamento Muzio 2.5.

LUIGI MARINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Chiedo scusa, signor Presidente, ma vorrei ricordare come in Commissione sia stato sottolineato il fatto che purtroppo il provvedimento legislativo in esame non è stato accompagnato da un documento del Governo contenente la definizione delle opzioni di fondo, cioè delle linee fondamentali di una nuova politica industriale.

Fra l'altro, il comma 2 dell'articolo 2 prevede, alla lettera *a*) il cosiddetto trasferimento a terzi, mentre nelle precedenti stesure del decreto-legge venivano specificamente indicati come destinatari, l'IRI e l'ENI. Alla lettera *b*), inoltre, si parla di società non «suscettibili di utile trasferimento», mentre la lettera *c*) fa riferimento al fabbisogno finanziario occorrente. Ora, se il Governo avesse accompagnato questo provvedimento con un documento contenente i principi di una nuova politica per la reindustrializzazione e lo sviluppo produttivo ed occupazionale, avremmo potuto accogliere i rilievi del sottosegretario Grillo. Ma, allo stato dei fatti, siamo costretti ad insistere nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento Muzio 2.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, sulla base delle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo, prendiamo atto che nel termine «terzi» si ricomprende la possibilità proposta dall'emendamento Muzio 2.5. Peraltro, sia la relazione del professor Predieri sia il programma del commissario liquidatore prevedono tale possibilità. Ci asterremo, pertanto, dalla votazione dell'emendamento in esame, con l'auspicio che le operazioni previste possano essere effettuate nel migliore dei modi e con la massima compatibilità fra le aziende indicate e le imprese ex EFIM.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	320
Astenuti	12
Maggioranza	161
Hanno votato <i>sì</i>	102
Hanno votato <i>no</i>	218

(La Camera respinge).

I presentatori dell'emendamento Strada 2.8 accolgono l'invito a ritirarlo, trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno?

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Strada 2.8, di cui sono cofirmatario, e il mio emendamento 2.9.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

to Muzio 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	315
Astenuti	6
Maggioranza	158
Hanno votato sì	112
Hanno votato no	203

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	312
Astenuti	4
Maggioranza	157
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	202

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Strada 2.10.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, occorre fornire un chiarimento. Nell'emendamento Strada 2.10 si prospetta che l'EFIM, peraltro già

soppresso, ceda la propria quota di partecipazione nella GEPI.

Il Governo, pertanto, ritiene che l'emendamento debba essere ritirato; ciò in primo luogo perché, essendo stato soppresso, non si vede come l'EFIM possa cedere azioni (infatti non esiste più la proprietà dell'ente). In secondo luogo, con il decreto-legge n. 487 è stata avviata una procedura di liquidazione e la gestione liquidatoria può vendere le quote di partecipazione nella GEPI. L'emendamento Strada 2.10 risulta, pertanto, pleonastico.

Aggiungo che con il decreto-legge n. 1 del 5 gennaio scorso, come i colleghi sanno, è stato impostato un processo di ridefinizione del ruolo della GEPI stessa. Tra l'altro, si rimanda ad un successivo provvedimento che il Governo si impegna a predisporre entro sessanta giorni.

Per le ragioni indicate ribadiamo l'invito ai presentatori a ritirare l'emendamento Strada 2.10, altrimenti il parere su di esso è contrario.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Strada 2.10 accedono all'invito al ritiro loro rivolto dal rappresentante del Governo?

RENATO STRADA. Lo stesso liquidatore aveva affermato che le partecipazioni nella GEPI non avrebbero potuto essere cedute. Tuttavia, alla luce della tesi sostenuta oggi dal Governo in Assemblea, accediamo all'invito al ritiro del mio emendamento 2.10.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	296
Astenuti	36

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Maggioranza 149
 Hanno votato sì 80
 Hanno votato no 216

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Muzio 2.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. L'articolo aggiuntivo in esame riguarda i lavoratori della *holding* EFIM, che a nostro avviso devono considerarsi alle dipendenze di un ente di diritto pubblico, così come indicato, appunto, nell'articolo aggiuntivo.

Non vogliamo creare sperequazioni di trattamento rispetto a lavoratori che in questi mesi hanno trovato sistemazioni diverse; già ieri, nella discussione sulle linee generali, abbiamo fatto riferimento a situazioni regolate con determinati provvedimenti. Penso, ad esempio, ai lavoratori dell'Olivetti, della Federconsorzi e dei Monopoli. Per quanto riguarda il numero di dipendenti interessati, a differenza dei casi indicati, in quello in esame si tratta di 150 addetti tra operai, impiegati e dirigenti.

È impensabile, impossibile che la maggioranza voglia trovare soluzioni — ad esempio, per quanto concerne il comparto dei Monopoli; soluzioni che condividiamo — per tredicimila lavoratori e non voglia agire allo stesso modo per i centocinquanta dipendenti della *holding* EFIM! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Ieri, nella discussione sulle linee generali, abbiamo già avuto modo di chiarire l'aspetto di cui ci occupiamo, evidenziando preoccupazioni oggettive che atenevano, in particolare, alla *holding* EFIM.

Visto che in altri casi, che ieri abbiamo richiamato, sono state forzate interpretazioni della legge, non vorremmo che solo per i

lavoratori dell'EFIM si creasse una disparità di trattamento che sarebbe veramente offensiva. È stato compiuto un lavoro intelligente non dai vertici politici o manageriali dell'EFIM — che hanno causato quel disastro, di cui ci auguriamo rispondano prima o poi in qualche maniera —, ma dall'apparato della media dirigenza, che ha compiuto sicuramente un'opera pregevole. Sotto questo profilo riteniamo che norme di salvaguardia di tale personale, altrimenti difficilmente riscontrabili e individuabili all'interno del provvedimento, debbano essere adottate.

Questa è la motivazione del nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.02 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Muzio 2.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 320
 Votanti 316
 Astenuti 4
 Maggioranza 159
 Hanno votato sì 145
 Hanno votato no 171

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strada 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 315
 Votanti 310
 Astenuti 5

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Maggioranza 156
 Hanno votato sì 130
 Hanno votato no 180

Computando il Presidente la Camera è in numero legale.

(*La Camera respinge.*)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghezzi 3.1.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei invitare i presentatori dell'emendamento Ghezzi 3.1 a ritirarlo, poiché il Governo ha affrontato tale problematica con il decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1. Secondo quanto previsto in tale provvedimento, il Governo si impegna a definire la questione delle imprese con meno di quindici dipendenti, che non vengono tutelate dalla legge n. 223.

Il Governo, inoltre, secondo un impegno già assunto, nella predisposizione del nuovo testo in materia estenderà la disciplina alle imprese non industriali, quindi alle società di servizi.

Poiché i colleghi presentatori dell'emendamento Ghezzi 3.1 propongono norme analoghe per l'EFIM, insisto nel chiedere loro di ritirarlo, rinviando tali decisioni al momento in cui verrà predisposto il decreto organico che il Ministero del lavoro sta preparando in materia.

Nel caso in cui l'emendamento non venga ritirato, il parere resta contrario.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Ghezzi 3.1 se accolgano l'invito a ritirarlo loro rivolto dal Governo.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetto alle questioni del

lavoro, ma non solo, riteniamo opportuno che si definiscano criteri omogenei. Purtroppo invece ci troviamo di fronte a molteplici provvedimenti e addirittura a norme, nell'ambito dei medesimi, tra loro difformi, pur se affrontano questioni analoghe. Il nostro obiettivo, dunque, è quello di introdurre criteri omogenei, in modo da evitare situazioni tra loro differenti che possono determinare discriminazioni, proprio perché questioni analoghe vengono affrontate in maniera difforme.

Noi riteniamo, inoltre, che l'emendamento Ghezzi 3.1 sia collegato all'emendamento 3.4 del Governo e al relativo subemendamento Muzio 0.3.4.1. Pertanto, a fronte della posizione espressa dal rappresentante del Governo, che riguarda i contenuti di cui al comma 2-bis dell'emendamento Ghezzi 3.1, accogliamo l'invito al ritiro.

Tuttavia dobbiamo tener conto delle due affermazioni che sono state pronunciate, e mi rivolgo in particolare ai colleghi parlamentari che fanno parte della Commissione lavoro e che saranno chiamati ad affrontare tale questione quando dovranno esaminare un decreto-legge di loro competenza. Il Governo ci comunica che riprenderà in esame il problema di cui al decreto-legge n. 1 del 5 gennaio 1993 e che estenderà l'applicazione della cassa integrazione non solo alle aziende industriali con meno di quindici dipendenti, ma anche alle aziende artigianali terziarie.

Preso atto di questi due impegni che verranno assunti dal Governo nell'ambito del decreto-legge in questione, ritiriamo senz'altro — ripeto — la prima parte del nostro emendamento, e cioè il comma 2-bis. Nello stesso momento, però, vorrei dire al Governo che siamo disposti a ritirare l'intero emendamento Ghezzi 3.1 a condizione che il Governo esprima parere favorevole sul subemendamento Muzio 0.3.4.1, perché in questo modo si completerebbe un intervento organico.

Intendo dire che si potrebbero estendere le norme comuni di intervento nei confronti dei lavoratori che devono affrontare situazioni di crisi aumentando il limite della cassa integrazione fino a diciotto mesi, come previsto per tutti i lavoratori dalla legge n. 223,

nonché la mobilità, come previsto dall'articolo 4 di questo decreto-legge.

A tal proposito, signor Presidente, vorrei farle presente che nel subemendamento Muzio 0.3.4.1 si legge: «agli articoli 3, commi 1, 2, 3, e 4». Non so se sia necessaria una modifica, per maggiore chiarezza: in ogni caso deve intendersi in questo senso: «all'articolo 3, commi 1, 2 e 3, e all'articolo 4».

Pertanto, se il Governo esprime parere favorevole sul subemendamento Muzio 0.3.4.1, noi ritiriamo l'intero emendamento Ghezzi 3.1; altrimenti, ci limitiamo a ritirarne il solo comma 2-bis.

PRESIDENTE. Onorevole Grillo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, chiederei un attimo di attenzione ai colleghi, perché vorrei sforzarmi di offrire una valutazione complessiva sulle questioni del personale dell'ente EFIM e delle società partecipate.

Il Governo non è contrario al subemendamento Muzio 0.3.4.1, ad eccezione del riferimento all'articolo 4. Occorre però che siano tenuti presenti tre fattori. Innanzitutto — e mi rivolgo al presidente della Commissione bilancio — dobbiamo dire che vi è un problema di copertura; in secondo luogo, il personale indicato in questo caso è esiguo: si tratta di poco meno di 150 dipendenti. Infine, a nostro avviso, vi è il rischio — che non possiamo consentire — che ciò costituisca un precedente.

In questa logica, allora, vorrei comunicare ai colleghi l'impostazione che ha offerto il Governo. Con l'approvazione del subemendamento Muzio 0.3.4.1 — ad eccezione, lo ribadisco, del riferimento all'articolo 4, sul quale ho espresso la mia riserva —, tutti i dipendenti dell'ente EFIM e delle società partecipate messe in liquidazione vengono tutelati dalla legge n. 223, articolo 3, commi 1, 2 e 3. Noi abbiamo poi predisposto delle misure di carattere sociale ancorate ad accordi di programma: inizialmente erano stati stanziati 10 miliardi; in Commissione è emersa la necessità di aumentare questo stanziamento. Abbiamo quindi previsto una copertura certa con una

procedura chiara per la sorte dei dirigenti, cioè di coloro che saranno considerati in esubero, con la predisposizione di apposite norme che in qualche modo tutelano la posizione di costoro.

A mio giudizio, quindi, la richiesta dei colleghi del gruppo del PDS può essere accolta ad eccezione del riferimento all'articolo 4 della legge n. 223 che, lo ripeto, il Governo non ritiene di poter condividere.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità dovrebbe essere il rappresentante del Governo a dire in prima battuta se l'emendamento abbia o meno copertura finanziaria. L'onorevole Grillo questa dichiarazione non l'ha fatta, ma ha soltanto detto che il testo del Governo, quello originario, varato dalla Commissione, così com'è, è sufficiente, nel senso che si è data, per così dire, una risposta politico-sociale.

Credo invece che per il subemendamento Muzio 0.3.4.1 non emergano problemi di mancanza di copertura perché esso, riguardando tra l'altro poche unità di personale, è ampiamente coperto dalle disponibilità finanziarie previste dalla legge n. 223.

Al di là, quindi, delle valutazioni di ordine politico, a giudizio del presidente della Commissione bilancio non emergono problemi di copertura.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Commissione bilancio per la sua precisazione.

Il Governo ha posto un problema ai presentatori del subemendamento Muzio 0.3.4.1, sollevando una riserva per il riferimento all'articolo 4, in esso contenuto. Onorevole Solaroli?

BRUNO SOLAROLI. Nel subemendamento Muzio 0.3.4.1, di cui sono cofirmatario, intendiamo mantenere anche il riferimento all'articolo 4; questo tanto più dopo la pre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

cisazione resa dal presidente della Commissione bilancio.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Ho già esposto l'opinione del Governo. Ovviamente, alla luce delle considerazioni svolte dal presidente della Commissione bilancio, rettificando il parere precedentemente espresso, sul subemendamento Muzio 0.3.4.1. non posso che rimettermi all'Assemblea, fermo restando che l'opinione del Governo è quella che ho illustrato prima. L'onere esiste, sia pure nel mare magno della legge n. 223. Vorrei chiarire ai colleghi che con l'articolo cui si è fatto riferimento si consente di protrarre per altri sei mesi, dopo i dodici previsti dalla legge, la cassa integrazione; e tale previsione ha un costo.

Anche la questione dell'articolo 4 e della mobilità è un dato di novità di cui il Governo prende atto, rimanendo però della propria idea.

PRESIDENTE. Onorevole Solaroli?

BRUNO SOLAROLI. Poiché il Governo, cambiando atteggiamento, si rimette all'Assemblea sul subemendamento Muzio 0.3.4.1, e tenuto conto delle osservazioni del presidente della Commissione bilancio, ritiro senz'altro l'emendamento Ghezzi 3.1, di cui sono cofirmatario, confidando ovviamente nel voto dell'Assemblea sul subemendamento richiamato.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Solaroli.

Passiamo alla votazione del subemendamento Muzio 0.3.4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Abbiamo rinunciato a fare nostro l'emendamento Ghezzi 3.1, ritirato dai presentatori, posto che la questione

può essere affrontata nei termini di cui al mio subemendamento 0.3.4.1.

Vorrei per altro chiarire di essere pienamente d'accordo con il collega Tiraboschi in ordine alle compatibilità di bilancio. Infatti, qualsiasi cassa integrazione prevista dall'articolo 3, commi 1, 2 e 3, della legge n. 223, nonché quanto previsto all'articolo 4 della stessa legge in ordine alla mobilità (non all'interno del pubblico impiego, ma intesa come indennità di mobilità rispetto alla disoccupazione), non pone per nessuna azienda che domani aprisse questa procedura un problema di ulteriore carico sul bilancio dello Stato, essendo tale finanziamento già previsto per le forme di applicazione della stessa cassa integrazione.

Il problema è che anche gli ulteriori sei mesi previsti dal comma 2 dell'articolo 3 fanno parte di una decisione che comunque sia il liquidatore sia il CIPI sono in grado di assumere nell'ambito della realizzazione del programma. Constatata la disponibilità da parte del Governo, invito dunque i colleghi a votare a favore del mio subemendamento 0.3.4.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Muzio 0.3.4.1., sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato <i>si</i>	307
Hanno votato <i>no</i>	22

(La Camera approva).

Avverto che è stato presentato l'ulteriore subemendamento 0.3.4.2. della Commissione *(vedi l'allegato A)*.

Il relatore intende aggiungere qualcosa?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

BRUNO TABACCI, *Relatore*. La Commissione ne raccomanda l'approvazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accetta il subemendamento 0.3.4.2. della Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 0.3.4.2. della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	326
Astenuti	11
Maggioranza	164
Hanno votato <i>si</i>	322
Hanno votato <i>no</i>	4

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4 del Governo.

ALFREDO BIANCHINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Il testo dell'emendamento proposto dal Governo prevede una forma agevolata di liquidazione, con esclusione dei dirigenti ex EFIM che vengano assunti nelle società controllate. In questo modo si consente ai dirigenti dell'EFIM di percepire una liquidazione privilegiata e di essere peraltro riassorbiti nel settore pubblico.

So che la Commissione ha proposto un emendamento che allarga la platea degli

esclusi dall'assunzione, se non sbaglio. In questo senso vorrei un chiarimento dal Governo e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende fornire la precisazione richiesta?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il subemendamento 0.3.4.2. della Commissione, che abbiamo approvato poc'anzi esclude questo trattamento per così dire privilegiato non solo per quei dirigenti che vengano riciclati nel gruppo, ma anche per quelli che vengano assunti alle dipendenze di enti pubblici economici e aziende pubbliche, ovvero comunque controllate dal ministero del tesoro. Quindi, il subemendamento in questione è stato approvato proprio per ovviare agli inconvenienti che lei ha ricordato, onorevole Bianchini.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Semplicemente intendo confermare che abbiamo già approvato il subemendamento 0.3.4.2 della Commissione, che va esattamente incontro alla preoccupazione che sono state richiamate dal collega Bianchini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.4 del Governo, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	287
Astenuti	35
Maggioranza	144

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Hanno votato sì 283
Hanno votato no 4

(La Camera approva).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Strada 3.2.

RENATO STRADA. Signor Presidente, aderendo all'invito formulato dalla Commissione e dal Governo, ritiro l'emendamento, riservandomi di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 29.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 23 risultano assenti, resta confermato il numero di 23 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 313
Votanti 311
Astenuiti 2
Maggioranza 156
Hanno votato sì 107
Hanno votato no 204

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Ghezzi 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 319
Votanti 312
Astenuiti 7
Maggioranza 157
Hanno votato sì 137
Hanno votato no 175

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 314
Votanti 313
Astenuiti 1
Maggioranza 157
Hanno votato sì 134
Hanno votato no 179

Sono in missione 23 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 4.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 319
Votanti 317
Astenuiti 2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Maggioranza	159
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	178

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.31 del Governo.

Vorrei chiedere una precisazione al sottosegretario Grillo. Sembra che l'emendamento 4.31 del Governo debba intendersi come sostitutivo, oltre che del quarto e quinto, anche del sesto periodo del comma 1 dell'articolo 4. Me ne dà conferma, onorevole Grillo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Con questa precisazione, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.31 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	284
Astenuti	38
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i>	277
Hanno votato <i>no</i>	7

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strada 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	322
Astenuti	3
Maggioranza	162
Hanno votato <i>sì</i>	152
Hanno votato <i>no</i>	170

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Solaroli 4.4.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, gli emendamenti Solaroli 4.4 e Turci 4.5 propongono questioni in ordine alle quali il Governo è già intervenuto. Pertanto, modificando il parere già espresso, chiedo ai presentatori di ritirarli; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Strada, accoglie l'invito del rappresentante del Governo?

RENATO STRADA. Sì, signor Presidente, ritiro gli emendamenti Solaroli 4.4 e Turci 4.5, dei quali sono cofirmatario; il loro contenuto è infatti assorbito dall'emendamento del Governo testé approvato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	323
Astenuti	2

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Maggioranza	162
Hanno votato sì	109
Hanno votato no	214

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.17 e Gasparri 4.21, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	317
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	128
Hanno votato no	189

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 4.14 del Governo e Solaroli 4.27, accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	314
Hanno votato no	8

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Sanese 4.7, Valensise 4.22 e Turci 4.8, sostanzialmente identici. Ricordo che è stato rivolto un invito ai presentatori a ritirarli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, il mio emendamento 4.7 tende a consentire ai creditori delle aziende EFIM, soprattutto alle piccole imprese, di recuperare immediatamente i propri crediti defalcando quello che le imprese debbono agli enti previdenziali e al fisco. È evidente che si tratta di una procedura particolare; si tratta però di imprese che aspettano da più di un anno di recuperare i propri crediti.

Ora il Governo mi invita a ritirare il mio emendamento 4.7 e posso capire che si preoccupi di non introdurre procedure nuove e particolari; tuttavia è altrettanto vero che con l'operazione EFIM non soltanto abbiamo procurato danni a tante imprese a partecipazione statale, ma soprattutto — e questo mi preoccupa — a migliaia di piccole imprese che in definitiva ora sopportano le conseguenze degli errori compiuti.

In definitiva, a meno che il Governo si impegni chiaramente in questa sede ad attuare immediatamente, una volta convertito in legge il decreto n. 487, le procedure necessarie e a fare in modo che il commissario, entro un mese e non oltre, realizzi le condizioni che consentano all'ente di pagare i propri debiti, non posso che insistere per la votazione del mio emendamento 4.7, raccomandandone alla Camera l'approvazione.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Do atto al collega Sanese, al collega Valensise ed anche ai colleghi del gruppo del PDS di aver sollevato tale problema. Come ci siamo sforzati di chiarire in Commissione, concordiamo con lo scopo che anima gli identici emendamenti Sanese 4.7 e Valensise 4.22, nonché l'emendamento Turci 4.8, sostanzialmente anch'esso identico, che è quello di accelerare al massimo il processo di liquidazione e quindi di consentire a queste piccole aziende, che sono davvero in difficoltà perché la sospensione dei pagamenti ha creato enormi problemi soprattutto

to alle piccole e medie aziende dell'indotto, di trovare una soluzione ai loro problemi.

Tuttavia, una volta acquisito che concordiamo nel merito e sul raggiungimento di tali obiettivi, perché quella evidenziata dai colleghi è la principale preoccupazione del Governo, noi insistiamo nel chiedere il ritiro di tali emendamenti e suggeriamo di adottare una procedura che a nostro giudizio non è meno, ma sicuramente più veloce.

Ove accettassimo la proposta un poco macchinosa contenuta negli identici emendamenti in questione, consentendo delle compensazioni di crediti con il mancato pagamento dell'IVA e dei contributi previdenziali, metteremmo in realtà in campo procedure che andrebbero ben oltre i mesi di marzo, aprile o maggio.

Noi, invece, abbiamo in animo di seguire un'altra procedura che verrà posta in essere se la Camera convertirà in legge il decreto-legge n. 487, che confidiamo entro la scadenza, cioè entro il 17 febbraio, diventerà legge. Ebbene, non appena ciò avverrà, il commissario potrà adottare una serie di provvedimenti; a tale riguardo, devo dire che posso assumere un impegno dal momento che nei giorni scorsi abbiamo fatto una verifica sia con i dirigenti responsabili della Cassa depositi e prestiti, sia con i responsabili della ragioneria generale.

Infatti, nella legge è previsto che il commissario avrà a disposizione 9 mila miliardi di titoli, quindi non di liquidi. Per la verità, noi abbiamo presentato un emendamento che consente alla Cassa di contrarre finanziamenti con consorzi di banche italiane ed estere per rendere liquidi questi titoli.

Noi immaginiamo che i tempi siano i seguenti: se questo provvedimento diventerà legge, nel mese di marzo sicuramente la Cassa depositi e prestiti riuscirà a fare cassetta, riuscirà cioè a farsi scontare dalle banche i 9 mila miliardi di titoli, oppure, in alternativa, concederà in garanzia questi titoli per contrarre finanziamenti, magari con le stesse banche che hanno dei crediti e che quindi sono interessate a stipulare tali contratti. Quindi, entro aprile sicuramente sarà possibile avviare e definire il processo di liquidazione; non si vede per quale motivo il commissario per quella data non dovrebbe

poter pagare le aziende creditrici e le banche italiane ed estere.

Ripeto in aula quanto ho già detto in Commissione: saranno tutti sullo stesso piano; quindi non verranno favorite le banche straniere rispetto agli altri creditori, ma tutti saranno sullo stesso piano, nel massimo rispetto della *par condicio*.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 50, comma 2 del regolamento, a seguito delle dichiarazioni del rappresentante del Governo si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, debbo dire con molta onestà che ho apprezzato il lavoro svolto dal sottosegretario Grillo in Commissione e nel Comitato ristretto, così come ho apprezzato le cose che ci ha detto poco fa. Però non riesco a condividere la tesi esposta dal Governo. Non capisco, cioè, per quale motivo prevedere nero su bianco ossia dei paletti per la salvaguardia del comparto interessato, debba essere considerato un potenziale bastone fra le ruote per l'operato del commissario liquidatore, E ciò anche dando per scontato — ed io non mi sento di farlo — che l'iter descritto poco fa dal sottosegretario Grillo arrivi con facilità a compimento nei tempi tecnici previsti.

Se così fosse — e noi ce lo auguriamo nell'interesse oggettivo dei creditori e dell'operazione nel suo complesso —, signor Presidente, verrebbe a mancare il motivo del contendere. Si tratta infatti di una norma che, pur essendo scritta nero su bianco, deve essere applicata solo in caso del mancato raggiungimento degli obiettivi che si pone la procedura descritta dal Governo: rappresenta, cioè, una salvaguardia automatica per gli interessati.

Queste sono le motivazioni per le quali insistiamo per la votazione dell'emendamento Valensise 4.22, raccomandandone l'approvazione, (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, pur prendendo atto delle assicurazioni del Governo, espresse peraltro con molta chiarezza, riteniamo che gli emendamenti in esame rappresentino un'ancora di salvezza nell'ipotesi in cui i tempi dell'operazione descritta dal Governo non siano quelli previsti.

Fra tutti i creditori dell'EFIM, ve ne sono alcuni che si difendono comunque, come le banche nazionali ed estere, ma vi sono anche le piccole aziende ed i lavoratori, i quali hanno sicuramente minor forza contrattuale. A nostro parere, trattare tutti allo stesso modo non è equo, poiché le situazioni non sono tutte uguali e le piccole aziende rischiano di dover chiudere senza avere alcuna responsabilità diretta.

Pertanto, pur ritenendo valida la soluzione proposta dal Governo per rispondere in tempi molto brevi a questa esigenza, vogliamo ribadire che gli emendamenti in esame avrebbero una loro funzione nel caso che ciò non avvenisse. Riteniamo, cioè, che il tessuto produttivo debba comunque essere salvaguardato e che, per questa ragione, gli emendamenti in esame vadano mantenuti. Pertanto, il gruppo dei verdi voterà con convinzione a favore degli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strada. Ne ha facoltà.

RENATO STRADA. Signor Presidente, confermo innanzitutto, che l'emendamento Turci 4.8, di cui sono cofirmatario, è nella sostanza identico agli emendamenti Sanese 4.7 e Valensise 4.22.

Aggiungo che, se abbiamo la certezza che a pagare il fallimento dell'EFIM saranno i contribuenti italiani, nutriamo il timore che a pagare siano anche le piccole imprese dell'indotto. Prendiamo atto dell'impegno del Governo a risarcire i creditori fino all'ultima lira, ma consideriamo comunque importante introdurre il meccanismo proposto dagli emendamenti in questione, perché esso rappresenta un'ancora di salvezza nel caso in cui l'impegno del Governo non potesse essere rispettato per ragioni pratiche.

Il gruppo del PDS, pertanto, voterà a favore di questi tre emendamenti.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Sanese se, dopo le dichiarazioni del Governo, insista per la votazione del suo emendamento 4.7.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi intervenuti a riflettere sulle dichiarazioni del Governo.

Sono convinto della bontà della soluzione che ho proposto, ma dall'intervento dell'onorevole Grillo ho appreso, per la prima volta in modo compiuto, che il Governo, se il decreto-legge viene convertito, si impegna entro un mese circa a tradurre in denaro contante (se non erro ha usato l'espressione «cassetta») i titoli, circa 9 mila miliardi, di cui disporrà il commissario liquidatore. Il Governo si impegna quindi, secondo quanto è stato dichiarato, ad onorare tutti i debiti verso i creditori. Converrebbe allora ritirare gli emendamenti perché la procedura in essi prevista garantirebbe certamente le imprese, soprattutto le piccole, ma metterebbe in moto meccanismi burocratici lunghi e complessi.

Di fronte alla prospettiva — se confermata dal Governo — che entro un mese i debiti saranno onorati in denaro, preferisco la strada maestra e, a queste condizioni, che risultano chiaramente espresse dal Governo, sarei disponibile a ritirare il mio emendamento 4.7 e inviterei i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale e del PDS a fare altrettanto con i rispettivi emendamenti.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Confermo quanto precedentemente dichiarato e poi esplicitato dal collega Sanese. Se il decreto sarà convertito entro il 15 febbraio, diventerà legge dal 1° marzo. Il vertice della Cassa depositi e prestiti ci ha comunicato che entro un mese, un mese e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

mezzo, potrà rendere liquidi i 9 mila miliardi. Il processo di liquidazione, pertanto, avverrà ad aprile; a quella data il commissario disporrà di 9 mila miliardi con i quali, secondo la nostra valutazione, potrà far fronte ai pagamenti. Gli emendamenti proposti prevedono una procedura macchinosa alla quale siamo contrari e la cui scansione temporale va ben oltre il mese di maggio. Non so, infatti, quanti mesi impegnerà il Ministero delle finanze per organizzare questo tipo di compensazione.

Indubbiamente il mio discorso è costruito sul presupposto che il decreto sia convertito. In tal caso, sarà interesse del Governo, del commissario e di tutti sciogliere il problema. Se il decreto non fosse convertito, invece, si aprirebbe un nuovo scenario a fronte del quale il Governo, occorrendo molto più tempo, potrà valutare (non sono in grado di prendere impegni in tale direzione) anche la proposta contenuta in questi emendamenti. Per tali motivi ribadisco il mio invito a ritirare gli emendamenti Sanese 4.7, Valensise 4.22 e Turci 4.8.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, a seguito delle dichiarazioni del rappresentante del Governo si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Mi rivolgo all'Assemblea perché presti un po' di attenzione alla questione. Non mettiamo in discussione quanto affermato dall'onorevole Grillo ed il suo impegno a nome del Governo è sicuramente attendibile, se il decreto andrà in porto. Riteniamo, al tempo stesso, che la procedura che il collega Sanese ed altri hanno proposto necessita indubbiamente di tempi più lunghi; essa, tuttavia, è facoltativa e dà garanzia certa ai piccoli imprenditori di ottenere la restituzione di quanto hanno dato.

Per il Parlamento le due previsioni possono essere considerate alla pari. Per certi versi, anzi, le garanzie fornite dal Governo ci portano ad avere maggior fiducia in questa misura che nell'altra che, lo ripeto, è solo

facoltativa e legata all'ipotesi che il Governo non riesca ad attivare entro i tempi previsti le proprie procedure. È infatti fuori discussione che se il Governo manterrà fede ai suoi impegni l'emendamento in questione, pur inserito nel corpo della legge, non avrà efficacia.

Un piccolo imprenditore che da mesi o anni aspetta il suo denaro, ed ha a sua volta creditori che gli chiedono di pagare, potrà avere più titolo ad invitarli ad aspettare con la proposta del Governo o con la sicurezza, che anche se il Governo non manterrà i propri impegni, avrà la possibilità di defalcare dalle imposte dovute i crediti vantati, potendo così in qualche modo far fronte ai propri creditori? È evidente che la seconda strada è più credibile, poiché fornisce due possibilità, una delle quali non dipende dalla volontà di alcuno.

Allora, anche se siamo convinti che il Governo manterrà fede al suo impegno, riteniamo che prevedere una norma come quella contenuta negli emendamenti in esame, la quale scatterà soltanto se il Governo non manterrà fede a quell'impegno, è comunque una cosa che già da oggi garantisce maggiore credibilità e dà la possibilità a queste piccole aziende di apparire solvibili nei confronti dei propri creditori.

Per tutte queste ragioni, noi verdi auspichiamo che vengano mantenuti gli emendamenti in esame che, qualora venissero ritirati, faremmo, comunque nostri. Sottolineiamo inoltre una volta di più che, qualora venissero approvati gli emendamenti in esame e l'esecutivo mantenesse fede agli impegni assunti in quest'aula dal sottosegretario, onorevole Grillo, gli emendamenti stessi non vincolerebbero il Governo in alcun modo. *(Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).*

PRESIDENTE. Onorevole Sanese, mantiene dunque il suo emendamento 4.7?

NICOLAMARIA SANESE. Insisto per la votazione del mio emendamento 4.7, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

procedimento elettronico, sugli emendamenti Sanese 4.7, Valensise 4.22 e Turci 4.8, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	324
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato <i>sì</i>	161
Hanno votato <i>no</i>	163

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ostinelli 4.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostinelli. Ne ha facoltà.

GABRIELE OSTINELLI. Signor Presidente, vorrei dirle che mi stavo «sbracciando» anche prima per richiamare la sua attenzione onde potermi associare, a nome del gruppo della lega nord, agli emendamenti precedenti. Intendevo intervenire in tal senso anche perchè successivamente esamineremo l'emendamento Matteja 6.1, che è praticamente identico a quelli testè posti in votazione. In ogni caso, tale precisazione è ormai inutile.

Per quanto riguarda il nostro emendamento 4.29, vorrei sottolineare che esso prevede l'introduzione di una provvidenza a favore dei piccoli fornitori dell'EFIM, come è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1988, n.420, in base al quale le perdite sui crediti si potranno ammortizzare in un periodo di cinque anni.

Ricordo che i deputati del gruppo della lega nord hanno accettato di ritirare numerosi emendamenti per assecondare lo spirito con il quale il Governo e il sottosegretario Grillo hanno cercato e cercano di portare a compimento l'iter del decreto in esame entro i termini previsti per la sua conversione in legge. Evidentemente, però, ci poniamo

anche nell'ottica, non dico di dover evitare, ma almeno di lenire le conseguenze dei problemi che insorgeranno per le piccole aziende.

Quale è in sostanza la finalità del mio emendamento 4.29? È quella di ammortizzare nell'anno della liquidazione dell'EFIM le perdite sui crediti che ovviamente tali aziende subiranno, perchè è chiaro che non potranno essere pagati tutti al cento per cento. Credo che per l'erario, in fin dei conti, non cambierà nulla se verrà accolto un principio come quello contenuto nel nostro emendamento; infatti, le aziende potranno — e non dovranno — dedurre le perdite sui crediti dal reddito di impresa. Per cui, le aziende che si troveranno nelle condizioni di poter realizzare tale operazione, lo faranno, ed altre no! Non credo — lo ripeto — che per l'erario cambierà nulla, perchè in pratica la perdita sui crediti verrà ammortizzata nel corso di quell'anno e non nei cinque anni successivi.

Per tali ragioni, raccomando l'approvazione del mio emendamento 4.29 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ostinelli 4.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	292
Astenuti	16
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	126
Hanno votato <i>no</i>	166

Sono in missione 22 deputati.

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Solaroli 4.10 se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

RENATO STRADA. Signor Presidente, vorrei chiedere al rappresentante del Governo se non ritenga che la riformulazione dell'emendamento nel senso di sopprimere le parole «Per le società creditrici dell'EFIM e delle società controllate di cui all'articolo 2, comma 1» non risponda all'esigenza, espressa dal Governo, di non creare situazioni particolari per le società dell'EFIM. In sostanza, vorrei sapere se così riformulato l'emendamento Solaroli 4.10 possa ottenere il parere favorevole del Governo e della Commissione: in tal senso, ne raccomanderei l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aliverti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ALIVERTI. Presidente, credo che sull'emendamento Solaroli 4.10 si debba svolgere qualche riflessione partendo dall'impostazione su cui si era basato il dibattito relativo al primo decreto di commissariamento dell'EFIM. Fin da allora qualcuno — e fra questi ero io — ipotizzò di ricorrere, anziché ad un provvedimento *ad hoc*, alla legge n. 95 del 1979, cioè alla legge Prodi: in tal modo avremmo evitato questa procedura, a mio avviso farraginoso, che implica l'approvazione di nuove norme — peraltro limitate al tema in discussione — e che, dovendosi far riferimento in qualche caso, alla legge Prodi, comporta necessariamente la modifica di quella disciplina. Tanto valeva, allora, estendere l'applicazione della legge Prodi alla liquidazione dell'EFIM. Ma così non è stato fatto.

A proposito dell'articolo 4 del decreto-legge in esame, si pone quindi il problema di rivedere il comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 95 del 1979. I proponenti dell'emendamento Solaroli 4.10 sostengono che, poiché nella ripartizione dell'attivo o, meglio, nel pagamento di alcuni acconti, occorre tenere nella debita considerazione la situazione delle piccole imprese, sarebbe preferibile che gli acconti di cui si discute venissero pagati a queste ultime, con riferimento sia ai dipendenti sia alle aziende; ciò senza alcuna modifica alla legge fallimentare, poiché non prevarrebbero criteri di privilegio,

ma si applicherebbe semplicemente un principio di preferenzialità.

La legge Prodi aveva fissato un tetto nell'identificazione di queste imprese, che ammontava a cento dipendenti. Devo dire che tale quota fu stabilita abbastanza approssimativamente, nel senso che mancò all'epoca una distinzione fra piccole, medie e grandi imprese: ci si limitò a richiamare le imprese artigiane, per le quali è già previsto un tetto nel numero dei dipendenti, e le piccole imprese per le quali invece fu fissato il limite di cento dipendenti. Si era già in presenza di un pronunciamento di un organismo pubblico, il CIPI, che aveva in linea di massima fissato per le piccole imprese una quota di trecento dipendenti al fine di beneficiare della legge n. 675.

Successivamente alla legge Prodi, esattamente nel 1992, è intervenuta l'approvazione della legge n. 317, che riguarda le piccole imprese. Nell'indicare le aziende che possono beneficiare della legge, con la definizione, in linea di massima, di un codice di comportamento riferito alle piccole imprese, è stato identificato il numero di trecento dipendenti.

Ora, dal momento che è stata riconosciuta l'importanza dell'adeguamento delle norme legislative attraverso l'adozione di un'unica normativa con un unico parametro, mi domando perché in questo caso, piuttosto che fissare la quota di duecento dipendenti — che non avrebbe altro riscontro —, non si possa far riferimento ad una legge dello Stato, la n. 317 del 1992, che — come ho ricordato — ha fissato quale parametro per l'identificazione delle piccole imprese la quota di trecento dipendenti.

Preannuncio, quindi, richiamando al riguardo l'attenzione dei colleghi, la presentazione di un subemendamento.

Innanzitutto propongo a tal fine, come è già stato detto, di non richiamare specificamente le aziende creditrici dell'EFIM: dobbiamo modificare una legge dello Stato estendendo la sua validità *erga omnes*. In secondo luogo, il numero di duecento dipendenti non ha alcun altro riferimento.

Prospetto pertanto di elevare il numero di dipendenti, passando da duecento a trecento, e di togliere il riferimento alle piccole

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

aziende creditrici sopprimendo le parole: «Per le società creditrici dell'EFIM e delle società controllate, di cui all'articolo 2, comma 1». In tal modo, vi sarebbe omogeneità di comportamento nei confronti di diverse leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevoli Aliverti, lei ha preannunciato la presentazione di un subemendamento, ma ciò in questa fase sarebbe tardivo, essendo consentito solo al Governo e alla Commissione, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento.

MARCO CELLAI. Chiedo di parlare per ottenere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Così come ha già fatto il collega Strada, domando anch'io al Governo quale valutazione dia dell'emendamento Valensise 4.28, (identico all'emendamento Sanese 4.9), nel caso in cui venga eliminato il riferimento alle «aziende creditrici EFIM» (*Applausi del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, intende fornire risposte ai quesiti posti?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, l'emendamento Solaroli 4.10 e gli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28 non possono essere accettati così come formulati.

Ho ricordato in Commissione che se si introducesse una norma del genere si incorrerebbe nel rischio di bancarotta preferenziale nei confronti delle aziende che hanno da cento a duecento dipendenti. Se si propone di togliere il riferimento alle aziende creditrici EFIM, sempre con il tetto dei duecento dipendenti, il problema è anche suo, signor Presidente, nel senso che non so quanto sia inerente alla materia che stiamo discutendo la riforma della legge Prodi.

Tuttavia, Presidente, se da parte sua si ammettesse tale possibilità, il Governo non si opporrebbe, rimettendosi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Effettivamente, vi sarebbe uno snaturamento, non sussistendo un diretto collegamento con la materia di cui ci occupiamo. Comunque la Presidenza ribadisce che in questa fase non è ammessa la presentazione di subemendamenti, se non nei casi previsti dal regolamento.

Dobbiamo dunque procedere alla votazione dell'emendamento Solaroli 4.10, nel testo attuale.

I presentatori lo mantengono?

RENATO STRADA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	336
Votanti	312
Astenuti	24
Maggioranza	157
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	177

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28.

BRUNO TABACCI, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, Relatore. Signor Presidente, ritengo che gli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28 siano di contenuto analogo a quello dell'emendamento Solaroli 4.10, che abbiamo testé respinto, e che pertanto siano da ritenersi preclusi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne conviene, onorevole relatore, e dichiara pertanto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

gli identici emendamenti Sanese 4.9 e Valensise 4.28 preclusi dalla precedente votazione sull'emendamento Solaroli 4.10 (*Commenti del deputato Cellai*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.32 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	293
Astenuti	31
Maggioranza	147
Hanno votato sì	286
Hanno votato no	7

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.33 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	292
Hanno votato no	37

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasparri 4.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	267
Astenuti	65
Maggioranza	134
Hanno votato sì	83
Hanno votato no	184

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Strada 4.11.

RENATO STRADA. Lo ritiriamo, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Dichiaro assorbito l'emendamento Muzio 4.18.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	325
Votanti	262
Astenuti	63
Maggioranza	132
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	219

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, il senso del nostro emendamento Valensise 4.25 si può sostanzialmente ricollegare a quello del precedente nostro emendamento Valensise 4.22, in riferimento al problema dei creditori dell'EFIM.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Signor Presidente, ci siamo accorti che nella precedente votazione «ben due voti due» non hanno permesso la salvaguardia di quei paletti ai quali ritenevamo fosse opportuno e necessario si ancorasse un provvedimento legislativo di estrema delicatezza, qual è quello al nostro esame; esso, infatti, attiene ad un comparto di svariate migliaia di posti di lavoro, ad un comparto colpito da un disastro industriale di 18 mila miliardi, ad un comparto che necessita di un intervento legislativo che individui precisamente la tutela di tutto ciò che è legato alla vicenda dell'EFIM, sia sotto il profilo diretto sia sotto il profilo indiretto dell'indotto.

La logica quindi del nostro emendamento è strettamente legata alla salvaguardia e alla predisposizione di paletti in tal senso: ecco dunque perché chiediamo ai colleghi di votare a favore dell'emendamento Valensise 4.25.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei verdi voteranno coerentemente a favore degli identici emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25, così come hanno fatto in precedenza sull'emendamento già ricordato dal collega Cellai. In effetti, ci troviamo di fronte a norme che, pur inserendosi in una disciplina ordinaria con la forza delle disposizioni speciali, non hanno tuttavia carattere di tipo assistenzialistico. È un intervento che serve alla produttività del nostro paese, del suo tessuto produttivo.

Pertanto, non capisco perché non si debba tener conto di questo tipo di suggerimento. Personalmente, e non solo come gruppo dei verdi, riconosco che finora abbiamo proposto emendamenti che riproducevano in qualche misura logiche di tipo assistenzialistico; ma non è il caso degli emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25. Qui si tratta di generare utilità non solo per le persone inserite nel settore, ma complessivamente anche per la collettività. Semplicemente, si dà la possibilità alle imprese in questione di non subire danni aggiuntivi ancora per colpa dello Stato.

Su tale aspetto riteniamo vi debba essere una riflessione anche da parte dei colleghi di quei gruppi che poi, nel momento in cui vanno a raccogliere i voti, cercano il consenso di categorie produttive, le quali evidentemente da queste mancate approvazioni si sentono giustamente colpite e finiscono, in qualche maniera, per non sentirsi più rappresentate dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Turci 4.13 e Valensise 4.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	294
Astenuti	19
Maggioranza	148
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	168

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, in precedenza ho dichiarato assorbito l'emendamento Muzio 4.18, anche sulla base di un'indicazione fornita dal Governo e dal relatore. Tuttavia, debbo avvertire di aver rivisto tale giudizio, anche su istanza dei presentatori dell'emendamento.

Pertanto, ritornando sui miei passi e colmando una lacuna dovuta ad un errore interpretativo, ho deciso di porre in votazione l'emendamento.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 4.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	303
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	110
Hanno votato <i>no</i>	193

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Solaroli 4.26.

RENATO STRADA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Solaroli 4.26, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Strada.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	305
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato <i>sì</i>	147
Hanno votato <i>no</i>	158

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strada 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	300
Astenuti	1
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	161

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	300
Votanti	298
Astenuti	2
Maggioranza	150
Hanno votato <i>sì</i>	103
Hanno votato <i>no</i>	195

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.14 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	270
Astenuti	36
Maggioranza	136
Hanno votato <i>sì</i>	269
Hanno votato <i>no</i>	1

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 5.15, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	287
Astenuti	22
Maggioranza	144
Hanno votato sì	287

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Solaroli 5.11.

BRUNO SOLAROLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 5.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	311
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	107
Hanno votato no	204

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to Strada 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

GIUSEPPE SERRA. Questi signori con le telecamere, chi li ha autorizzati?

PRESIDENTE. La seduta è pubblica e l'uso dei mezzi di trasmissione è consentito.

Naturalmente le immagini diffuse dovrebbero essere dell'Assemblea, e non solo di settori particolari sui quali si appunta forse un'attenzione esagerata. Di conseguenza, prego coloro che compiono il loro dovere di informazione di farlo nei modi con i quali gli ospiti si regolano in casa altrui.

Resta il fatto che sono personalmente contrario alla censura preventiva, in ogni campo!

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	324
Votanti	323
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	174

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato sì	302
Hanno votato no	6

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Passiamo alla votazione dell'emendamento Matteja 6.1.

CORRADO PERABONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Peraboni: ne ha facoltà. Non è cambiato nulla nella storia dei popoli!

CORRADO PERABONI. Quando interverrà la lega, forse la storia dei popoli cambierà, almeno nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Spero che il suo senso dell'umorismo sia pari all'attenzione popolare!

CORRADO PERABONI. Con il nostro emendamento intendiamo riprendere nello spirito altri emendamenti già presentati da autorevoli colleghi e quindi garantire alle aziende fornitrici la possibilità di detrarre questi crediti — vantati verso l'ente o verso società controllate — da IVA, oneri sociali e imposte dirette, fino a concorrenza dell'ammontare complessivo del credito.

Abbiamo però inteso porre altre condizioni, che riteniamo determinanti per la buona riuscita di questa operazione, rifacendoci anche ad opinioni espresse liberamente, nell'ambito dei suoi compiti, dal commissario Predieri quando è venuto a riferire in Commissione attività produttive su questa vicenda.

Abbiamo anche inteso (oltre a stabilire un numero massimo di unità occupate nell'impresa fornitrice, cioè 350 dipendenti) porre il vincolo della garanzia dell'occupazione. Visto infatti che in questi giorni si stanno cercando di approntare strumenti di varia natura, a volte anche non condivisibili, per garantire l'occupazione esistente, noi riteniamo che la stessa si garantirebbe ancora meglio se si agisse a monte più che sul momento patologico, cioè quando ormai la disoccupazione si è verificata. Quindi prevediamo la possibilità di usufruire di questo meccanismo solamente per quelle imprese fornitrici che garantiscano per lo meno per i 18 mesi successivi almeno il 90 per cento

dei dipendenti occupati alla data dell'entrata in vigore del provvedimento.

Riteniamo pertanto che il nostro emendamento abbia il duplice obiettivo di non creare nuova disoccupazione e di limitare gli effetti negativi della vicenda EFIM (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, l'emendamento che ci accingiamo a votare rappresenta il terzo tentativo di muoversi in uno spirito serio di mantenimento della produttività. Come già abbiamo fatto per gli altri due emendamenti che andavano nella stessa direzione, voteremo a favore anche dell'emendamento Matteja 6.1, predisposto fra l'altro dai colleghi della lega nord con previsioni di carattere programmatico che ci sembrano estremamente positive. Ci auguriamo che questa volta non debba essere respinto per due voti, perché poi è con queste previsioni che si determina la volontà di fare realmente un discorso che vada nel senso dell'economia e non solo in quello dell'assistenzialismo. Noi vorremmo che attraverso questo tipo di emendamenti passasse una filosofia che sia sì di risanamento, ma di risanamento vero. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Intervengo, Presidente, per dichiarare il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale sull'emendamento in questione, in una logica di coerenza con i «paletti» cui ci siamo richiamati precedente in occasione di altri emendamenti respinti per un soffio, e anche perché apprezziamo significativamente il contenuto dell'emendamento in oggetto sotto il profilo della salvaguardia della produttività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

to Matteja 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	304
Astenuti	3
Maggioranza	153
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	158

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Turci 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	302
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato sì	140
Hanno votato no	162

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.5 (*nuova formulazione*) del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	269

Astenuti	35
Maggioranza	135
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	5

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sanese 6.3, Solaroli 6.8 e Valensise 6.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Il comma 5 dell'articolo 6 stabilisce che l'ente soppresso, cioè l'EFIM, non è tenuto a corrispondere gli interessi di mora maturati.

Siccome prima si è detto che non bisogna approvare norme dirompenti rispetto ai principi — e lei, signor Presidente, esercita anche la professione di avvocato — non capisco perchè ora si debba consentire una deroga di tal genere.

L'EFIM ha sbagliato, e noi lo sopprimiamo; ma poiché paga in ritardo, corrisponda gli interessi di mora.

PRESIDENTE. È un invito agli adempimenti che mi trova consenziente!

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei solo far presente ai colleghi che questi emendamenti, così formulati — e io so che i presentatori hanno innanzitutto pensato agli interessi delle piccole aziende — vanno in concreto a favorire soprattutto le banche.

Infatti, il comma 5 dell'articolo 6 dispone che l'EFIM non è tenuto «a corrispondere a soggetti pubblici o privati qualsivoglia somma per interessi di mora, per sanzioni ovve-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

ro per penali comunque denominate, disposti da leggi, atti amministrativi o contratti». Sappiamo bene che le banche in riferimento a tali circostanze sono sempre ben coperte perché si prevedono sempre quattro o cinque punti di interesse in più in caso di pagamento di mora.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Come dicevo, l'approvazione di questi emendamenti crea grossi problemi nell'impianto complessivo che abbiamo previsto mettendo a disposizione 9 mila miliardi.

Credo che i colleghi debbano sapere tutto ciò, perché per inseguire un obiettivo, di fatto rischiano di raggiungerne uno diverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. A titolo personale — non so quale sia l'opinione dei colleghi del mio gruppo — ritengo che l'interpretazione data dal sottosegretario onorevole Grillo sia corretta: questi emendamenti finirebbero per recare vantaggi prevalentemente alle banche.

Pertanto non sono favorevole all'approvazione degli identici emendamenti Sanese 6.3, Solaroli 6.8 e Valensise 6.9. Semmai proporrei una loro riformulazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Non abbiamo alcuna tenerezza per nessun potentato, di nessun genere. Vorrei dunque tranquillizzare l'Assemblea: sia il nostro sia gli altri emendamenti vogliono ricondurre la procedura dei curatori e dei liquidatori alla sua flessibilità. Quando la legge stabilisce che per le curatele non sia previsto il pagamento

di oneri, non fa una cosa ben fatta, ma una ingiusta *erga omnes*. Quando, viceversa, si sopprime tale previsione legislativa, rimangono le disposizioni del buon governo della liquidazione. Per altro l'avvocato Predieri conosce benissimo tali norme, essendo oltretutto un valentissimo professionista e, a fronte di pagamenti ed in sede transattiva, può far valere le ragioni della curatela della quale ha responsabilità.

Non si tratta, dunque, di favorire questo o quell'altro. Le esenzioni previste nel primo periodo del comma 5 sono inammissibili. L'articolo 6, per altro, ci sembra troppo esteso e soprattutto tale da depotenziare il liquidatore, che invece deve fare le transazioni necessarie per pagare al meglio, se vuole pagare subito. Tanti devono aspettare: ma allora si pongano in essere le azioni proprie della liquidazione.

Per queste ragioni, senza preoccupazioni — né io né i colleghi del PDS né il collega Sanese abbiamo voluto favorire eventuali potentati — penso che la Camera possa tranquillamente approvare questi emendamenti soppressivi che tentano di ristabilire le condizioni normali del rapporto di liquidazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sanese 6.3, Solaroli 6.8 e Valensise 6.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	311
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	168

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 6.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muzio. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, con il mio emendamento 6.7 si tende a non escludere il pagamento della rivalutazione monetaria sui crediti da lavoro per i lavoratori dipendenti. Fra l'altro tale criterio è stato confermato dalla Corte costituzionale con sentenza del dicembre 1986. Nella fattispecie, se verranno pagati i crediti da lavoro, bisognerà tener presente che dal 18 luglio scorso sono maturati gli interessi sulle liquidazioni e sugli stipendi dei lavoratori.

Il mio emendamento 6.7 si interessa di un problema diverso da quello delle banche e dei fornitori, recependo un criterio già sancito da una sentenza della Corte costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento Muzio 6.7 perché opera una distinzione fra i diversi crediti.

Volevo rispondere al collega Valensise, che molto opportunamente ha messo in guardia perché non si equivochi sugli emendamenti precedenti, dicendo che noi non riteniamo questa una procedura di fallimento normale. Soprattutto sull'atteggiamento delle banche avremmo molto da ridire, perché esse hanno posto tassi di interesse calcolati come se l'EFIM fosse un'azienda disastrosa, ben sapendo che poi alla fine avrebbe pagato lo Stato. Su questo non siamo d'accordo.

Non possiamo adottare i criteri di una normale procedura fallimentare quando le banche hanno approfittato di tale equivoco per anni. Ciò vale non solo per le banche italiane, ma anche per quelle estere. E adesso noi dovremmo pagare fino all'ultima lira perché lo Stato è in qualche modo fideiussore nei confronti dell'EFIM?

D'altra parte, però, quando hanno stabilito i tassi, non hanno tenuto conto di tale

garanzia. Allora non è giusto approvare una normativa analoga a quella adottata per tutti gli altri casi, ma è opportuno operare una distinzione. Visto che nell'emendamento Muzio 6.7 si parla degli operai che, viceversa, hanno a loro tempo lavorato senza ricevere quanto spettava loro in quel momento, per costoro siamo dell'idea che vadano pagati gli interessi in mora (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	308
Votanti	306
Astenuti	2
Maggioranza	154
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	159

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	305
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	162

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Solaroli 6.4 e Valensise 6.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	308
Astenuti	1
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	169

Sono in missione 21 deputati.

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori degli articoli aggiuntivi Valensise 7.03, Sanese 7.01 e Strada 7.02, sostanzialmente identici, se accolgano l'invito a ritirarli ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

RAFFAELE VALENSISE. Mantengo il mio articolo aggiuntivo 7.03, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, gli emendamenti in questione sono diretti a realizzare la massima trasparenza possibile. Poiché siamo di fronte ad una liquidazione realizzata da una struttura di carattere privato, ma con finalità e con mandato pubblico, ci sembra che la pubblicazione dei più importanti passaggi sulla *Gazzetta Ufficiale* non danneggi nessuno. In essa (tutti ne siamo lettori) vengono pubblicati documenti di importanza molto minore, per esempio la modifica degli statuti delle fondazioni. A maggior ragione mi pare che l'esigenza di trasparenza manifestata da questi emendamenti debba essere rispettata nel caso di operazioni di una certa rilevanza.

È per questo che mantengo il mio articolo aggiuntivo 7.03, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sanese?

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 7.01, riservandomi di trasferirne il contenuto in un apposito ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sanese.

Onorevole Solaroli?

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, io, invece, mantengo l'articolo aggiuntivo Strada 7.02, di cui sono cofirmatario, e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano voterà contro gli emendamenti Valensise 7.03 e Strada 7.02. L'esigenza di trasparenza è legittima, ma va garantita in modo diverso. Non mi sembra, infatti, che la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* possa contribuire a snellire una procedura che, comunque, va considerata straordinaria e va mantenuta nei limiti delle curatele.

Vi è la possibilità di prevedere audizioni presso le Commissioni parlamentari, si possono chiedere relazioni periodiche al curatore. Esistono tutti gli strumenti di controllo e di ispezione sull'attività del Governo e quindi sulle attività che esso pone in essere attraverso strumenti straordinari. La pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* mi pare un fatto assolutamente irrituale, e pertanto ribadisco il voto contrario del gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Valensise 7.03 e Strada 7.02, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	308
Astenuti	6
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	139
Hanno votato <i>no</i>	169

Sono in missione 21 deputati.

(*La Camera respinge*).

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Mi sembra che emendamenti importanti vengano respinti sul filo di una piccola manciata di voti. Faccio innanzitutto presente che alcune tessere per la votazione sono state inserite non si sa bene da chi; richiamo tale questione perché quando i voti di scarto sono così pochi bisogna stare attenti.

Mi pare politicamente abbastanza assurda, inoltre, questa sorta di blindatura posta in essere dalla maggioranza, che non apre a nessun emendamento dell'opposizione.

Abbiamo garantito finora, con la nostra presenza, il numero legale; il Presidente Napolitano mi ha anche richiamato circa il dovere che abbiamo, quando siamo presenti in aula, di votare comunque. Desidero tuttavia far presente che di fronte a comportamenti del genere è nostro diritto far mancare il numero legale per far sì che sia la maggioranza ad assicurare la propria presenza (*Applausi del deputato Tassi*).

Vorrei anche far notare, sul piano morale, che se teniamo un atteggiamento che costringa la maggioranza ad essere presente, facciamo sì che talune persone, dovendo essere qui, non possano stare altrove a far danno all'Italia! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Non mi pare, onorevole Formentini, che il suo sia stato un vero e proprio richiamo al regolamento. In ogni caso, invito i colleghi a votare personalmen-

te, ciascuno al proprio posto; diversamente, dovranno essere adottati i provvedimenti previsti dal regolamento.

Dispongo che i deputati segretari ritirino le tessere dalle postazioni di voto presso le quali non sia presente il deputato al quale sono assegnate.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ghezzi 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Desidero illustrare ai colleghi il significato che assume il mio emendamento 8.1. Si cerca di introdurre, nei casi di dismissione di attività produttive che fanno capo a partecipazioni statali, momenti di democrazia economica e partecipativa. Si prevede infatti la possibilità che, in caso di dismissione di attività di tal genere, vengano emesse azioni privilegiate relative alla società di gestione ed a quelle di nuova costituzione, a favore di lavoratori dipendenti o di associazioni appositamente costituite dagli stessi.

Vorrei fare presente ai colleghi che si tratta di introdurre un istituto partecipativo che riguarda non solamente i singoli lavoratori dipendenti, ma anche associazioni dagli stessi appositamente costituite. Da un lato, dunque, ci si ricollega alla tematica, cara a molti gruppi presenti in aula, dell'azionariato operaio, dall'altro a quella della partecipazione collettiva dei lavoratori, sollevata in molti paesi, per esempio a proposito dei fondi di investimento, di quelli per la previdenza integrativa e via dicendo.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando che non si tratta di una proposta indipendente ed avulsa dal contesto del diritto nell'ambito del quale ci muoviamo. Una norma di tal genere è contenuta, infatti, nel decreto-legge n. 486 del 1992 sulla trasformazione in società per azioni dei monopoli di Stato, nel testo approvato in Commissione. Non solo, ma una norma di questo tipo è raccomandata dalla stessa delibera del CIPE sulle linee da seguire nella trasformazione delle partecipazioni statali in società per azioni.

Ci sembra quindi estremamente opportuno che si cerchi di introdurre nelle norme in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

esame gli elementi contenuti nel nostro emendamento 8.1 che — ripeto — sono di democrazia economica e partecipativa.

Per tale ragione, a nome del gruppo del PDS, raccomando all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 8.1 (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le affermazioni dell'onorevole Ghezzi.

Poiché già in Commissione tale proposta è stata oggetto di riflessione, vorrei ribadire alcune valutazioni. Quella in esame è, a nostro avviso, una norma-manifesto, nella quale si prevede che, nei casi di dismissione di attività produttive — come quello dell'E-FIM — le aziende che verranno poste in liquidazione che verosimilmente saranno aziende decotte ed improduttive, possano emettere azioni privilegiate nell'interesse dei lavoratori. Mi chiedo, a questo punto, quali e quanti saranno i lavoratori disposti a sottoscrivere azioni privilegiate di un'azienda decotta e posta in liquidazione!

Poiché, a nostro modo di vedere, l'approvazione dell'emendamento Ghezzi 8.1 non introdurrebbe alcunché di nuovo, di originale e di importante, abbiamo manifestato le nostre perplessità in Commissione.

Ripeto che quella in esame è una norma inconsistente e una norma-manifesto e ribadisco su di essa il parere contrario già espresso.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Chiedo di parlare per modificare il parere precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI, *Relatore*. Signor Presi-

dente, modificando il parere precedentemente espresso, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Ghezzi 8.1, anche alla luce delle osservazioni dello stesso collega Ghezzi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, semplicemente per dire che noi verdi condidiamo le previsioni dell'emendamento Ghezzi 8.1, il quale, anche se non introduce innovazioni e pur destando alcune perplessità, sottolineate dal rappresentante del Governo, non è *a priori* privo di significato, almeno politico. Pertanto, noi verdi voteremo a favore dell'emendamento stesso.

Vorrei, a questo punto, dire al collega Formentini che anche noi verdi siamo preoccupati dell'atteggiamento della maggioranza, la quale non si preoccupa di garantire il numero legale durante le votazioni e poi erige una blindatura rispetto agli emendamenti presentati quasi che non avesse interesse a che il decreto-legge in esame fosse alla fine convertito in legge.

Noi verdi riteniamo che il decreto-legge n. 487 del 1992, sia pure con le ombre che presenta, debba arrivare in porto e credo che anche i tempi e le modalità della discussione con la quale il provvedimento vi giungerà risulteranno significativi agli occhi del paese e delle categorie interessate. Siamo, quindi, dell'idea che comunque l'immagine della Camera debba essere garantita nella sua integrità.

In secondo luogo, per ciò che riguarda il numero legale, proprio in riferimento al brutto vezzo di votare anche per i colleghi assenti e in riferimento ad una maggioranza che non garantisce il numero legale e che è blindata, noi verdi riteniamo che se essa intende restar fuori dall'aula durante le votazioni debba assumersene per intero la responsabilità. In ogni caso, noi vigileremo sulla correttezza delle votazioni. Preciso, comunque, che siamo presenti in questa sede per tutelare l'istituzione Camera anche nei confronti di coloro i quali ad essa credono poco.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, annettiamo una grande importanza all'emendamento Ghezzi 8.1 per ciò che esso rappresenta. Prendiamo atto che, sia pure a distanza di decenni, dai banchi della sinistra ci si è accorti dell'esistenza dell'articolo 46 della Costituzione: è un inizio pallido, timido, impreciso, forse caratterizzato più da elementi simbolici che da misure sostanziali, ma lo sottolineiamo con grande gioia. Riteniamo che sia il meno che si possa fare per cercare di coinvolgere e di rendere protagonista quel mondo del lavoro fino ad oggi soltanto destinatario di provvedimenti assunti dall'alto.

Registro con compiacimento il parere favorevole espresso dal relatore, onorevole Tabacci, a nome della Commissione. Signor Presidente, noi abbiamo sostenuto da sempre la partecipazione dei lavoratori, fin dagli anni '60 e con proposte di legge che si trovano agli atti di questa Camera. La nostra tesi sulla necessità di rendere il lavoro soggetto e non oggetto dell'economia risale addirittura ad un'epoca anteriore alla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Oggi ci troviamo a dare un segnale nel senso dell'applicazione, sia pure approssimativa, dell'articolo 46 della Costituzione soltanto, purtroppo, in occasione dell'esame di un provvedimento di liquidazione di un ente disastroso. Il Governo obietta che si tratta di un emendamento senza alcun significato, ma io mi permetto di dissentire dalla vivace reazione negativa espressa dall'onorevole collega sottosegretario per il bilancio.

In presenza di una dismissione si può procedere alla rottamazione: è il caso della Liquichimica Biosintesi, un'azienda di Reggio Calabria che non è decollata per ragioni complesse, legate agli errori compiuti nelle scelte produttive in rapporto all'intervento statale. In questa circostanza, la rottamazione coinvolge macchinari ed attrezzature di primissimo ordine. Non si compie alcun delitto se, in precedenza o in alternativa alla rottamazione dei beni delle aziende decotte, che devono essere dismesse o vendute al

miglior offerente (spesso è il peggior offerente o un avventuriero della rottamazione, magari nemmeno italiano), si pone in essere un tentativo nella direzione della partecipazione di lavoratori o di associazioni di lavoratori attraverso l'azionariato operaio: è una possibilità in più che tende a rendere il lavoro protagonista, sia pure attraverso una forma imprecisa ed approssimativa di partecipazione come l'azionariato. È sempre meglio di niente: è un segnale che può quanto meno servire da remora per dismissioni frettolose, che molte volte nascondono gli affari non puliti di chi ha un po' di denaro da gettare nelle fauci di uno Stato affamato ed indebitato, distruggendo attività economiche costruite a spese di tutta la collettività.

Questa è la ragione profonda per cui non esitiamo a definire questa occasione di carattere storico (usando un aggettivo che questa volta sono certo non susciterà l'ilarità di nessuno). Queste tematiche sono oggi discusse in Parlamento e vengono sostenute da forze politiche che fino a ieri le hanno ignorate: ciò è ragione di letizia e di compiacimento per noi, lo ripeto, poiché da quando abbiamo l'onore di far parte del Parlamento della Repubblica italiana ci siamo sempre espressi a favore di misure di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchini. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIANCHINI. Signor Presidente, colleghi, non so se — come dice il collega Valensise — si tratti di un'occasione storica, ma a nome del gruppo repubblicano vorrei svolgere qualche osservazione.

In linea di principio non siamo contrari all'emissione di azioni privilegiate a favore dei lavoratori dipendenti. Condividiamo, però, l'osservazione del sottosegretario, il quale ha affermato che in realtà, all'atto pratico, la norma avrà un valore del tutto astratto. Infatti, di fronte ad aziende decotte è difficile immaginare un interesse per azioni privilegiate.

Anche qualcos'altro ci induce a non vota-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

re a favore dell'emendamento Ghezzi 8.1 e ad astenerci. Critichiamo non il principio, ma il contenuto dello stesso essendo la formulazione dell'emendamento molto generica.

Innanzitutto non si capisce bene che cosa si intenda per dismissione; è un termine assolutamente vago. Si affida, poi, al Ministero del tesoro il compito di stabilire modalità e criteri, ma sarebbe stato opportuno un coordinamento con tutto il sistema del diritto societario. Peraltro vi è troppa discrezionalità nella determinazione delle modalità per l'acquisto e non è neanche indicato chi debba sopportare ed in che misura gli oneri. Ribadisco pertanto che il gruppo repubblicano si asterrà dalla votazione sull'emendamento Ghezzi 8.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ghezzi 8.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare. Non essendovi obiezioni, rinvio la seduta alle 15,30, avvertendo altresì che alla ripresa proseguirà il dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo, mentre il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 2057 potrebbe aver luogo stasera, dopo la replica del Presidente del Consiglio.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 15,40.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (2133).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia al Governo n. 1-00134 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 3 febbraio 1993*) presentata, a norma dell'articolo 115 del regolamento dai deputati Occhetto ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, in apertura e in premessa del mio intervento esprimo il mio disappunto ed il mio fastidio nei confronti dei giornalisti del *TG1*, *TG2* e *TG3* che ieri hanno stupidamente ignorato che anche l'onorevole Valensise del Movimento sociale italiano, aveva preso la parola nel dibattito. Hanno riferito su tutti gli interventi, compresi quelli dei commissari, ma non hanno dedicato il sia pur minimo accenno all'intervento dell'onorevole Valensise, del Movimento sociale italiano, la cui signorilità ed obiettività sono a tutti ben note. Ribadisco, quindi, il disappunto ed il fastidio del Movimento sociale italiano nei confronti delle tre più grandi «mazzette» (*Applausi del deputato Tassi*) che vanno, rispettivamente, alla democrazia cristiana, al partito socialista e al PDS, cioè al *TG1* al *TG2* e al *TG3*.

Ciò detto, signor Presidente, rammento che nel giugno dello scorso anno l'onorevole Amato ebbe a pronunciare una melodrammatica, anche se significativa frase: «L'Italia è sull'orlo dell'abisso». Il Presidente Amato, tuttavia, non precisò la profondità dell'abis-

so, né ci riferì sulle forze che lo avevano scavato.

Sarà bene allora, per amore di completezza, aggiungere qui che l'abisso sul quale pencolano gli italiani tutti ha una profondità misurabile non in metri, bensì in lire, e precisamente in 1 milione 800 mila miliardi di lire (a tanto ammonta, infatti, il debito pubblico italiano). Questa è dunque la profondità dell'abisso.

Per quanto riguarda invece le cause di tale drammatica situazione, va detto che esse trovano nella partitocrazia il loro subdolo denominatore comune; partitocrazia che in questo mezzo secolo si è mossa lungo tre direttrici tra loro convergenti. La corruzione più smodata in senso sia spaziale sia quantitativo è comunque tale da non trovare paragone in nessun momento della millenaria storia italiana ed europea, neppure in quella che fu definita epoca borgiana, allorché i Marcinkus di allora vendevano non *patronage* per Calvi, ma particole, ostensori e indulgenze pur di mantenere il potere nelle loro mani. E dopo la corruzione, il clientelismo, quale infernale meccanismo atto alla creazione di un potere fondato sul voto degli sprovveduti e allo stesso tempo, dei furbi. Poi, dopo la corruzione e il clientelismo ecco il terzo momento della partitocrazia: l'inefficienza dello Stato in ogni suo più riposto angolo territoriale e gerarchico.

Corruzione, clientelismo, inefficienza: queste le bibliche piaghe dell'Italia, così sospinta ai margini dell'Europa sino a lambire i confini del terzo mondo.

E quando i giudici, riprendendosi dal loro più che legittimo senso di stanchezza anche fisica e muscolare, si accorgeranno che, oltre a Craxi, pure tutti gli altri segretari dei partiti arco-costituzionalisti meritano la loro bella serie di comunicazioni giudiziarie (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), solo allora ci si renderà conto appieno di come sia stata devastata, stuprata e stravolta l'Italia in questo mezzo secolo!

Il ministro Ripa di Meana qui presente si è dichiarato stamane — lo abbiamo letto sui giornali — a conoscenza dello stupro subito dall'Italia in fatto di corruzione; quindi, a lei, signor ministro, non aggiungo e non annuncio nulla di nuovo.

Questa è la profondità dell'abisso e queste le forze che lo hanno scavato, giorno dopo giorno, tra l'indifferenza e l'ignavia di quelle istituzioni che da anni avrebbero dovuto agire, e non solamente in questi ultimi mesi, tra le ruffianesche sviolate di gran parte del mondo giornalistico, soprattutto di quello televisivo, e la connivenza di milioni di clienti, altresì definiti elettori.

Chiediamoci ora se dall'orlo di quell'abisso ci siamo discostati o se invece siamo appesi per un capello nel vuoto. Ci rendiamo conto che nessuno può avere la bacchetta magica per sanare d'incanto le piaghe italiane, e tanto meno può averla un Presidente come Amato che, a parte la sua volontà di affrontare i problemi senza lo spirito barzellettistico di cui Andreotti è stato maestro, è figlio di questo regime?

Scartata dunque la bacchetta magica che nessuno pretende, non possiamo non registrare puntualmente come il debito pubblico abbia assunto dimensioni tali da rendere vana qualsiasi misura classica d'intervento correttivo, qual è la manovra dello sconto e la difesa della lira attraverso l'impiego delle riserve valutarie; e non possiamo non registrare come il deficit di bilancio non riesca a trovare il sia pur minimo rallentamento nonostante l'astioso, grossolano, incessante e sciocco imperversare della pressione fiscale e il taglio di tante spese, purtroppo solo sociali.

E ancora, non possiamo non registrare come il fisco continui nella sua opera di demolizione delle residue trincee del lavoro autonomo e di molteplici centri di produzione del reddito; come l'azione del fisco, ben lungi dall'allargare la base contributiva della società italiana, così operando tenda inesorabilmente ad inaridirla, proprio perché ne colpisce in modo dissennato i cicli di formazione della ricchezza; come, alla fine, risulti così indebolito l'intero apparato produttivo ed economico nazionale, tale da provocare quelle crisi aziendali a loro volta portatrici di disoccupazione e di disordini sociali.

Non possiamo non renderci conto di come le privatizzazioni siano rimaste a livello di farneticazione, perché in fatto di privatizzazioni è questa la situazione: non è stato fatto un solo millimetro in più. Basti guardare,

per esempio, la farsa della privatizzazione dei monopoli di Stato per rendersi conto che i tre ministri — anche il ministro Barucci —, quando quest'estate sono venuti nell'auletta dei gruppi a parlarci di privatizzazione, ad impartirci la loro lezione scientifica-culturale, mentivano sapendo di mentire! Ed io aggiungo che uno di questi tre ministri economici venuti a cianciare di privatizzazioni, uno di costoro (secondo quanto affermato dal Presidente Amato) passava sotto banco le carte al nemico (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), se è vero come è vero che i piani della privatizzazione — secondo Amato, lo ribadisco, — sono stati passati al nemico da uno dei tre ministri economici; sappiamo anche di chi si tratta: e non era certo il ministro presente stasera.

Pertanto, per quanto riguarda le privatizzazioni siamo rimasti a livello di barzelletta.

Questa, per grandi linee, è la situazione sul fronte monetario, finanziario, economico e sociale, a cui corrisponde una serie di primati, tutti italiani. E li elenco come se fosse la *Gazzetta dello Sport*: abbiamo il primato nel debito pubblico, nel quadro delle potenze cosiddette industriali; abbiamo il primato nel deficit di bilancio, il primato nel tasso d'inflazione, il primato nel costo del denaro, il primato nel quasi azzeramento del PIL, il primato nella pressione fiscale, il primato nell'inefficienza dei servizi, il primato in materia di corruzione pubblica e privata, il primato in materia di criminalità e il record della faccia tosta! Infatti, noi italiani abbiamo avuto la faccia tosta di annunciare al mondo con squilli di tromba e scampanii, che avevamo conseguito un prestito di 14 mila miliardi — peraltro non ancora ottenuto — dalla *Bundesbank*. Abbiamo annunciato questa notizia con un tono di vittoria, quasi fossimo stati noi, invece, a fare un prestito alla *Bundesbank*! Siamo quindi alla faccia tosta, per non dire di peggio.

L'ultimo record è quello della distrazione, perché abbiamo uno Stato che per venire a conoscenza di dove abitasse Totò Riina ossia nel centro di Palermo — ha impiegato ventitré anni; dopo ventitré anni di ricerche si è scoperto che Totò Riina abitava a Palermo, che non si era mosso da lì e che aveva avuto

quattro figli, tutti partoriti, con il loro nome e cognome, in una clinica palermitana. Ad ultimare la serie di primati che ho elencato — me li contesti chi ne ha il coraggio — vi sono dunque, quelli della distrazione e della faccia tosta.

Concludo per lasciare spazio al collega Tassi. Se almeno uno o due di questi primati fossero passati in secondo o in terzo piano! No, li ripresentiamo, dopo nove mesi, tutti freschi di cottura. Si spiega in questo modo il fatto che la nostra parte politica non può avere alcuna indulgenza nei confronti del Governo in carica, al di là di quello che può essere il valore personale dei suoi singoli componenti e della buona volontà del Presidente del Consiglio, onorevole Amato, e di qualche suo ministro; al di là del fatto che, finalmente, sentiamo i ministri economici parlare di politica economica o di economia politica, discorsi a quali non ci avevano certo abituati i vari Andreotti e Cirino Pomicino, i quali hanno raccontato sempre barzellette e aneddoti tali da poter essere poi pubblicati su libri che ormai non compra più nessuno.

A prescindere, quindi, dall'apprezzamento che possiamo nutrire verso le singole persone, dobbiamo dire che queste che abbiamo sinteticamente annunciato e denunciato sono le ragioni — alle quali, ovviamente, nessuno farà riferimento, come è nella logica delle cose partitocratiche e mafiose dell'attuale regime — per le quali non possiamo non essere severi nei confronti di quest'ultimo.

Concludo andando con i miei ricordi storici ad una tortura alla quale erano abituate le popolazioni dell'Africa settentrionale ed anche quelle che viaggiavano attraverso il deserto, i Tuareg: quando queste genti vincevano una battaglia, legavano un nemico vivo ad uno morto, sicché il vivo era condannato a morire per effetto della putrefazione del morto. Questo è il destino dell'Italia, condannata a vivere con un Governo e con un Parlamento morti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvadori. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

MASSIMO SALVADORI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, un dibattito su una mozione di sfiducia è necessariamente anche un dibattito su ciò in cui si ha fiducia. Il problema che abbiamo di fronte presenta le dimensioni poste dalla natura della crisi di eccezionale ampiezza, profondità e pericolosità che stiamo attraversando.

La crisi del regime democratico repubblicano rischia di consumarsi — in ciò analogamente a quella che ha determinato la fine del sistema liberale — per gli effetti di un'organica incapacità di produrre alternative di Governo, per il divorzio tra paese legale e paese reale — ovvero tra società politica e società civile —, per l'impotenza delle istituzioni.

Orbene, la crisi attuale è il frutto diretto di molti fattori, tutti importanti, ma tra i quali tre primeggiano: una crisi finanziaria ed economica rispecchiata da una abnorme e patologico debito pubblico; una crisi di legittimazione dei partiti che hanno governato e continuano a governare il paese; il devastante erompere della questione morale che ha il suo epicentro nei due maggiori partiti di cui il Governo attuale resta l'espressione.

È una verità da sempre risaputa, e sempre ribadita, che il potere inamovibile, che è stato lo specchio delle contraddizioni storiche della Repubblica, a cui siamo chiamati a dare una soluzione, produce come conseguenza inevitabile il diffondersi della corruzione dall'alto in basso, come una ragnatela che tende ad avvolgere tutto ciò che raggiunge.

Certo, le responsabilità del presente stato di cose sono variamente distribuite ed attribuibili; ma chi esercita il potere, chi si candida ad esercitarlo, chi accetta di esercitarlo è il primo responsabile. Il paese si trova oggi in una contraddizione grave e stridente: da un lato, l'ineludibile bisogno di una forte innovativa azione di governo; dall'altro, il fatto che il Governo, questo Governo, è oggettivamente figlio di un asse politico, quello tra democrazia cristiana e partito socialista, entrato in una crisi irreversibile. È in crisi irreversibile per il dato che esso rimane prevalentemente l'espressione dei

due partiti maggiormente travolti dalla congiunzione dell'oligopolio di governo — che ha alimentato debito pubblico, crisi economica, delegittimazione del ceto di governo — con il sistema della corruzione pubblica.

Il paese insomma è stretto tra due esigenze che questo Governo, al di là di ogni volontà soggettiva, non è in grado di saldare: l'esigenza di assicurare un Governo e quella di farlo con lo schieramento, con le alleanze politiche che soltanto possono assicurare la svolta in grado di ridare forza alle istituzioni.

Si è detto e si continua a dire con insistenza che l'attuale Governo non presenta alternative. Il fatto è che non si può ignorare come — in conseguenza del deterioramento ormai consumato dell'asse partito socialista-democrazia cristiana, della crisi profonda del partito socialista, dell'indubitabile fortissima erosione del grado di consenso, rispetto alle stesse elezioni dell'aprile 1992, di cui godono i due maggiori partiti di governo, del loro primario coinvolgimento nella questione morale — il Governo sia spinto non a caso ad assumere il carattere di una sorta di anomalo Governo istituzionale.

Per questo è urgente costituire un nuovo Governo, come è chiaramente apparso (è questo un aspetto da sottolineare) in molti interventi che si sono succeduti ieri e oggi in quest'aula provenendo non solo dai banchi dell'opposizione. È un dato nuovo e assai significativo.

È in queste condizioni e in relazione a questo ordine di problemi che trae il suo significato l'attuale mozione di sfiducia, che ha un duplice carattere: quello di una discussione fattasi indispensabile sullo stato della Repubblica e quello della ricerca di una nuova maggioranza che possa fare in tempi ravvicinati da sostegno al Governo di ricostruzione nazionale che è il bisogno fondamentale del paese.

Ci muoviamo dunque tra l'urgenza di superare una formula di governo e quella di dar vita alla nuova maggioranza in grado di sostenerlo. Nessuna forza politica responsabile — e non il partito democratico della sinistra — può desiderare crisi al buio che contraddirebbero frontalmente al bisogno di assicurare una guida al paese. Il vero significato positivo che può e deve assumere una

mozione di sfiducia come quella che stiamo discutendo è di costituire una tappa politica essenziale nella ricerca dei presupposti di una nuova fiducia per un Governo di svolta.

E qui si colloca l'analisi attinente a questi presupposti. Esiste il nodo di un diverso tipo di rapporti fra i partiti di ispirazione socialista, ormai tutti membri del partito socialista europeo, che li ponga in condizioni di unità strategica e su un fronte comune. Esiste il nodo della necessità che questi partiti stabiliscano legami fecondi e permanenti con la sinistra laica e ambientalista al fine di stringere i vincoli di una stretta collaborazione e solidarietà nell'ambito di un'alleanza democratica e riformatrice di progresso. Questa è la matrice che intendiamo formare anche grazie alla discussione che stiamo conducendo.

Non siamo per agitare la protesta per la protesta. Non siamo per cercare le rendite passive che una simile protesta può procurare. Non siamo per agitare populisticamente elezioni anticipate. Intendiamo all'opposto operare per ridare forza e prestigio alle istituzioni, e in primo luogo al sistema democratico dei partiti, che vogliamo qualitativamente rinnovato.

Operiamo in vista di tre scopi che si legano l'uno all'altro: una sinistra di ispirazione socialista e laica nuova; uno schieramento democratico riformatore che possa costituire il prossimo fondamento di un Governo di ricostruzione nazionale; la costruzione di un'alleanza di forze progressiste che a partire dalle riforme istituzionali renda possibile quell'alternativa di Governo che è la più grande riforma politica richiesta ormai da tutto il corso della storia nazionale. Un Governo di svolta è indispensabile per affrontare adeguatamente gli effetti dell'acuta crisi economica, sociale e morale che attanaglia il paese.

L'esperienza storica, anche vicina, ci insegna che quando istituzioni e Governo non hanno il radicamento, la forza, il prestigio dovuti si creano le cause di movimenti che attentano alla democrazia. Il paese ha pertanto la necessità di un più solido quadro politico per allargare il consenso democratico e anche sventare simili pericoli. La democrazia vive di fiducia; e questa fiducia è oggi

pericolosamente erosa. Uno Stato moderno ha bisogno di adeguate istituzioni; e queste istituzioni difettano gravemente. Un Governo in grado di affrontare una crisi come quella che attraversiamo deve poter poggiare su una maggioranza non politicamente e storicamente svuotata; e l'attuale Governo non corrisponde di fatto a queste caratteristiche.

Il paese non deve credere che oggi si possa voltare le spalle al passato essenzialmente grazie all'azione dei giudici. Esso deve invece poter credere che la democrazia, che non può reggere che su partiti rinnovati, ha le risorse per farlo a partire dal Parlamento.

E ai lavoratori colpiti dalla crisi economica dobbiamo dare la convinzione che le istituzioni possono chiedere e ottenere il loro consenso al risanamento nazionale perché esse stesse si mettono energicamente sulla strada del risanamento.

Ciò che noi chiediamo non corrisponde a una battaglia di parte ma all'esigenza di aprire un nuovo corso politico e di Governo fondati su una nuova fiducia. Per questo poniamo al centro dell'attenzione del Parlamento la formazione di un Governo di ricostruzione nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, le discussioni sulla fiducia sono sempre un'occasione, uno strumento per giudicare l'operato del Governo.

La mozione del PDS ha però un difetto strutturale: è stata presentata senza che fosse pronta una soluzione alternativa. Se la mozione riesce ad avere una maggioranza, si apre una crisi al buio: un fatto grave in un momento nel quale l'Italia ha bisogno di stabilità politica per poter affrontare la preoccupante crisi economica, occupazionale e morale che sta vivendo.

È difficile però esprimere un giudizio prettamente positivo sul Governo. Troppe volte i cittadini hanno dovuto registrare confusio-

ne nelle azioni governative, iniquità, ingiustizie sociali e delusioni.

È vero che il Governo Amato si è trovato di fronte ad un paese in piena crisi, ad una finanza pubblica disastrosa, ad una crisi delle istituzioni e dei partiti. Esso ha dovuto affrontare una situazione difficilissima, ereditata da un Governo che si è reso colpevole di una pessima amministrazione dello Stato. Ha ereditato cioè le conseguenze di un malgoverno durato per decenni.

Oggi dobbiamo constatare che le aspettative dei cittadini sono state trascurate continuamente. Tutti i partiti di governo della Repubblica hanno violato la Costituzione perché non l'hanno rispettata e si sono impossessati delle istituzioni.

Abbiamo vissuto tutti quanti all'insegna di una grande bugia, anche nel settore economico: credevamo di avere un'economia di mercato, invece abbiamo avuto un'economia di Stato che si è lasciata sostenere con mezzi pubblici diretti ed indiretti, contribuendo così in maniera pesante al deficit pubblico.

Abbiamo tollerato che lo Stato sociale fosse sfruttato da quanti non avevano diritto a goderne, con la conseguenza che esso stesso è ora screditato e che aumentano le proposte di limitare l'intervento statale per questi servizi.

Per quarant'anni i vari governi ed il Parlamento non sono riusciti ad imporre un sistema fiscale equo, nel senso che tutti paghino le tasse in misura delle proprie possibilità. Di conseguenza il peso fiscale schiaccia gli onesti, fino all'assurdità che qualcuno deve pagare le tasse su introiti annuali, anche se lavora solo un paio di mesi, mentre alcune categorie che godono di redditi consistenti sono esonerate dal pagamento. Il deficit pubblico è causato, oltre che da questo, anche dall'evasione fiscale legale.

Il Governo Amato ha ereditato anche tante illusioni, come quella secondo la quale l'Italia sarebbe la quarta potenza nell'ambito dei sette grandi. Corrisponde più a verità, invece, che siamo l'unico paese in via di sviluppo nel concerto delle potenze industriali.

Il Governo Amato ha avuto il coraggio di attuare finalmente le riforme che da tempo

erano necessarie. Ha fatto però un tipico errore all'italiana: è cioè passato da un estremo all'altro, causando così tante ingiustizie e disfunzioni.

A parte ciò, devo rimproverare a questo Governo anche una parziale esautorazione dei sindacati, che ha comportato l'indebolimento di una parte sociale. Sono stati messi in forse futuri patti sociali, dei quali abbiamo bisogno per poter affrontare la situazione occupazionale.

Devo altresì rimproverare al Governo il suo comportamento debole nei confronti della Serbia per tutelare in maniera efficace la popolazione civile della Bosnia e la mancata disponibilità nell'accoglimento dei profughi.

Nel campo della lotta alla criminalità si sono potuti registrare successi significativi. Bisogna proseguire, esaminando ogni sospetto di collegamento tra criminalità e politica.

Per quanto riguarda il comportamento del Governo nei confronti delle autonomie, abbiamo dovuto registrare talune contraddizioni. Mentre il Presidente Amato ed altri rappresentanti del Governo hanno contribuito a salvaguardare e qualificare le rispettive norme, il ministro per le regioni ha fatto il contrario. Se dunque il Governo vuole sostenere il federalismo, il decentramento, se vuole guadagnare credibilità in questa materia, deve licenziare il ministro Costa.

Anche il Ministero delle finanze non si rende ancora conto che nella provincia autonoma di Bolzano si usa pure la lingua tedesca. Malgrado tante sollecitazioni ed assicurazioni, i vari moduli ci arrivano stampati solo in Italiano, quasi a significare che le nostre tasse non sono desiderate.

È difficile chiedere la stabilità politica quando il Governo si può basare solo su una fragile maggioranza, quando i vari partiti devono confrontarsi con gravi contrasti interni, perdendo la loro credibilità a mano a mano che la magistratura svela sempre nuovi casi di atti illeciti da parte di politici ed amministratori, quando questi partiti non riescono a fare il salto di qualità rappresentato da un profondo rinnovamento, per recuperare credibilità e diventare di nuovo i pilastri portanti della nostra democrazia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Malgrado tutto, l'Italia ha bisogno di stabilità e non può più permettersi una crisi al buio di fronte ai problemi immensi che deve affrontare e davanti all'opinione pubblica mondiale. Siamo stati il paese delle facili crisi di Governo: dobbiamo convertirci anche in questo. Già abbiamo perso tanto tempo per formare il Governo in carica, non possiamo permetterci un ulteriore vuoto politico.

Se c'è la volontà politica di costituire un Governo più forte, più capace e più stabile, allora bisogna riunirsi e lavorare ad un programma cercando su di esso una larga convergenza, coinvolgendo tutte le forze democratiche. Per cambiare un paio di ministri chiacchierati non bisogna aprire una crisi, basta seguire le prassi in uso nei paesi europei, dove quando un ministro non ha le carte in regola viene sostituito.

Chiedere una politica nuova significa anche contribuire con azioni mirate al rinnovamento e alla stabilità politica. Ogni governo, il Parlamento ed i partiti devono chiedersi continuamente se le leggi e i vari provvedimenti siano corrispondenti allo spirito europeo. Solo così si raggiunge una maturità europea e ci si può inquadrare definitivamente nel contesto europeo.

Spero che il Presidente del Consiglio nella sua replica ci dia un preciso quadro delle sue intenzioni per il futuro. Ci vuole un progetto chiaro per combattere la disoccupazione che si estende sempre più provocando una nuova povertà tra larghi ceti popolari. Sarà utile inoltre attuare una nuova forma di federalismo: decentrare la politica del lavoro, attribuendo le competenze alle regioni ed alle province autonome.

Ci vuole una politica di salvaguardia delle retribuzioni e ci vuole un fisco equo e meno burocratico. Il Governo deve impegnarsi per difendere lo Stato sociale, eliminando le possibilità di sfruttamento. Al Governo chiedo inoltre più autorità nella politica estera, soprattutto nelle questioni dell'ex Jugoslavia.

Il nostro voto dipenderà dalle dichiarazioni che il Presidente Amato farà nella sua replica. Vorrei solo ricordare che non siamo legati con alcun accordo al Governo in carica (*Applausi dei deputati della componente*

della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, chiedo fin d'ora alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento, perché forse i quindici minuti di tempo assegnatimi sono pochi anche per me.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei a norma della Costituzione (articolo 95) «dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri». Non c'è scritto che fa l'arbitro del partito socialista! Ho cercato tale norma, signor Presidente, ma non c'è. Le convocazioni dei socialisti a Palazzo Chigi sono un fuor d'opera; la sua partecipazione alla direzione socialista è un fuor d'opera. Il fatto che lei abbia detto di un certo Craxi: «Quel che hai fatto, l'hai fatto per tutti», mi ricorda, signor Presidente, il salvacondotto di milady, della Madama, nel quale si diceva: «Quello che ha fatto il latore della presente, l'ha fatto per il bene del regno». Però poi sa anche come è finita milady: in mano al boia di Lille!

Signor Presidente, lei è iscritto al PSI: peggio per lei. È stato consigliere giuridico di Craxi: peggio per lei. Ma lei è presidente del Consiglio dei ministri italiani, e questo è peggio per noi, dal momento che la sua persona e la sua attività sono sempre condizionate dalla sua appartenenza ad un partito che non possiamo definire di ladri, perché sarà la magistratura a dirlo, ma che ci limitiamo a definire dei ladroni, perché, come dice la barzelletta, su tre posti ne hanno voluti due.

«Dottor Sottile», il suo partito è nato in una trattoria e celebra il centenario nell'anno della «mangeria». Questa è la realtà.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Che cose banali, Tassi!

CARLO TASSI. Sono banali come la realtà

di tutti i giorni, che voi del Governo ignorate, perché siete tanto in alto da non essere a conoscenza della realtà quotidiana.

MARIAPIA GARAVAGLIA. Di solito noi ci interessiamo dei problemi della gente!

CARLO TASSI. D'altra parte, è facile parlare di banalità quando si hanno 380 milioni di reddito.

Sarei stato contrario signor Presidente, ai governi borbonici: farina, forche, feste. Sono contrario al suo Governo come a quelli precedenti, perché si sono resi responsabili di torti, truffe e tangenti. Sono qui da vent'anni ed ho cominciato a denunciare le tangenti nel 1972: e ve ne siete fregati...!

Ultimamente mi avete fatto rispondere ad un'interrogazione dal ministro Costa (che si scrive Còsta e si legge Còsta...), che mi ha dato le informazioni fornite dalle autorità oggetto dell'interrogazione stessa! È evidente che se si accusa un imputato di aver rubato, l'avvocato che nega è il migliore di tutti. Perfino Craxi nega. Come si potevano scoprire gli intralazzi, le malversazioni, le «mangerie», le tangenti, quando le informazioni per rispondere alle interrogazioni che le segnalavano venivano chieste agli interessati? E chi vi parla se ne intende, poiché fu responsabile della scoperta dello scandalo di Parma del 1976, che vide l'intera giunta finire in prigione.

Vi accorgete solo adesso che vi sono tratti di strada che sono costati 23 miliardi a chilometro? Dove eravate voi e i vostri magistrati? Magari erano capi degli uffici e facevano i presidenti dei lodi, degli arbitrati, dei collaudi e degli appalti miliardari! Come mai le vostre spese sono decuplicate rispetto ai preventivi, sempre e comunque? Come mai consentite che il polichirurgico di Piacenza, appaltato nel gennaio del 1980 per 30 miliardi, quando l'anno precedente era stato offerto l'intero ospedale, chiavi in mano, per 21 miliardi, non sia ancora finito? È già costato 120 miliardi; ne costerà 180, e sono passati tredici anni.

Ai miei tempi, vivaddio, in quattro anni si bonificavano le paludi pontine, in due anni si portava l'acqua del Sele in Puglia; e non si rubava una lira. In quattro mesi il ministro

di Crollalanza ha ricostruito il Vulture, 3.500 case, con piccone e pala; ma il ministero lo aveva messo con il treno in mezzo alla zona vulnerata. E il duce quando lo ricevette, il 27 ottobre, esattamente alla scadenza del centovesimo giorno (perché il 28 ottobre voleva inaugurare le opere) gli disse che non lo lodava perché aveva rispettato il termine, ma perché aveva fatto risparmiare all'erario 50 milioni rispetto al preventivo. Cinquanta milioni del 1931, signor Presidente, prima della vostra inflazione!

La socialità è una cosa troppo seria per lasciarla ai socialisti. Qualcuno lo ha già detto a proposito della guerra e dei generali; ma mi sia consentito di adeguarla ai socialisti. Quale socialità, signor Presidente: quella della COGEFAR!

Qualcuno ha detto che siete FIAT-dipendenti, ma è molto peggio: siete Agnelli-dipendenti. Siete arrivati alla pecorina: *superior stabat lupus, longaque inferior agnus*, ma «strabodava» l'acqua lo stesso, perché si chiamava Gianni («strabodare» è un termine onomatopeico del dialetto piacentino).

Io la conosco bene come professore di diritto costituzionale ed ho apprezzato le sue teorie per tanti anni. Non posso però confermarle questo apprezzamento nella pratica, signor Presidente del Consiglio. Lei è stato il padre della legge n. 400 ed ha teorizzato l'articolo 15, se ben ricordo (ma i numeri non li ho mai dati) per la limitazione dei decreti; lei è però il Presidente del Consiglio che ha emanato più decreti e, in aggiunta, applicando la legge matematica del fattore comune, ha emanato leggi-delega e decreti e continua a fare decretini. Le sembra, signor Presidente del Consiglio, di essere corretto, di rientrare nelle norme di quella Costituzione che per tanti anni ha insegnato ai giovani? Parlo di quell'articolo 77 e delle leggi che vi siete «autodate», anche se ve le siete date apposta senza grado di legge costituzionale perché sapevate che dovevate violarle, e non lo avreste potuto fare se aveste seguito il consiglio del fascista Carlo Tassi, che continuava a dirvi che la legge sulla disciplina della Presidenza del Consiglio avreste dovuto farla a livello di legge costituzionale.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

C'è poi il vostro capo della polizia, signor presidente del Consiglio, il dottor Parisi; l'ineffabile dottor Parisi. Otto denunce per omicidio per la storia di Giorgio Vale ed otto archiviazioni, mai la in denuncia per calunnia. Quello di Contrada, «contrada di Riina», che ha immediatamente protetto dicendo che questa volta i magistrati dovevano dargli le prove. Perché, le altre volte non dovevano dargliele? Però Contrada è in carcere dal 24 dicembre e prima del 24 gennaio Totò Riina, il protetto di Contrada, viene arrestato dai reali carabinieri. (reali da *res, rei*; perché, per la miseria — mi si perdoni la volgare interiezione, — i carabinieri ci sono ancora, reali, realmente lì, realmente pronti, nei secoli fedeli a qualcosa di più alto di quello che voi rappresentate, se Dio vuole!).

Avete un governatore della Banca d'Italia che ha inseguito il «marken», il marco *killer*, il super marco. Lo lasciasse andare! Siamo in primavera, si sta per aprire la stagione turistica, si lasci andare il marco a mille lire. Vorrà dire che i tedeschi porteranno tanti marchi da mille lire e salveremo almeno la stagione turistica! Invece, avete bruciato 52 mila miliardi nel giro di una settimana, e ne avete dovuti immediatamente far pagare 33 mila ai cittadini; per fare cosa? La difesa della lira? Io, signor Presidente del Consiglio, sono per la difesa della bandiera, non per quella della lira. Ci vogliono altri governi per fare «quota 90»; per questo ci vogliono altri attributi, non siete all'altezza, non avete il fisico; vi manca la materialità, oltre alla capacità giuridica per emanare norme sufficienti a fare «quota 90».

Non ci riuscite! Ed è inutile che rida, signor Presidente del Consiglio; mi fa piacere divertirla, ma gli italiani non ridono, né sorridono, dei suoi provvedimenti. La realtà è nel fatto che «quota 90» riuscì, tra l'altro rovinando la mia famiglia (ma noi fascisticamente rimanemmo fedeli), mentre voi avete rovinato tutti e non vi è rimasto fedele più nessuno.

GIOVANNI DOLINO. Robe da matti! Tassi che parla di economia!

CARLO TASSI. Se sono robe da matti sono a casa mia, ma se si tratta di robe da matti,

siamo matti tutti, perché non credo che utilizzando il plurale intendesse utilizzare il *pluralis maiestatis* per me, e credo ci si metta anche lei. Allora ci capiamo al volo.

Voi siete parte della cultura di Tangentopoli. Tangentopoli è fondata il 28 aprile 1945 a Piazza di Dongo, dove i partigiani comunisti fregarono l'oro dello Stato gabellandolo per oro di Dongo. Ammazzarono due di loro, il capitano Neri e Gianna Sissa e quando si svolse il processo nel 1960, alla Corte d'assise di Padova, si uccise un giudice popolare ed il processo non si fece più. I soldi dell'oro dello Stato restano così ai partigiani comunisti!

GIOVANNI DOLINO. Vai a far ridere!

CARLO TASSI. Dongo, Pertini. I quadri di Pertini; ne è stato discusso in questa sede. Lo ha detto la moglie: «Ne abbiamo presi solo tre o quattro, e neanche tra quelli di maggior valore». È la vostra filosofia: l'Italia dal fascio allo sfascio. E ci siete riusciti, a mandare l'Italia a catafascio. Mentre emanate leggi che vietavano l'esportazione di valuta i vostri conti si impinguavano a Singapore e in Svizzera. Non so se fossero conti Protezione o di protezione o protetti, ma ora salta fuori tutto perché un magistrato attento, non pilotabile, non ricattabile, non pilotato e non ricattato, ha scavato. E quando il vaso si apre tutti i peggiori venti ne escono; e non sono, per voi, bei venti...

Voi facevate arrestare il cittadino che andava a portar fuori d'Italia qualche milione; e adesso che cosa farete di voi? Vi costituirete? No, dite, ormai la norma non vale più. Sono d'accordo, ma è il principio quello che vale.

Pensate che siete riusciti a far credere agli italiani che Occhetto sia un moralista! Siete arrivati ad un punto tale che Occhetto vi fa la morale! Occhetto, ultimo segretario del partito comunista italiano, quello che prese i soldi da Mosca fino al 1991, oltre che i soldi delle cooperative rosse con l'*export-import*, esportava ciò che gli faceva comodo e importava quel che riteneva. Ma soprattutto importava i soldi che gli venivano dal partito comunista fratello, che però s'identificava con il governo: e lì, la cosa è grave! Infatti,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

un conto è prendere i soldi da un partito fratello e un altro conto è prenderli da un partito fratello che s'identifica con la potenza militare più importante dell'altro blocco di alleanze, rispetto a quello di cui fa parte l'Italia: la nostra patria è, comunque, il loro paese!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ci sono atti della magistratura che dicono il contrario!

CARLO TASSI. Ma stai buono, che tanto non sei all'altezza di replicare! Resta nella tua fogna, che è il posto giusto! (*Proteste del deputato Petruccioli*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego!

CARLO TASSI. Signor Presidente, lei non mi faccia interrompere ed io non replicherò con la pesantezza che meritano!

Signor Presidente del Consiglio, le ricordo che l'estate scorsa le ho inviato un regalo per motociclista (che, in vent'anni di attività politica a Montecitorio, ho usato una volta sola). L'ho mandato a lei, signor Presidente del Consiglio, al segretario del suo partito, al ministro di grazia e giustizia ... Volevo dire di «disgrazia e di ingiustizia» visto che, ora, si è accorto del dottor Carnevale! Guardi, signor Presidente, che vi è un certo dottor Claudio Nunziata che, condannato per calunnia con sentenza passata in giudicato, continua a fare il consigliere di appello in quella Bologna dove «appella» le sentenze del giudice nei confronti del quale è stato condannato per calunnia, perché quello è di primo grado!

Dicevo che le mandai un regalo, signor Presidente. Lo avete ignorato: allora si trattava soltanto di una prognosi, poi è diventata una diagnosi ed oggi è un giudizio.

Il regalo era una maglietta (*Il deputato Tassi espone una maglietta di colore nero recante la scritta: «Fuori il bottino, dentro il Bettino», con la sua firma*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di riporre quella maglietta e di consegnarla ai commessi!

CARLO TASSI. Stia tranquillo, Presidente,

non ho leso la maestà, non ho leso niente! Lei lo sa, sono vent'anni che sto qua, quasi quanto lei! (*Ripone la maglietta*).

Dicevo che allora si trattava di una previsione, che divenne poi una diagnosi ed oggi è una «ricetta»!

Andatevi a casa, ma restituite anche ciò che avete rubato! Non è possibile che voi continuiate a vivere come se nulla fosse accaduto: tirate fuori i soldi, si tratta di migliaia di miliardi! Se fate il conto che Tangentopoli costa almeno 100 mila miliardi all'anno, se restituirte quel che avete mangiato, l'Italia rimetterà a posto i propri conti. Una misura di questo genere non risolverebbe soltanto il deficit di bilancio, ma contribuirebbe a risanare anche quel debito consolidato che ammonta ad una cifra talmente enorme che soltanto il mio collega commercialista, onorevole Parigi, riesce a pronunciare. So perfettamente, infatti, che se incomincio a dire: un milione e 800 mila miliardi di lire... Collega Parigi, l'ho azzeccata? Sei un insegnante meraviglioso! Non credevo di riuscire a pronunciare quella cifra, perché non so nemmeno come si fa a metterla insieme! Voi, invece, siete riusciti a metterla insieme e a continuare ad aumentarla perché avete continuato a trasformare l'Italia in «cosa vostra». Tra voi e i mafiosi non c'è alcuna differenza: perché voi ritenete il vostro partito e la vostra fazione superiori allo Stato, al popolo, all'interesse della gente e all'interesse di tutti! Voi non avete il senso dello Stato, perché non sapete neanche che cosa sia! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego di concludere!

CARLO TASSI. Ho concluso, signor Presidente! Mi scusi se sono stato cattivo: forse lo sono stato perché sono una matricola, essendo la prima volta che parlo sulla fiducia ... Forse, non ne conoscevo il tono.

Ribadisco la richiesta che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Signor Presidente, mi scuso nei suoi confronti, non nei confronti del Governo ladro-

ne, perché a proposito di quello mi sono limitato ad esprimere le mie idee, che restano tali! (*Applausi deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo di sue considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, onorevole Tassi.

È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi viviamo una transizione difficilissima, di cui lei — me lo consenta — è una vera e propria incarnazione: la ritengo, tuttavia, persona onesta ed inappuntabile. Ricordo non molti anni fa di averla incontrata davanti alla redazione di un giornale qui a Roma, dove credo che entrambi ci fossimo recati per consegnare un articolo; stavamo slegando i rispettivi motorini...

Lei è anche un uomo di partito, seppure lo è diventato di recente: cioè una persona che ha visto, conosciuto e certamente non abbastanza combattuto — anche se non vi ha partecipato personalmente — il disastro degenerativo dei partiti, incluso e per primo il suo. Lei è stato un autorevole esponente di precedenti governi della partitocrazia; adesso ha ricevuto l'ultimo mandato del vecchio quadro politico ed ha dunque la responsabilità di guidare il Governo del paese in questa drammatica e difficile transizione.

Noi verdi, signor Presidente del Consiglio e signori ministri, siamo una forza di opposizione, lo siamo in Parlamento anche perché lo siamo stati in tutti questi anni nella società. Per due motivi: innanzitutto, perché l'ambientalismo è stato indubbiamente un fenomeno di opposizione, per i molti anni in cui ha nuotato controcorrente. Opposizione alla cultura industrialista, all'incultura del sacco del territorio e delle risorse, reputate illimitate, all'ignoranza dell'impatto delle decisioni economiche e della mancata pianificazione sulla salute e sulla qualità umana e sociale della vita. In secondo luogo, perché siamo stati fin dall'inizio una forza pulita, magari per alcuni aspetti un po' *naïve*, ma

sicuramente estranea al sistema di potere partitocratico.

In Italia vi sono circa 1.500 rappresentanti verdi eletti: di loro sono piene le pagine delle inchieste giudiziarie del nostro paese, ma sempre come denunciati, mai come imputati. Infatti, nei sette anni della loro presenza nelle istituzioni locali, i verdi sono stati una vera e propria spina nel fianco di Tangentopoli, che coincide con «Inquinopoli». Solo negli ultimi mesi centinaia di nostre denunce hanno fatto aprire inchieste, anziché permetterne la chiusura — come per molti anni si è verificato — nei cassetti delle procure della Repubblica.

Accogliamo con favore questa grande, positiva, salutare ventata di intransigenza e di efficacia della magistratura, che deve sempre essere amministrata nel rispetto della legge. Denunciamo gli insabbiamenti che per troppi anni hanno favorito l'espansione di Tangentopoli: rivendichiamo tutta una serie di battaglie su questo fronte. Solo chi è cieco, signor Presidente, può scoprire oggi, all'improvviso, il malaffare ecologico: quello legato alla speculazione fondiaria ed edilizia, alle tangenti sulle opere pubbliche devastanti, all'intreccio mafia-appalti; quello che ha trasformato le opere ambientali direttamente in *business*.

A questo proposito, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, vogliamo ricordare la fondamentale vicenda di Montalto di Castro: non soltanto per ciò che è emerso negli anni passati dal punto di vista dell'impatto ambientale non sufficientemente valutato, ma soprattutto sotto il profilo delle implicazioni assai gravi dell'inquinamento e dell'impatto di corruzione che la magistratura ha fatto venire alla luce. Noi abbiamo perseguito per anni il malaffare ecologico: finalmente i nodi vengono al pettine.

Questo dibattito parlamentare è stato francamente intempestivo, tanto che all'interno del gruppo dei verdi abbiamo anche discusso la possibilità di non partecipare al voto, proprio per impedire che una circostanza come quella attuale, voluta per realizzare il superamento di un Governo del tutto inadeguato, si traducesse nel suo contrario, ovvero nel rafforzamento, oltre che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

nella conferma di questo quadro politico e di Governo.

Cerchiamo tuttavia di contribuire con il dibattito ad accelerare il cambiamento, che è necessario, facendo del dibattito stesso una tappa verso tale cambiamento.

Dichiaro qui, a nome del mio gruppo, signor Presidente, colleghi, che i verdi sono pronti ad essere parte del cambiamento; sono pronti in Parlamento, come giustamente hanno fatto nelle regioni Veneto e Lombardia e in alcune città, a passare, con la propria storia di opposizione, ad una azione di Governo. La situazione è matura per noi. Ma quali sono le condizioni esterne perché possiamo prendere parte ad un Governo di svolta?

Voglio ricordare che siamo stati i primi ad usare questa espressione, nella consapevolezza che non ha oggi alcun senso usare espressioni politico-topografiche (centro, destra, sinistra), pur esistendo pienamente i valori e le radici storiche di quelle tradizioni. Ma i valori basati sui contenuti fanno e faranno la differenza. Tra i contenuti, signor Presidente del Consiglio, vi sono la moralità pubblica, la credibilità delle persone e l'ecologia.

Non abbiamo mai chiesto e non accettiamo più che l'ambiente sia una specie di punto aggiuntivo della politica del Governo come delle piattaforme programmatiche dell'opposizione. L'ecologia è un fattore determinante di innovazione, di solidarietà e di equità. È anomala la stessa esistenza di un Ministero dell'ambiente; ministro dell'ambiente dovrebbe essere il Presidente del Consiglio.

È ancora più folle, naturalmente, che l'ambiente sia diventato in passato un settore di spesa tra i tanti. Fino ad oggi la politica ambientale è stata vista come la politica dei vincoli e solo di essi; da oggi deve essere la politica della pianificazione, della corretta gestione del territorio, della manutenzione, deve creare un circuito virtuoso di leggi, tariffe, incentivi e disincentivi, comportamenti sociali e comportamenti e decisioni del mercato. Questo deve avvenire sulla spinta della crescente sensibilità popolare, della domanda di un ambiente vivibile, di un ambiente sano. Oggi migliaia di associazioni

presenti in tutto il paese attivano soprattutto i giovani; si tratta di uno dei pochissimi fattori di speranza per le giovani generazioni, altrimenti in fuga dalla politica nel nostro paese.

Questa è la società sostenibile, come ricorda il nostro amico Mattioli, alla quale guardiamo e che vogliamo. Per tale ragione in questi giorni i verdi sono al lavoro per presentare, onorevole Presidente del Consiglio, signori ministri dell'ambiente e del tesoro, una proposta di occupazione verde. Anche la lega ambiente domani renderà noto un suo piano per 200 mila posti di lavoro legati all'azione ambientale.

Lunedì e martedì prossimi i verdi terranno un incontro pubblico su questi temi e avvanzeranno al Governo le loro proposte. Ci guida anche la fresca esperienza della nuova amministrazione americana, che oggi sta discutendo sulla *energy tax*, sul modo in cui orientare i consumi, i comportamenti, organizzare il prelievo fiscale nei termini nuovi, della correzione degli errori strutturali del passato, anziché in quelli tradizionali.

Non dimentichiamo, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'ambiente, che l'ambiente — l'ha detto il vicepresidente Gore nella campagna elettorale — è stato l'unico settore economico negli Stati Uniti in cui si sia registrata una crescita dell'occupazione, così come alle esperienze tedesca e giapponese deve guardare oggi l'economia americana per promuovere una innovazione tecnologica poiché, per quanto riguarda, appunto, il settore ambientale, delle fonti rinnovabili, dell'energia, quei paesi sono stati una guida assolutamente inattesa per certi versi. Cosa possiamo dire noi, che abbiamo visto nel programma del vostro Governo il taglio totale degli incentivi e degli stanziamenti per le leggi in materia di risparmio energetico? È stata adottata ancora una volta una politica totalmente sbagliata sul piano delle prospettive industriali, dell'innovazione, dell'occupazione, e naturalmente, sul piano ecologico.

Siede ai banchi del Governo il ministro dell'ambiente Ripa di Meana. Noi non gli riconosciamo — sarebbe ingeneroso da parte nostra — una forma di extraterritorialità. È un uomo di cui sottolineiamo, a differenza

di certi che hanno aperto polemiche — mi sia concesso dirlo — un po' volgari, la grande coerenza e verso cui nutriamo una grande stima politica prima ancora che personale. A noi piace Ripa di Meana perché è un eccellente ministro dell'ambiente; perché ha predisposto in campo ambientale provvedimenti che noi abbiamo votato e sostenuto, dall'opposizione, più di quanto non abbiano fatto alcune forze della maggioranza. Dico questo perché so che egli è una persona cristallina ma anche e soprattutto per la sua storia di uomo, che ha lasciato il PCI per contestare il totalitarismo dell'est scegliendo l'autonomismo socialista; che ha guidato con grande apertura la biennale di Venezia; che ha svolto ottimamente il suo compito di commissario CEE per l'ambiente e che oggi per primo ha detto al suo amico Bettino Craxi: «Non sono d'accordo con te e con le tue accuse al giudice Di Pietro».

Signor Presidente del Consiglio, i verdi sono per un Governo di fuoriuscita dalla partitocrazia. Siamo contrari all'allargamento dell'attuale Governo; credo che tale allargamento creerebbe più problemi di quelli che potrebbe pensare di risolvere. Chi vuole l'allargamento fa più danni che benefici, frena anziché favorire la svolta.

Noi siamo invece per un Governo di svolta che si misuri con i limiti e le difficoltà delle opposizioni, che sono chiari di fronte a noi. Ma proprio per questo cerchiamo di rendere utile ed importante, tutti insieme, il dibattito e le sue conclusioni, per verificare già in questo momento le possibili convergenze programmatiche che consentano a forze oggi divise dell'opposizione, come alle forze sane dell'attuale maggioranza, di potersi unire per concorrere ad un Governo di svolta, ad un Governo che dal Parlamento tragga quella forza che è indispensabile per affrontare i problemi del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, noi le chiediamo di tener conto nella sua replica di alcune questioni. Noi considereremmo molto utile che, a differenza di alcuni atti che lei ha compiuto e che noi abbiamo disapprovato pubblicamente, operasse formalmente uno sganciamento completo dall'attuale — ci sembra — *Helzapoppin* della politica del partito socialista rispetto alla magistratura.

Chiediamo che venga una parola chiara sulle responsabilità del Parlamento, e non del Governo, in materia di finanziamento pubblico (su cui peraltro vi è un referendum) e comunque contro i condoni ed una folle contrapposizione tra poteri dello Stato.

Se si ritiene che i magistrati stiano debordando, aiutateli, parlate; tutti coloro che sanno parlino, tutti coloro che hanno elementi perché le inchieste vengano condotte a compimento in modo equilibrato e sano diano il loro contributo.

Chiediamo il recupero reale della priorità ecologica nonché dei contenuti sociali. I verdi sono una forza legata ai valori della solidarietà e dell'emancipazione civile ed umana.

Sappiamo bene che salvare i posti di lavoro non significa salvare posti di lavoro che siano dannosi. Non difenderemo mai un posto di lavoro purchessia; fin troppe volte ci siamo battuti contro chi voleva impedire che industrie a rischio, aziende inquinanti o frutto della corruzione, imprese mafiose venissero chiuse o che si creassero le condizioni per un lavoro sano nelle sue prospettive e onesto nella sua conduzione. La nostra linea, dunque, non è quella del blocco integrale, comunque. Occorre una ristrutturazione nella nostra economia puntata però sul lavoro utile e mi richiamo a ciò che dicevo prima sulle questioni ambientali: non ci si presentino piani di rilancio tradizionale dei cantieri, di riapertura della frana, della valanga tangenzia, legata ad opere pubbliche il cui frutto abbiamo visto in questi anni.

Mi permetta di aggiungere, signor Presidente del Consiglio, che particolarmente aspra è la nostra critica al Governo per quanto riguarda la politica estera. Il Governo non ha colto per tempo la crisi di Maastricht, crisi che una forza federalista ed europeista, quale noi siamo, ha indicato con senso di responsabilità nel dibattito parlamentare sulla ratifica di quegli accordi. Il Governo non riesce a mettere fine al disastro della cooperazione allo sviluppo.

Ho letto con stupore che il ministro degli esteri, Colombo, si è recato addirittura in Libano a proporre alcune centinaia di miliardi di aiuti bilaterali, come se l'esperienza di questi anni non avesse insegnato nulla,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

contemporaneamente occorre finanziare in modo illecito azioni come quella in Somalia. Avrei degli indirizzi ai quali mandare il conto dell'azione italiana in Somalia: due sono quelli dei precedenti ministri degli affari esteri, Andreotti e De Michelis! Manderei loro il conto dei 270 miliardi che dovremo votare per finanziare la missione in Somalia e che vengono presi per ben 200 miliardi dalla cooperazione allo sviluppo.

A questo punto — e mi dispiace che si sia allontanato il ministro Barucci — chiedo che venga attuata e rispettata la legge sulla cooperazione e scongiurata questa vera e propria violazione delle norme.

Per non parlare poi della ex Jugoslavia, con i minuetti a Belgrado del ministro degli esteri; per non parlare dell'inconsistenza della politica in Medio Oriente, nel tentativo di trovare soluzioni di pace in quell'area cruciale del mondo; per non parlare, infine, di Rio de Janeiro, che io ritengo il ministro degli affari esteri non sappia nemmeno dove si trovi e certamente non sa che vi si è svolta la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, dal momento che egli non ha mai dato dimostrazione di esserne al corrente.

Concludo, signor Presidente, riprendendo un argomento emerso oggi nel congresso radicale: occorre salvare la dignità e la nobiltà della politica e del ruolo del Parlamento; a ciò noi possiamo contribuire, anche se in parte. Il Parlamento non è delegittimato. È privo di una base di consenso sufficiente piuttosto il suo Governo, onorevole Amato: se oggi si presentasse al voto degli elettori certamente non avrebbe il consenso della maggioranza degli elettori e non porterebbe in Parlamento alcuna maggioranza.

Tuttavia, chi pensa di sciogliere le Camere per raccogliere il 3 per cento in più alle elezioni compie a nostro avviso un grave errore. Certo, non sono mai una tragedia le elezioni: se il Parlamento non sarà in grado di trovare una giusta soluzione, la parola dovrà essere restituita al popolo sovrano; ma ciò rappresenterà comunque una sconfitta, innanzitutto di questo Parlamento che è stato eletto il 5 aprile scorso proprio con un mandato di rinnovamento, che ha iniziato ad esercitare anche grazie alla guida del suo

Presidente e alla certezza che gli deriva dall'alto magistero di equilibrio e di forza che è il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Il Parlamento deve realizzare la riforma costituzionale e quindi — come abbiamo sempre sostenuto nella Commissione bicamerale — anche la riforma elettorale; fare la riforma elettorale solo per evitare il referendum è sbagliato. Ci ritroveremo da capo a dodici, come si dice, in una situazione nella quale la riforma elettorale dovrebbe di nuovo essere mutata sulla base dei nuovi assetti costituzionali.

I verdi, signor Presidente, secondo alcuni sondaggi ancora pubblicati oggi sui giornali, appaiono, per la terza volta di seguito, come la prima forza politica potenziale del nostro paese. Certo, i sondaggi valgono poco; noi non ci facciamo illusioni e li consideriamo in modo relativo. Abbiamo pochi voti, perché conosciamo la realtà del nostro paese e la realtà delle campagne elettorali; tuttavia sappiamo benissimo che in quei sondaggi vi è un grande elemento di verità: questo tipo di ascolto in Italia nei confronti dell'idea verde, del movimento ecologista, dei contenuti, delle battaglie e degli obiettivi che portiamo avanti non si è consumato, ma anzi è andato crescendo. Noi non lo vogliamo sprecare in compromessi al ribasso, destinati comunque a durare lo spazio di un mattino. Vogliamo spendere questa credibilità morale e programmatica che riscuotiamo sempre più nell'opinione pubblica, ed in particolare tra i giovani, per contribuire a cambiare il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

RENATO ALTISSIMO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, voglio confessarvi innanzitutto di avere la sensazione di partecipare ad un dibattito un po' kafkiano e sterile e che, per di più, si svolge nel momento sbagliato. Infatti, a mio giudizio, altri sono i temi che quest'Assemblea dovrebbe avere il coraggio di affrontare ma, soprattutto, che i cittadini vorrebbero affrontare.

Mi chiedo a che serva in questo momento discutere una vaga mozione di sfiducia che non rappresenta, neanche in prospettiva, un progetto alternativo e che senso abbia farlo proprio ora, mentre uno dei due maggiori partiti della coalizione — e che per di più esprime il Presidente del Consiglio — sta per sciogliere il nodo della sua *leadership* e forse anche quello della sua linea politica; mi chiedo che senso abbia soprattutto farlo oggi, in un momento in cui, se le Camere hanno un ruolo da svolgere (ed io credo che ancora lo abbiano), è quello di impegnarsi in un dibattito franco sulle cause profonde di questa crisi gravissima di credibilità della classe politica del nostro paese e delle sue istituzioni.

Di questo avremmo dovuto discutere oggi, signor Presidente, cercando di far discendere dall'analisi della situazione, che deve essere spietata, anche le prime, inequivoche assunzioni di responsabilità e le prime, altrettanto chiare, deliberazioni.

Se infatti il Parlamento vuole arginare il malessere ed evitare che monti ulteriormente lo sdegno e con esso la delegittimazione non ha alternative: deve dimostrare di esistere e di saper rispondere. A nulla serve gridare allo scandalo ed al complotto; a nulla serve lasciare intravedere manovre e colpi di Stato. Se si vogliono rimettere i poteri dello Stato ognuno al proprio posto, il Parlamento deve fare — ed in fretta — ciò che nel nostro sistema parlamentare solo le Camere possono fare, ossia riformare e rigenerare la Repubblica.

Onorevoli colleghi, solo uno stolto può ritenere che Tangentopoli sia la causa della crisi della prima Repubblica: Tangentopoli, ahimé, è l'effetto dirompente, avvertibile a tutti, di questa crisi che il Parlamento, colpevolmente, ha rimosso per anni, fingendo di ignorare che la democrazia italiana era terribilmente malata perché non aveva mai conosciuto ricambio e perché l'associazione al potere era la regola generale non solo nelle giunte e nei governi, ma anche nella gestione dell'economia.

La nostra crisi sta nell'assenza di alternative chiare e praticabili, nella mancanza di un Governo che governa e di un'opposizione che a ciò contrappone proprie soluzioni, senza la pretesa di barattare ambiti di potere

e protezione per i propri ceti militanti, che si appresta a scalzare dal potere chi attualmente governa; sta ancora nell'assenza di democrazia economica a causa di un mercato falsato da una presenza pubblica opprimente, vero «cavallo di Troia» per l'invadenza dei partiti, un mercato in cui la concorrenza è minata e piegata dai cartelli degli imprenditori, assistiti o protetti dalla politica.

Tutto questo lo sapevamo e noi liberali lo avevamo denunciato per anni. Però a troppi membri di quest'aula, a troppi imprenditori, a troppi esponenti locali di maggioranza e di opposizione ed anche — mi sia consentito dirlo — a troppi cittadini, che per decenni hanno lucrato sulle inefficienze pubbliche e sulle messe di provvedimenti clientelari, tutto ciò — diciamolo con franchezza — faceva anche comodo. È proprio per questo che hanno finto di non sentire la voce di allarme liberale, o peggio, l'hanno sentita e si sono preoccupati di bollarla con disappunto, perché quella voce parlava della necessità di rigenerare il patto sociale tra cittadini ed eletti, perché parlava di privatizzazione ricordando che la presenza pubblica nella nostra economia non ha eguali in alcuna nazione occidentale ed è paragonabile soltanto ai paesi del socialismo reale, perché si scagliava contro la presenza dei partiti nella sanità, nella RAI ed in tutti gli interstizi più remoti della società civile per controllare ogni mossa, ogni anelito, e per guidarne il consenso.

Per questo vi chiediamo almeno di risparmiarci la predica. Tangentopoli non è figlia soltanto dei comportamenti illeciti di tanti uomini corrotti, che vanno individuati e giustamente puniti, ma anche e soprattutto di un sistema politico-istituzionale costruito sulle basi del consociativismo non solo politico, ma anche economico e finanziario. Per questo, se veramente si vuole uscire dal tunnel, se veramente non si vuole attendere che un'intera classe dirigente finisca sul banco degli imputati e ad essa se ne sostituisca una sedicente nuova che ne muterà vizi e difetti, è necessario rendere effettiva la nostra democrazia, restituendole la funzione di momento di formazione delle scelte da parte dei cittadini.

Significa, cari colleghi, in una parola sola, fare le riforme, quelle vere, non quelle pasticciate, come la riforma, che proprio questa Camera ha votato, sugli enti locali, che avranno come unico risultato un gattopardesco cambiamento, il cui fine ultimo sarà soltanto quello di mettere in difficoltà le forze minori, che peraltro hanno le minori responsabilità nello sfascio. E non è un caso che quella legge abbia trovato il consenso solo di democrazia cristiana e partito socialista, e la complice astensione del PDS: le tre forze che più delle altre portano la responsabilità politica e morale della crisi gravissima che stiamo vivendo. E siamo preoccupati perché, se la risposta delle Camere alla voglia di riforma e di pulizia sarà, anche per la legge elettorale e le riforme istituzionali, in qualche misura in sintonia con quanto è avvenuto per la legge elettorale sugli enti locali, il Parlamento avrà buttato al vento un'opportunità — forse l'ultima — di rigenerare la nostra democrazia.

Signor Presidente, non voglio sottrarmi — dopo aver segnalato la scarsa consapevolezza della gravità del momento di troppa parte di questa classe dirigente — al confronto parlamentare sulla mozione di sfiducia presentata dai PDS e da altre forze di opposizione. Obiettivamente — come confermano l'indecisione sui tempi e sui modi che ha caratterizzato la nascita di quest'iniziativa parlamentare e le molte critiche che l'hanno accompagnata — anche all'interno e tra le forze politiche che l'hanno promossa, una mozione di sfiducia che non indichi alcuna alternativa praticabile, né numerica né programmatica, e che per di più cade in un momento politico di cui ho già segnalato tutta la gravità, non può essere considerata in nessun modo un contributo costruttivo al recupero di credibilità del nostro sistema politico. Tale iniziativa, se mi consentite, è confusa ed indefinita negli obiettivi, ed anzi proprio nella presentazione del malessere profondo che grava sul nostro sistema e che tocca indistintamente le forze di opposizione come quelle di maggioranza.

Da questa situazione si esce con le riforme. In attesa che esse si realizzino davvero (cominciamo a nutrire seri dubbi in proposito, visto che neanche la minaccia referen-

daria è servita a scuotere il Parlamento, e la Commissione bicamerale ci sembra avviata ad un clamoroso e drammatico fallimento) il paese deve essere governato, per evitare che le convulsioni del sistema politico-istituzionale paralizzino anche il sistema economico ed aggravino la già difficile situazione della finanza pubblica.

Per questo, dopo le elezioni che ormai sembrano lontane un anno-luce e per gli sconvolgimenti che hanno segnato i primi mesi della legislatura, i parlamentari liberali accordarono la loro fiducia ad un Governo e ad una maggioranza esile nei numeri, che nasceva senza le caratteristiche di alleanza politica strategica, ma che si realizzava in un vincolo programmatico in cui tutti i singoli obiettivi potevano essere considerati portanti ed irrinunciabili, vista la gravità della situazione. Questi caratteri di maggioranza nata solo sulle cose da fare, non vincolata ai partiti, ma alla capacità di realizzare le basi dell'accordo programmatico, sono andati accentuandosi con il procedere dei mesi. Signor Presidente del Consiglio, questa connotazione così originale, ma obbligata e — come vedremo — fruttuosa, ha trovato nella valutazione del Capo dello Stato un'autorevolissima convalida. Per questo l'iniziativa del PDS può costituire, ben al di là delle intenzioni dei proponenti, l'occasione (e glielo auguro) per un'ulteriore, rinnovata legittimazione del suo Governo, anche alla luce delle realizzazioni conseguite.

E può consentire (mi auguro anche questo), sempre tenendo fermi gli obiettivi di risanamento economico-finanziario e di recupero della credibilità internazionale del nostro paese, un ulteriore allargamento della base parlamentare che la sostiene o, comunque, convergenze puntuali sulle cose da fare con i partiti dell'opposizione. Questo è utile ed auspicabile. Non saranno certamente i liberali a contestarlo, a condizione, però (su questo voglio essere molto chiaro e mi aspetto anche nella sua replica grande chiarezza), che l'eventuale intesa più ampia si realizzi sulla base di precise garanzie programmatiche, in continuità diretta con gli obiettivi già fissati e senza alcuna concessione a generiche ricerche del nuovo che spesso nascondono l'incapacità di pronunciarsi in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

maniera netta ed inequivoca sulle cose per timore di scoprire fianchi a destra o a sinistra.

Il nostro ragionamento non avrebbe senso se non potessimo fare un bilancio positivo dell'operato del Governo in questi primi mesi. E a maggior ragione, signor Presidente del Consiglio, valgono tali ragionamenti nel momento in cui i successi avuti anche in campo internazionale sul piano finanziario, come il prestito ottenuto dalla Comunità europea, obbligano nella fase attuale e nei prossimi mesi il Governo a mantenere con rigore la linea già imboccata ed a svilupparla ulteriormente. Grave sarebbe se dovessimo forare le scadenze degli appuntamenti prefissati dalla Comunità europea; credo che la caduta di credibilità, in quel momento, diventerebbe probabilmente irreversibile per il nostro paese. È necessaria, quindi, chiarezza.

Molti erano i rischi che si presentavano di fronte a questa fragile ma (me lo lasci dire a suo merito) ben condotta imbarcazione. Tutti sapevamo, e il Presidente del Consiglio ne aveva (e credo ancora ne abbia) piena consapevolezza, che il vecchio metodo del rinvio, dello slalom tra i problemi avrebbe travolto non solo il Governo, ma anche le speranze di rimettere in carreggiata questo paese. Occorreva scegliere: o fare, anche rischiando grosso, o restare fermi ed essere costretti dal precipitare degli eventi a passare la mano, sapendo che nessun'alternativa credibile si apprestava. E questo Governo ha senz'altro seguito la prima strada, e lo ha fatto, a nostro avviso, in modo serio e produttivo.

Il Governo Amato, infatti, è riuscito in pochi mesi a realizzare o a mettere in cantiere riforme strutturali che da decenni nessuno riusciva a sbloccare. Il tutto in presenza di condizioni operative assai difficili e potendo contare su una maggioranza parlamentare assai ristretta. Anche i più critici tra gli oppositori di questo Governo non possono non riconoscere che è stata fronteggiata una situazione economica estremamente critica, che doveva scontare gli effetti di una turbolenza dei mercati valutari e finanziari internazionali del tutto imprevedibile e tale da mettere in difficoltà economie e monete ben più forti delle nostre.

Questo Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono assunti il compito difficile, ed in larga misura impopolare, di correggere l'andamento preoccupante dei conti pubblici nel 1992 e di avviare una consistente manovra di risanamento per il 1993. Per fare ciò sono state operate scelte non soltanto in campo fiscale, come purtroppo era indispensabile, ma soprattutto sul versante del contenimento di alcuni decisivi settori di spesa. Sono state essenzialmente bloccate per un anno le retribuzioni dei pubblici dipendenti e le pensioni dei settori privati e pubblici; è stata congelata per tutto il 1993 l'indennità di contingenza con evidenti effetti antinflazionistici; sono stati bloccati per un anno i prepensionamenti nel settore privato ed in quello pubblico. Si tratta, certo, di misure di emergenza e per qualcuno difficilmente sopportabili, ma indispensabili per arrestare la dinamica della spesa pubblica.

Se malgrado questi interventi radicali la dinamica del deficit non è stata corretta come si sarebbe voluto, ciò dipende quasi esclusivamente dal peso gravissimo e crescente degli interessi sul debito pubblico, debito che si è accumulato a partire dagli anni '70 per effetto soprattutto delle leggi di spesa varate nel periodo del compromesso storico.

Queste leggi di spesa in campo sociale hanno comportato oneri che l'economia del paese non poteva permettersi e che sono stati coperti con un crescente ricorso all'indebitamento, con la conseguenza che lo Stato si è trovato a spendere, per lungo tempo, molto di più di quanto riusciva ad incassare con il prelievo fiscale.

I nodi finanziari che vengono al pettine adesso hanno perciò una precisa origine in quella non certo brillante stagione politica sulla quale anche alcune delle forze che oggi si presentano in quest'aula per chiedere le dimissioni del Governo dovrebbero fare una riflessione critica ed autocritica, che superi le vuote parole d'ordine per i comizi ma ricerchi, invece, la cause profonde della malattia ormai cronica che investe il sistema Italia.

Di fronte ai problemi di fondo della finanza il Governo ha il merito storico di non aver

girato la testa dall'altra parte, com'era triste costume del passato, ma ha cercato di rimuovere le cause strutturali della crescita esponenziale della spesa attraverso il varo di riforme sostanziali della sanità, della previdenza, del pubblico impiego e della finanza locale.

E non è un caso che proprio i provvedimenti più incisivi e più innovativi varati dal Governo, e cioè le riforme della sanità e del pubblico impiego, siano stati sottoposti ad un vero e proprio fuoco di sbarramento di critiche perché aggredivano con coraggio le ragioni profonde del dissesto e non si limitavano ai soliti ritocchi di facciata.

Con la riforma sanitaria — è bene ricordarlo e lei lo ha fatto spesso, onorevole Presidente del Consiglio — è stata finalmente eliminata l'ingerenza dei partiti nella gestione minuta della sanità pubblica e si sono invece introdotti criteri di gestione efficientistici e mirati soprattutto agli interessi dei pazienti, intaccando anche alcune rendite di posizione delle categorie mediche che, per questo, hanno sviluppato un elevato livello di polemica contro il Governo e contro il ministro della sanità. Noi siamo convinti che si tratti di critiche che poco hanno a che vedere con gli interessi della generalità dei cittadini e che presto mostreranno la corda.

Resistenze forti si sono registrate anche sul decreto delegato relativo al pubblico impiego, che finalmente privatizza il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti in modo da poter introdurre criteri di efficienza di tipo aziendale nella pubblica amministrazione.

Di grande rilievo — è cosa nota — per noi liberali è la politica di privatizzazione che fra mille resistenze, alcune assolutamente inaccettabili perché provenienti dall'interno della stessa compagine di Governo, l'esecutivo ha avviato in modo concreto. Si tratta di un aspetto estremamente qualificante per i liberali, in quanto finalmente si punta ad intaccare quella riproduzione dei meccanismi di economia da socialismo reale costituita dal complesso delle partecipazioni statali e delle aziende pubbliche economiche. Si tratta di un'operazione assolutamente necessaria, in quanto il paese non può più permettersi di mantenere una parte importante del proprio

apparato produttivo in condizione di ridotta efficienza e, per questo motivo, bisognosa di sovvenzioni a spese dei contribuenti.

Dobbiamo però dire che in questo settore si può fare di più e meglio. Al Presidente del Consiglio chiediamo grande determinazione, chiediamo la risoluzione, una volta per tutte, dei nodi che ancora rallentano l'operato della maggioranza in materia e chiediamo che la squadra che ha il compito di avviare e gestire la politica di privatizzazione sia motivata e convinta della necessità di procedere con trasparenza e rigore, ma a tappe forzate.

Se dovessero permanere resistenze, siano esse passive od attive, il Presidente del Consiglio ha il dovere di rimuoverle. Come ogni bravo allenatore deve farlo, avendo il coraggio di mettere fuori squadra chi non si adatta ad un determinato metodo di gioco: se qualcuno vuole continuare a giocare ad uomo, mentre si è deciso di fare la zona, sarà bene che si accomodi in panchina.

Troppe remore vengono anche dalla stessa opposizione, come dimostra il recente colpo di mano sulla riforma dei monopoli diretto a conservare la maggioranza delle azioni delle aziende in mano pubblica. Evidentemente il pregiudizio statalista non consente a tanti di capire che se non si riduce drasticamente la presenza pubblica in economia, sarà difficile vincere anche la sfida della questione morale che nasce proprio dalla mortificazione dei meccanismi di mercato.

Proprio perché riteniamo la politica delle privatizzazioni strategica sia sul piano del risanamento finanziario sia su quello morale, chiediamo — dicevo — che il Governo faccia di più e che sia lo stesso Presidente del Consiglio a condurre la delicata operazione, conferendo con ciò stesso alla materia la necessaria accentuazione strategica.

Voglio dare atto in ogni caso della chiarezza che il Governo ha dimostrato anche in sedi internazionali quando il ministro del tesoro Barucci, recentemente a Londra, ha dato al club della finanza internazionale la sensazione che le privatizzazioni nel nostro paese fossero per il Governo italiano una strada strategica non più reversibile. La prego, Presidente, di darci assicurazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

che il Governo continuerà a muoversi in tal senso.

Anche i successi nella lotta alla malavita organizzata che questo Governo ha ottenuto non crediamo siano dovuti a circostanze fortunate, ma possono essere considerati il frutto di un'efficace e caparbia azione legislativa ed amministrativa intrapresa anche per rispondere ai brutali assassinii dei giudici Falcone e Borsellino e dei componenti le loro scorte. Occorre ricordare che altre volte in passato vi erano stati assassinii ed attentati di analoga gravità, ma che la reazione delle istituzioni non era stata altrettanto efficace. Questa volta, anche con il varo dei provvedimenti sui pentiti di mafia e sulla loro protezione, che pure hanno provocato qualche dubbio in chi giustamente teme eccessive deviazioni dai principi garantisti, è stata aperta una falla nel muro di omertà e di terrore che proteggeva le organizzazioni mafiose.

Tutto ciò, unito ad una rin vigorita azione della polizia, ad un maggior controllo del territorio anche attraverso l'uso dell'esercito, ad un caparbio impegno della magistratura, ha consentito di arrivare a risultati importantissimi. Non crediamo che la battaglia sia vinta, soprattutto perché restano ampie zone grigie in cui l'illegalità si avvicina e lambisce l'apparato statale e la politica, ma non sarebbe onesto non riconoscere che finalmente la rassegnazione arretra e si riapre la speranza di poter un giorno debellare il fenomeno della malavita organizzata.

Una considerazione va svolta anche sulla riforma degli appalti pubblici che le vicende giudiziarie di questi mesi hanno dimostrato essere improcrastinabile. Questo Governo, e in particolare il ministro dei lavori pubblici, ha emanato una direttiva amministrativa volta a rendere più trasparente l'attribuzione dei pubblici appalti e recentemente è stato presentato dal Governo in Parlamento un disegno di legge sulla stessa materia.

I liberali hanno depositato da tempo in entrambi i rami del Parlamento un'iniziativa legislativa assai rigorosa che è diretta essenzialmente a ridurre al minimo i margini di discrezionalità delle pubbliche amministrazioni nelle attribuzioni dei pubblici appalti. Pertanto, il Governo in tale questione cru-

ciale sta facendo la sua parte e ritengo oltre modo auspicabile che il Parlamento esamini rapidamente i progetti di legge presentati sul tema ed approvi in tempi brevi una radicale e rigorosa riforma.

Crediamo questo passaggio molto importante. Noi non siamo, infatti, tra coloro che gridano al golpe quando la magistratura, agendo nell'alveo delle proprie prerogative, scopre traffici illeciti ed assume iniziative penali destinate a bonificare un tessuto amministrativo fortemente inquinato. Anzi, noi sosteniamo con convinzione l'operato della magistratura, pur non mancando di sottolineare che la ricerca della verità, importantissima anche per le aspettative che si sono create tra la gente, deve sempre avvenire nell'ambito delle garanzie costituzionali e non deve essere mai accompagnata da iniziative strumentali e propagandistiche.

Ma, ciò detto, non possiamo neanche pensare che la questione morale sia solo una questione penale. Se la si vuole affrontare con qualche *chance* di successo, il Parlamento, come ci ricordava Panebianco questa mattina in un importante articolo sul *Corriere della Sera*, deve varare norme che rendano sempre più difficile la diffusa e quasi generalizzata pratica della corruzione. Non basta chiedere pulizia, bisogna mettere in atto tutte le iniziative legislative che rendano il percorso più difficile ai ladri e più agevole ai tanti cittadini ed amministratori onesti (*Applausi*).

Alla luce di quanto esposto, ci sembra ingiusto proporre al Parlamento di ritirare la propria fiducia a questo Governo, che ha obiettivamente ben operato e che è riuscito ad ottenere risultati significativi, quali l'approvazione di riforme di struttura decisive per le sorti future del paese. E soprattutto perché non appare all'orizzonte — è questa una contraddizione che desta preoccupazione — nessuna credibile maggioranza alternativa.

Ho ascoltato con attenzione il dibattito sul Governo intervenuto in questi giorni. Devo sottolineare come le ragioni dell'opposizione al Governo nascano da motivazioni radicalmente diverse le une dalle altre, tali da rendere possibile una maggioranza contraria ad esso, ma non una maggioranza in

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

grado di costruire un nuovo Governo né, soprattutto, di identificare un progetto credibile per far uscire il nostro paese dalla grave situazione in cui si trova.

È questa la grande contraddizione che viviamo. Togliere la fiducia a questo esecutivo e non lavorare per ampliarne la base parlamentare sarebbe un grave atto di irresponsabilità nei confronti del paese, in quanto comprometterebbe ulteriormente la nostra immagine e quindi la credibilità della nostra economia nei mercati finanziari e valutari.

Quanto costerebbe in termini economici e finanziari al nostro paese l'apertura di una crisi al buio? Probabilmente non riusciremmo a sopportarla; probabilmente si innescerebbe una spirale pericolosa, che mi pare fosse anche alla base delle motivazioni per cui l'onorevole Occhetto, a gennaio, disse che la mozione di sfiducia sarebbe stata presentata e discussa soltanto quando si fossero già costruite le condizioni perché fosse una mozione di sfiducia costruttiva, contenesse cioè l'indicazione di un Presidente del Consiglio diverso, di una maggioranza alternativa, di un progetto credibile.

Ma tutto questo non c'è stato ed era velleitario pensarlo. Spero, quindi — ed ho motivo di ritenere — che, almeno tra le forze di opposizione nelle quali più di altre è storicamente radicata la ripulsa della logica del «tanto peggio tanto meglio», prevalga il senso di responsabilità e la considerazione della necessità di uno sforzo comune per riportare il paese fuori dalle secche.

Non è facile, in un momento come l'attuale — glielo assicuro, signor Presidente —, sostenere l'esigenza di provvedimenti in buona misura impopolari. Noi liberali lo stiamo facendo per il senso dello Stato che ha tradizionalmente e storicamente sempre caratterizzato la nostra azione. Facciamo appello, pertanto, a tutti coloro che hanno a cuore il bene dei cittadini, affinché non mettano in crisi per esigenze tattiche o per difficoltà della propria parte politica un Governo che ha ben operato e deve, per questo motivo, continuare a lavorare nell'interesse del paese. Un Governo, signor Presidente, cui rinnoviamo la nostra fiducia, invitandolo a rafforzare ed a rinvigorire la sua azione,

perseguendo con determinazione e senza ripensamenti gli obiettivi programmatici che si era prefisso. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi e colleghi l'intera nostra discussione è sovrastata da una questione di legalità e da una di legittimità.

È la stessa legalità costituzionale in discussione, quando sentiamo parlare di un Governo ormai separato dalla sua base parlamentare e che troverebbe il suo vero sostegno nella rete di protezione ad esso offerta dalle tre massime cariche istituzionali dello Stato. Ed è la legittimità politica e sociale del Governo ad essere ormai in dubbio, perché il disvelamento dell'immoralità pubblica investe uomini che di questo Governo fanno parte ed ha precipitato in una crisi drammatica, che ne mette in discussione la stessa sopravvivenza, il partito che ne esprime addirittura il Presidente del Consiglio.

Di fronte a tutto questo non possiamo certo appagarci delle teorizzazioni astute di chi ci presenta questo come un governo del Presidente, o come un governo ormai tutto affidato ad un estemporaneo rapporto con le Camere, libero da ipoteche di partito e da vizi di origine.

Da anni diffido delle razionalizzazioni dell'esistente, che nel passato recente si sono spesso trasformate nel sostegno offerto a governanti spregiudicati, a loro comportamento arbitrari, alla loro arroganza senza pudore ed alla creazione di una costituzione separata da quella ufficiale della Repubblica. Oggi la mia diffidenza è persino cresciuta perché siamo (o dovremmo essere) impegnati, invece, in un'opera di ricostruzione della legalità. Si che non possiamo accettare smagliature (non dico rotture) della legalità, addirittura come condizione per la sopravvivenza del Governo.

La mozione di sfiducia, dunque, scavalca la pur sacrosanta critica alla specifica azione di questo Governo. Si pone come una sorta di adempimento costituzionale da parte di

forze che sanno che la legalità è indivisibile e deve essere rigorosamente rispettata ovunque, nella concessione di un appalto e nelle regole che accompagnano l'azione di un governo. Non è, allora, un salto nel buio, ma un dovere delle forze politiche cercare di tener ferme in ogni momento le condizioni di un vero Governo parlamentare, come vuole la Costituzione ancora vigente. Non è solo un fatto formale; abbiamo detto mille volte che questo Governo era già nato come una forzatura rispetto al risultato elettorale del 5 aprile. Da quel giorno ci separa uno sconvolgimento che può portare non alla fine di un regime, ma alla crisi della democrazia italiana.

Se restassimo fermi e fissi, se insistessimo nelle astuzie e nei trasformismi (e purtroppo segni ne sono venuti tanti in queste due giornate di dibattito in aula), accadrebbe proprio questo. Possiamo far tardare la nascita di un governo che cominci a riflettere un così straordinario mutamento dei tempi? Se ciò non avverrà l'opinione pubblica, giustamente, vedrà nella magistratura l'unica istituzione al passo con i tempi e nei giudici i soli uomini nuovi capaci di dar corpo ad un rabbioso bisogno di cambiamento.

Parlando in questo modo, non sono prigioniero di una dimensione della politica condizionata ormai dalla logica giudiziaria. Vi sono uomini e partiti che hanno perduto legittimità politica e morale non solo per la rivelazione di una corruzione molte volte annunciate (anche in quest'aula), ma per gli esiti del progetto politico al quale si erano votati. Un progetto ambizioso e devastante, incarnato da quello spirito degli anni ottanta che ha spezzato solidarietà e moralità, che ha santificato una governabilità senza controlli, che ha affidato il potere politico ed economico ad oligarchie sempre più ristrette, che ha trasformato il disagio per un eccesso di regole nel disprezzo della legalità, ponendo così tutte le premesse perché il fenomeno della corruzione divenisse il connotato istituzionale dell'azione di un intero ceto di governo. Oggi rischiamo tutti di essere travolti dal sacrosanto rifiuto di questo modo di intendere le istituzioni e la politica.

Ed è allora legittima una domanda, il vero

interrogativo sospeso su questo dibattito: possiamo noi accettare che i responsabili di quel progetto siano i protagonisti anche della fase che si sta aprendo? La discussione di ieri e di oggi ci ha proposto di tutto: fantasmi del «governissimo» e nostalgie del quadripartito, spudorate solidarietà con gli inquisiti e pigrizie intellettuali. Ma non sono questi i temi che mi inquietano, perché non è mai pensabile che un vecchio regime crolli senza difendersi o tentare mosse pericolose e disperate. Il punto essenziale è come si muovono le opposizioni e tra queste le forze nelle quali si confida per un rinnovamento.

Sono stato colpito da alcune parole di Garavini. La valanga di richieste di autorizzazione a procedere abbattutasi sul Parlamento crea sicuramente una situazione drammatica. Ma davvero tutto ciò vuol dire che le Camere sono ormai completamente delegittimate e che non c'è altro da fare se non andare davanti agli elettori? Non voglio rifugiarmi nel formalismo e ricordare che metafore ed astrazioni, come Stato e istituzioni, servono anche per andare al di là delle persone che casualmente e temporalmente abitano al loro interno. Oggi l'attacco, però, non è tanto a questa composizione del Parlamento, ma all'idea stessa della democrazia rappresentativa.

Mi pare cosa essenziale, allora, tener ferma la legittimità istituzionale del Parlamento, senza nulla concedere a chi da tempo cerca di contrapporre ad esso un ricorso al popolo, inteso come unica, possibile via al cambiamento. E poi non penso che Garavini voglia far torto a quella sinistra nella quale crede e per la quale si batte.

In questa Camera non vi sono soltanto gli inquisiti, per altro ben concentrati in alcuni settori. Proprio a sinistra c'è ricchezza, che dobbiamo riuscire a cogliere; più ricchezza che altrove! Una sinistra che mi ostino a vedere non come irrimediabilmente divisa, ma sparsa su questi banchi; non chiusa nei suoi schemi antichi, ma capace di tornare ad essere interlocutore delle forze di cambiamento e dunque aperta a novità oggi persino imprevedibili. Sarebbe da sciocchi negare le divisioni, stupido invocare le indulgenze reciproche invece della discussione vera. Ma a chi giova rimanere prigionieri

della vecchia maledizione della sinistra, che all'origine d'ogni distinzione vede un tradimento? Dico di più. Nella sinistra nessuno può più vantare primogeniture; non vi sono schieramenti precostituiti dai quali necessariamente partire e meno che mai da proporre come modelli.

Qui, come altrove, la partita è aperta; e non si può, però, giocare al ribasso. Cadute le prospettive salvifiche, la sinistra non può rattrappirsi. Se vuol parlare di riformismo, non può perdere la memoria della stessa tradizione del riformismo europeo, che mai avrebbe trovato i suoi successi se si fosse lasciata chiudere in una gretta logica delle compatibilità.

L'orizzonte dei valori non è stato cancellato, ma mentre la destra ne propone con aggressività e chiarezza, la sinistra sembra incapace di riconoscere i suoi. La crisi della sinistra in Italia e in Europa nasce proprio da questo. Le antiche identità si sono via via sbiadite, le nuove faticano a nascere ed oggi il panorama europeo ci appare povero, proprio nel momento in cui l'asprezza dei conflitti sociali, economici e culturali chiederebbe capacità di indicare taglienti alternative di governo. In Italia tale dato si coglie con nettezza proprio perché è chiaro l'orientamento del Governo Amato per quanto riguarda la società e le istituzioni dell'economia. Se prima mi riferivo ad una rete istituzionale che lo sorreggerebbe, robusta è certamente quella sociale che si adopera per garantirne la sopravvivenza. Lo scontro dunque è nelle cose, non si può eludere e pone una questione stringente. Se domani non sarà l'alba di un nuovo Governo, non dovrà essere almeno l'avvio di una nuova opposizione? Non si tratta di inventarsi da un giorno all'altro piattaforme comuni, ma un buon avvio può essere quello di cominciare ad incidere sull'agenda politica. O questo riescono a farlo solo i referendari?

Come non vedere che in Parlamento esistono strumenti per muoversi in questa direzione, imponendo per esempio la priorità di una riforma chiave, non a caso sempre schivata dai governi, come quella fiscale? Proviamo a guardare avanti, allora. Davvero pensa l'onorevole La Malfa che nella mozione di sfiducia non vi sia nulla che mostri

consapevolezza della necessità di affrontare la questione del debito pubblico? Davvero è convinto l'onorevole Pannella che la sinistra è prigioniera dell'idea vecchia e burocratica dei diritti sociali? Davvero, onorevole Amato, possiamo parlare di una sinistra ancora schiava di una cultura che parla il linguaggio della distribuzione e non quello dell'accumulazione, che non ha colto il fatto nuovo della finanziarizzazione dell'economia?

Può esserci un «peccato redistributivo» nell'ideologia della sinistra: ma una sua denuncia troppo sbrigativa non sarà un modo per liberarsi pure dello scomodo imperativo dell'uguaglianza, per velare quello che non da oggi segnalano economisti insospettabili, vale a dire la pesante modifica della distribuzione del reddito fra le classi sociali avvenuta in questi anni? Le ipotesi relative al debito pubblico alle quali fa riferimento la mozione di sfiducia possono certamente essere discusse, ma non cancellate.

E la finanziarizzazione dell'economia? Mentre la sinistra la denunciava, parlando proprio da questi banchi di «economia di carta», l'industria la praticava all'ombra di quella che è stata la vera cultura egemone di questi anni, quella cultura di impresa superbamente presentata come l'unica legittima, alla quale qui nessuno ha rivolto una parola di critica e che pure ha responsabilità non piccole per le difficoltà economiche che dobbiamo fronteggiare.

Mi sorprende, poi, sentir parlare dei diritti sociali — l'istruzione, il lavoro, la sanità, la casa — come di un frutto dello statalismo burocratico, mentre è stata la risposta della cultura democratica che guardava ad una società innervata da diritti e non posseduta da un'idea di collettivizzazione autoritaria.

Queste non sono dispute astratte, ma spie dello spirito con il quale si intende governare la società. Chi non vuol dar vita soltanto ad un qualsiasi «altro governo» o ad allargamenti della maggioranza deve avere la consapevolezza di questi grandi conflitti che investono la produzione ed il lavoro, l'idea stessa di cittadinanza, e che non possono essere schivati. Qui non possono esserci reticenze o rinvii: ho ascoltato promesse, ho sentito parlare di cose inattuali oggi che potranno essere fatte domani. Se queste

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

parole vengono da chi sta all'opposizione, ho già detto che per queste forze vi sono compiti immediati, che non possono essere congelati per non turbare gli aggiustamenti in qualche casa disastata o immiseriti nella prosecuzione di vecchie controversie. Se parole simili vengono dall'interno della maggioranza, i cambiamenti di rotta debbono essere immediati e visibili.

A questo Governo — se lo assisterà una approssimativa fiducia — bisogna tuttavia dare un modesto ammonimento: la moratoria della legalità, imposta per decenni, è clamorosamente finita; l'insofferenza per i controlli, lungamente teorizzata e praticata è ormai insopportabile. Il Governo deve prendere atto di tutto questo. Sono lontani i tempi della prepotenza esibita, quando un Presidente del Consiglio poteva recarsi in carcere a visitare un arrestato per tangenti.

Il Governo, allora, non deve limitarsi a formali dichiarazioni di rispetto dell'indipendenza della magistratura, che sono niente altro che il suo dovere. Poiché l'autonomia e l'indipendenza della magistratura si possono condizionare in mille modi e particolarmente facendole mancare i mezzi necessari, è indispensabile un intervento immediato e straordinario per strutture e personale, né più né meno di quello che si fa per quanto riguarda gli investimenti, con i decreti che arrivano puntuali all'indomani di qualsiasi media catastrofe naturale.

Per le stesse ragioni, tenga il Governo le mani lontane dai mezzi di informazione. Se davvero gli stanno a cuore i diritti dei cittadini, appoggi con convinzione le proposte di un vero diritto di replica che prenda il posto dell'attuale, deludente rettifica.

Questo dibattito ha già costruito molto, nel senso che ha messo in evidenza potenzialità e limiti della situazione presente. Non ci sono, allora, salti nel buio da temere; ci sono responsabilità da assumere fin da questo momento, che non possono essere eluse appellandosi alle sempiterni emergenze ed agli stati di necessità, che sono sempre stati il modo per sfuggire alle questioni politiche stringenti, contribuendo così al corrompimento del nostro sistema.

Le vie sono tracciate. Chi sostiene che non tanto questo Governo, ma le politiche che

persegue sono le più adeguate alla situazione presente lo dica con chiarezza e se ne assuma la responsabilità. Finisca il gioco degli ammiccamenti e dei tentativi di coinvolgere in questa politica forze che ad essa si dichiarano estranee ed ostili. Il dibattito dovrebbe essere servito almeno a chiudere questa equivoca partita.

Noi, che sappiamo come le scelte delle fasi di transizione siano quelle che più determinano poi la vicenda dei tempi successivi, riteniamo che sia urgente liberarci da questo Governo. Grandi questioni ci assillano, che i tempi ristretti della discussione mi hanno appena consentito di sfiorare. La drammaticità delle cose non è un'invenzione polemica, in Italia e fuori. A questo Governo guardiamo con preoccupazione non solo per le scelte che ha compiuto e annuncia, ma perché si è chiuso in una logica che mortifica troppo forze del paese e che rende difficile, così, guardare lontano. Vogliamo liberarcene, perché dalla possibilità di governare in modo diverso dipende la possibilità di far sì che questo sia un tempo in cui alle cose nuove cominci ad imprimersi un ordine anch'esso rinnovato, e non una triste età in cui siano gli uomini ad essere dominati dal mutare delle cose o da una logica autoritaria fondata su un'asserita invincibilità delle cose stesse (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

ENRICO MANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, in altre democrazie l'atto della presentazione di una mozione di sfiducia al Governo deve già contenere in sé l'indicazione di quale maggioranza parlamentare possa sostenere un nuovo esecutivo.

La Camera è invece oggi chiamata ad esprimere un voto di sfiducia al Governo della Repubblica senza che ciò sia stato preceduto da un sufficiente ed adeguato confronto sul piano politico e programmatico in grado di misurare nel concreto la praticabilità di nuove prospettive e di nuovi assetti politici.

La questione della fiducia, dunque, cade

oggettivamente fuori tempo poiché essa configura la possibilità di una crisi di governo senza che si sia delineata una soluzione alternativa; evenienza questa che potrebbe tradursi in una ulteriore destrutturazione del sistema politico, già profondamente logorato e ai limiti del collasso. Ma in pari tempo la questione di una maggioranza parlamentare ampia e rappresentativa, e quindi di un nuovo governo che segni un distacco chiaro dal vecchio equilibrio politico e avvii un ciclo politico fortemente innovativo, è più che matura.

Emerge con evidenza da questa contraddizione il ritardo di iniziativa politica e di confronto programmatico di cui la sinistra riformatrice è in pari tempo responsabile e vittima. Sta in ciò — penso — la ragione di un profondo senso di disagio che investe molti parlamentari dei diversi gruppi della sinistra democratica. Un disagio particolarmente acuto e sofferto in molti parlamentari dei partiti della sinistra che siedono insieme nell'internazionale socialista; un disagio posto in luce da un importante documento-appello che sta per essere sottoscritto da moltissimi deputati e senatori, su iniziativa della sinistra di governo. È un senso che è comune anche a molti parlamentari repubblicani, verdi e radicali e forse è presente anche in altri settori della sinistra della Camera. È il disagio di chi dovrà dividersi tra qualche ora nella espressione del voto di fiducia, costretto a prendere atto di ritardi e contraddizioni se non di una generale impotenza a modificare una situazione fattasi ormai sempre più inaccettabile. E voci significative si sono levate anche in questo dibattito su tale lunghezza d'onda: penso al recentissimo intervento dell'onorevole Massimo Salvadori.

È venuto il momento di agire e di reagire per far sì che la Camera non debba più registrare con un voto di tale rilievo la divisione della sinistra. Una sinistra che, per assolvere al suo ruolo di attivo polo dialettico di una rinnovata democrazia italiana, deve assumere una collocazione comune rispetto alla questione decisiva del governo della società italiana.

So bene che per raggiungere tale obiettivo non è sufficiente volerlo, ma è necessario

vincere grandi ostacoli. Vi è una crisi grave dei partiti, e del partito socialista italiano in particolare, che tarda a trovare soluzione e che al di là delle vicende giudiziarie ha una radice politica profonda; crisi che per essere superata richiede innanzitutto una ricollocazione strategica del partito socialista italiano come forza dinamica nella costruzione di una nuova sinistra democratica aperta e pluralista, unita e federata.

Vi è un'insufficienza dell'azione politica del PDS, che appare talvolta tentato da illusorie e miopi suggestioni di poter lucrare un contingente vantaggio dalla crisi socialista.

Voglio però anche dire che nell'intervento di Achille Occhetto ho colto un contributo importante ad una comune riflessione a sinistra. La convinzione cioè — che è anche mia — che la sinistra debba oggi trovare di nuovo nella questione sociale, di cui la questione dell'occupazione è fattore decisivo, la propria identità di soggetto di progresso.

Credo che a nessuno sfuggano — e tanto meno al Presidente del Consiglio — la peculiare natura di transizione e dunque le contraddizioni e le ambivalenze di un Governo nato dopo il voto del 5 aprile sulla base di un errato giudizio politico: quello secondo il quale si potessero ricondurre le novità scaturite dal voto entro i confini dell'alleanza quadripartita, incardinata in un ormai superato rapporto prioritario tra partito socialista e democrazia cristiana.

Naturalmente non confondo il superamento di questo rapporto privilegiato con l'esigenza nell'attuale legislatura di un rapporto della sinistra nel suo insieme con la democrazia cristiana per gestire la transizione ad una democrazia dell'alternanza.

Un lungo ciclo politico si è chiuso, sia pure in modo confuso e nella generale incertezza. Il suo esaurimento politico coincide con la delegittimazione del sistema politico, anche per l'insorgere di una questione morale innervata nella degenerazione del rapporto tra società, politica, istituzioni e potere economico.

Il Governo si è così trovato a navigare in mari sconosciuti e nuovi, non solo avventurandosi nelle incognite della crisi del sistema politico, delle istituzioni e dei partiti, ma

anche scontrandosi con la dura fase recessiva interna e mondiale; frangenti nei quali, al di là dei meriti e delle capacità del Presidente del Consiglio — che io ben volentieri gli riconosco — è risultata e risulta la fragilità del vascello del Governo e l'incertezza della sua rotta.

L'astuzia della storia o quanto meno quella della politica ha tramutato la debolezza della maggioranza in forza del Governo rispetto ai partiti, ha rovesciato la precarietà del consenso parlamentare in autonomia istituzionale dell'esecutivo.

È vero che la questione della distinzione tra istituzioni e partiti tocca il suo punto più alto nel rapporto tra il Governo e le forze politiche; tuttavia va detto con chiarezza che un Governo istituzionalmente forte, rispetto al quale i partiti, com'è giusto che sia, facciano un passo indietro, è cosa diversa da un Governo che non abbia soldi ed estesi riferimenti in una maggioranza nel Parlamento e nel paese, e dunque talvolta costretto suo malgrado a navigare a vista.

Nessun Governo può a lungo governare senza una politica ed una strategia definite, e va da sé che una politica ed una strategia definite possono esser tali solo se espressione di forze politiche rappresentative di interessi politici, economici, sociali, civili e culturali, riconoscibili e riconducibili ad un disegno coerente.

Un Governo che, consapevole della propria autonomia istituzionale, sia per questa ragione autorevole di fronte al Parlamento ed al paese, non di meno deriva la propria legittimazione e la propria stabilità da una vera maggioranza politica. Non può dunque essere un Governo che abbia nel sostegno dei poteri forti dell'economia, della finanza o dei *mass media* un contrappeso alla propria debolezza parlamentare. Quel che serve particolarmente in una situazione di transizione di sistema, segnata da una crisi acuta istituzionale, morale, politica e sociale, è un Governo che innervi la sua autonomia istituzionale con un forte consenso parlamentare rappresentativo di una convinta e larga fiducia nel paese.

Tra pochi mesi i cittadini saranno chiamati ad esprimere un voto referendario che, in assenza della prospettiva credibile di una

legge elettorale realmente innovativa in senso maggioritario, rischia di assumere la connotazione di un atto di sfiducia popolare nei confronti del sistema politico, dei partiti che ne fanno parte ed anche di questa legislatura. Ne sarebbe certo travolta anche la credibilità di un Governo il quale non fosse espressione di una maggioranza coerente nel sostenere una riforma elettorale che vada nel senso della volontà popolare e, quindi, di una democrazia dell'alternanza. Anche perché il venir meno della legittimazione della società politica dinanzi a quella civile ha come elemento catalizzatore la giusta convinzione che la questione morale non sia una distorsione occasionale, ma un processo degenerativo connaturato al modo di essere di questi partiti ed al rapporto tra essi e le istituzioni. Cosicché la riforma elettorale, essendo questione decisiva per il modo di essere dei partiti e dunque per la loro radicale riforma, appare terreno sul quale si decide la legittimazione o meno del sistema politico agli occhi dell'opinione pubblica.

Vi è da chiedersi allora quale senso abbia insistere nella distinzione tra un tavolo riservato alla discussione della riforma elettorale ed un altro dedicato al confronto sull'azione del Governo in materia economica e sociale. Le diverse questioni, i vari tavoli debbono ricongiungersi sotto il profilo della costituzione di una nuova maggioranza politica che sia portatrice, sul piano istituzionale e su quello dell'azione di governo, di un vero rinnovamento.

D'altra parte, un accordo per la legge elettorale che non si traducesse in una nuova maggioranza di governo, delegittimerebbe l'esecutivo che apparirebbe allora l'ultima ombra del passato. Ciò in un passaggio in cui invece il Governo avrà bisogno del più solido consenso nel Parlamento e nel paese per affrontare scadenze economiche e sociali di estrema gravità. A questo proposito occorre scrivere una pagina tutta nuova in materia di politica per lo sviluppo; è necessaria una politica industriale che accresca la competitività internazionale del paese; occorre una riforma dello Stato sociale che ne tuteli i compiti di solidarietà, rispettando le compatibilità di una finanza pubblica che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

non può scaricare sulle generazioni future, attraverso il debito, le spese delle generazioni presenti.

Occorre incidere con il bisturi dell'equità nell'ingiustizia fiscale. Un Governo con una maggioranza politicamente debole e numericamente ristretta non può fare tutto questo; nessun esecutivo può farlo senza il sostegno di una forte maggioranza in Parlamento e senza la più ampia fiducia dei cittadini, ai quali si dovranno chiedere sacrifici ed ai quali si dovrà indicare una prospettiva di profondo rinnovamento.

Un Governo dotato di un ampio sostegno potrebbe consentire il consolidamento dei già importanti risultati di recente conseguiti nella lotta alla mafia ed alla criminalità organizzata dal suo Governo, onorevole Amato, così come potrebbe sottrarre la politica estera al provincialismo di un'impropria subordinazione alle esigenze della politica interna. Ciò in modo da affrontare le crisi che investono l'Europa ed il Mediterraneo e che interessano direttamente le rive dell'Adriatico, nonché le tensioni crescenti, politiche ed economiche, in un mondo che, dopo la fine della guerra fredda, deve ancora trovare un ordine pacifico, democratico e stabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il peccato originario e dunque la debolezza di questo Governo consistono nell'essere nato dall'«ingessamento» della divaricazione tra le forze della sinistra; né si può pensare di rimediare a tale difetto ampliando meccanicamente la maggioranza. Infatti, ciò che è in discussione è precisamente il nucleo che si dovrebbe allargare e cioè la maggioranza fondata sul rapporto preferenziale tra democrazia cristiana e partito socialista.

È dalla consapevolezza che in ciò sta la ragione della fragilità del Governo e dell'inadeguatezza dei rapporti politici che si deve partire per costruire un diverso scenario; è la diversa collocazione rispetto al Governo delle forze della sinistra riformatrice che distorce l'evoluzione della crisi politica. Un processo di ricomposizione di queste forze darebbe al Parlamento un nuovo baricentro politico, rappresentando esse la potenziale componente di maggioranza relativa.

Signor Presidente, signor Presidente del

Consiglio, onorevoli colleghi, è sulla base di queste riflessioni ed è con questi intendimenti che darò il mio voto contrario alla mozione di sfiducia. Nel contempo faccio appello al senso di intelligenza storica e di responsabilità politica dei gruppi parlamentari della sinistra riformatrice, affinché si avvii da subito un confronto di natura politica e programmatica che sia all'altezza della crisi con la quale ci confrontiamo. Facciamo sì che la fine di questo dibattito segni l'inizio da parte dei gruppi della sinistra, che ancora una volta oggi votano divisi, di un comune e concreto lavoro in grado di definire quella piattaforma politico-programmatica necessaria ad imprimere un nuovo corso alla democrazia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e del PSDI e di deputati del gruppo del PDS — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, alla fine di questo dibattito che ho seguito per intero, confesso che, per quanto mi sia sforzato di capire, continui a sfuggirmi il senso politico dell'iniziativa del partito della sinistra di proporre una mozione di sfiducia al Governo.

FRANCO PIRO. Non è di tutta la sinistra!

GERARDO BIANCO. Neppure l'intervento dell'onorevole Manca ha dissipato questo mio dubbio. Se in alcuni gruppi continua a sopravvivere un virus estremista, massimalista, delle spallate ad ogni costo, per chi si propone, come il gruppo del PDS, di costruire positivamente scenari diversi, alternative concrete e nuove di governo, una scelta così intempestiva e fuori misura non rischia — io mi domando — di essere del tutto fuorviante e perfino controproducente?

Noi non siamo affatto immersi in una visione «leibniziana», onorevole Presidente del Consiglio, che il suo sia il migliore dei Governi possibili. Diciamo soltanto in modo realistico che il Governo Amato appare come l'unico possibile rispetto alle posizioni esistenti oggi nel panorama politico italiano;

è un Governo del Parlamento, votato dal Parlamento, la cui natura neppure l'abile dialettica dell'onorevole Rodotà potrebbe modificare.

La stessa discussione sulla mozione di sfiducia, con le divaricate analisi tra gli oppositori del Governo incapaci di creare una qualsiasi alternativa (abbiamo visto l'uno e l'altro oratore criticare di fatto la mozione che pure si apprestano a votare) e di offrire qualsiasi sbocco, è la dimostrazione del nostro assunto. L'onorevole La Malfa, in un discorso dagli spunti apprezzabili, ha detto ieri che comunque questo non basta, poiché un Governo per giustificarsi deve essere efficace sui punti di crisi. Noi riteniamo in tutta coscienza che il Governo Amato lo sia stato e stia operando utilmente. Ma la considerazione di La Malfa non risponde al quesito essenziale che questo dibattito sulla sfiducia pone: come sia immaginabile che un cartello di «no» possa trasformarsi in una maggioranza alternativa. È il quesito centrale. In fondo è consequenziale chi dell'opposizione, prendendo atto di questa situazione (come rifondazione comunista o il Movimento sociale italiano) reclama immediate elezioni coinvolgendo, onorevoli colleghi del PDS, in un discorso distruttivo non soltanto il paese, ma lo stesso Parlamento e le istituzioni.

Ma qui siamo in una logica perversa, di chi mira non a cambiare un indirizzo di governo ma a delegittimare le istituzioni, nella logica appunto di chi immagina, a mio avviso molto visionariamente, un cambio di regime, un regime che non c'è, né può esserci, perché estraneo alla natura stessa delle liberal-democrazie, qual è appunto il sistema del nostro paese.

Ecco perché certe iniziative, come quelle assunte dal gruppo del PDS, rischiano di portare acqua al mulino soltanto di chi intende sfasciare tutto, di chi intende coinvolgere il Parlamento in una crisi generale.

Che cosa avverrebbe — ci domandiamo — se dovesse dimettersi il Governo Amato? Abbiamo bisogno veramente in questo momento di una lunga crisi di governo, dagli esiti ancora nebulosi (e alcuni interventi, come poc'anzi quello dell'onorevole Manca, mi paiono improntati ad una specie di *wi-*

shful thinking, se mi si consente di dirlo in inglese), mentre incalzano problemi interni ed internazionali di enorme portata?

Le nostre posizioni, le nostre preoccupazioni sono state ieri limpidamente espresse dall'onorevole Forlani, che ha chiarito le condizioni politiche dalle quali è nato il Governo Amato in un modo puntuale e preciso. E il suo intervento deve essere interpretato per quello che è stato detto e non per quello che si immagina.

Non c'è stato arroccamento, sin dall'inizio, dopo le elezioni dell'aprile scorso, ma solo la forte consapevolezza (qui ribadita ieri) che il paese andava governato, che occorreva evitare il blocco istituzionale. E la nostra sensibilità di partito che ha la responsabilità verso il paese è acuta in questo senso. Bisognava evitare il blocco istituzionale ed il precipitare delle situazioni verso nuove elezioni, che molti commentatori già preannunciavano ormai come inevitabili.

Abbiamo dunque evitato il baratro ed il Governo Amato ha fatto la sua parte. Proprio perché, non certo per nostra volontà, la base dei consensi parlamentari è risicata, più forte diventa il merito del Governo e del Presidente del Consiglio.

Molte delle critiche rivolte all'azione di governo, peraltro, ci appaiono profondamente ingiuste. Ci sono dati e fatti che le smentiscono. Dalla lotta alla criminalità organizzata allo sforzo di risanamento della finanza pubblica, il Governo ha operato con energia nella direzione giusta. Attraverso l'adozione di misure straordinarie il Governo ha tentato di mettere ordine nell'economia e di ripristinare la fiducia nella politica finanziaria. Qui non si tratta di valutare la bontà delle singole misure o gli specifici passaggi, sui quali anche noi abbiamo avanzato ed avanziamo osservazioni e critiche, ma di considerare complessivamente il risultato, che ha avvicinato l'Italia all'Europa, quell'Europa che è l'approdo costante al quale dobbiamo guardare.

La mozione del PDS, nella sua articolata motivazione, contesta al Governo di aver disatteso alcuni essenziali punti del suo programma, come la difesa della parità della lira, la salvaguardia del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, la riduzione del

debito pubblico ed altro. A me sembra (non me ne vogliano i colleghi del PDS) di intravedere nei loro documenti sempre il riflesso di quella tendenza dialettica a coniugare gli opposti, una conciliazione che è letterariamente possibile ma che non si consegue facilmente nella realtà sociale ed economica, che impone scelte: alcuni «sì», appunto, che significano altri «no», e viceversa!

In concreto, come si potrebbe, nello stesso tempo, risanare la finanza pubblica senza incidere nel tenore di vita di quelle categorie che hanno un certo reddito e che notoriamente hanno assunto livelli di vita superiori alla complessiva capacità economica del paese? Come è immaginabile che non si debba incidere, per ridurre gli sprechi e le spese, in alcune aree come appunto la previdenza, la stessa sanità, gli enti locali, la cui crescita esponenziale era diventata enorme e quasi incontrollabile, anche se ciò ha provocato (e noi lo abbiamo rilevato con forza come gruppo della democrazia cristiana e continueremo a farlo) squilibri nella sanità ed anche ingiustizie, alle quali dobbiamo porre riparo?

Il documento del PDS accusa il Governo di non aver affrontato il problema del debito pubblico. Non sono rilievi esatti. La montagna del debito pubblico è un'eredità degli eccessi nell'applicazione del *deficit spending*, eccessi che hanno portato a conquiste sociali irrinunciabili (che ieri paradossalmente l'onorevole Garavini difendeva appunto come grandi conquiste, quasi che non fossero appunto opera dei governi della democrazia cristiana) ma anche ad un sovraccarico dello Stato sociale, che necessita di correzioni in ragione di una spesa pubblica che in trenta anni è passata dal 21 al 53 per cento del PIL e di una pressione tributaria che è cresciuta dal 20 al 43 per cento.

Sarebbe tuttavia ingeneroso non riconoscere che il Governo Amato ha inaugurato la stagione degli avanzi di bilancio, già avviata con determinazione dal precedente Governo Andreotti.

È stato autorevolmente riconosciuto — lo ricordava ieri Forlani — anche a livello internazionale, che la complessiva manovra di bilancio approvata appena un mese fa dal Parlamento, da un Parlamento che funziona

e sta funzionando, è stata senza precedenti per qualità ed ampiezza. Essa è risultata pari a sei punti percentuali sul prodotto interno lordo ed è stata soprattutto caratterizzata da interventi strutturali sia sull'entrata che sulla spesa, e non solo da interventi-tampone. Tutto ciò non può essere dimenticato, accanto a quel nuovo processo di privatizzazione che finalmente è stato avviato.

Quest'azione ha consentito un recupero fondamentale di credibilità rispetto al momento più acuto della crisi valutaria — non può dire l'onorevole La Malfa che non si è neppure partiti! — una crisi che non può essere imputata a colpe governative, ma ad un disordinato sistema di cambi, che è uno dei punti più dolenti da oltre un decennio delle condizioni del mercato mondiale e che favorisce speculazioni ed ondate pericolose che possono essere affrontate soltanto ad un livello internazionale.

Nella mozione del PDS il Governo è accusato di aver perseguito una politica di alti tassi di interesse. Si tratta davvero di un rimprovero poco fondato, poiché sembra ignorare che il tasso è regolato dalla Banca d'Italia ed è una conseguenza — si direbbe logica — del mercato delle monete e del livello di inflazione interna, che oggi si va abbassando. La critica ignora, inoltre, la costante riduzione che è intervenuta in questi mesi e oggi possiamo, anche in presenza della recentissima decisione della *Bundesbank*, muoverci ancora in questa direzione e dare nuovo slancio alle attività produttive.

Ma noi abbiamo bisogno soprattutto di una stabilità politica, che la sfiducia ad Amato potrebbe gravemente compromettere: è qui la principale contraddizione della posizione politica assunta. Vorrei paradossalmente dire — ma è solo un paradosso — che, se talune critiche al Governo fossero totalmente esatte, questo non giustificherebbe una sfiducia che sarebbe un fattore più grave di crisi per l'economia e per la condizione sociale che vede crescere paurosamente i fenomeni della disoccupazione. E noi siamo d'accordo con l'onorevole La Malfa che il problema dell'occupazione è il principale nella nostra situazione economica, ma non dal punto di vista assistenzialistico, quanto da quello di fattori e di risorse posi-

tive e produttive che devono essere valorizzate.

Il senso di responsabilità dei sindacati ha permesso di rivedere i meccanismi di indicizzazione che finivano per alimentare l'inflazione, portandola fuori linea rispetto agli indicatori di convergenze. Ciò fa ben sperare per indirizzi che consentono di riprendere lo sviluppo eliminando sprechi e spese non urgenti ed indirizzando le risorse verso gli investimenti senza che si riscaldi di nuovo la tensione inflazionistica.

Il Governo, dunque, si sta muovendo con misure che valuteremo con cura e serenità, ma rivolgiamo a lei, onorevole Presidente del Consiglio, una precisa richiesta: ella deve guardare lontano, noi abbiamo bisogno di misure strutturali che riguardano gli elementi fondamentali di una società, come la ricerca e l'innovazione, il sistema formativo ed educativo del paese, perché è su questo terreno e non con misure di emergenza che vinceremo la sfida. L'invito è quindi a pensare oltre, ad adoperarsi con prospettive di lungo periodo anche perché, checché se ne dica, non vedo molto vicina la fine di questo Governo.

Se fossero pronte le condizioni per un consolidamento della maggioranza, nuova o attuale che sia, per costruire — come dice la mozione del PDS — un Governo più solido, robusto, fondato su un'ampia base di sostegno e di consenso nel Parlamento e nel paese, che privilegi le scelte essenziali del risanamento morale e la difesa e la promozione dell'occupazione e della produzione, non vi sarebbe affatto bisogno, onorevoli colleghi, di una mozione di sfiducia. Non si tratta né di allargare, né di rinnovare, né di cambiare il quadripartito: questa novità sarebbe eventualmente registrata e ne prenderemmo immediatamente atto (per primo, ritengo, lo farebbe l'onorevole Amato).

Ma dove sono queste condizioni? Le hanno forse create gli incontri del PDS con la lega? Onorevole Occhetto, non ha ascoltato ieri l'onorevole La Malfa, che ha contestato il cuore stesso, la sostanza, l'impostazione culturale e concettuale della mozione del PDS? Si immagina davvero di poter costruire l'alternativa con chi un giorno improvvisa l'attacco ai titoli dello Stato, un altro al

governatore della Banca d'Italia, raccordandosi con chi persegue un'austerità anche più rigorosa delle misure del Governo — che non basterebbero mai — e giustamente difende il santuario della Banca d'Italia che anche il nostro gruppo ritiene essere un baluardo della moneta?

Non vede, onorevole Occhetto, che questa strada è ostruita? Di là non passa alcun progetto, non si va da alcuna parte e tanto meno in quell'Europa che pure è evocata nella mozione di sfiducia.

Noi — ho ricordato in apertura, lo ha ribadito ieri Forlani, lo ha confermato questa mattina molto bene l'onorevole Martinazzoli —, fin dall'inizio non abbiamo chiuso gli occhi sulla realtà emersa dalle elezioni dell'aprile scorso. Ripeto, abbiamo preso atto che una maggioranza era superata, che la partita andava giocata a tutto campo in modo più aperto e vasto. Noi siamo ancora convinti di questo, ma siamo anche tenacemente convinti che non debbano crearsi vuoti, intermittenze, perché ciò sarebbe esiziale, stante la gravità della situazione internazionale ed interna.

Perseguite il nuovo, volete una più robusta struttura di governo? Bene, ma diteci come, perché quello che viene proposto oggi è inesistente. Se mi è concessa un'indicazione politica che credo dovrebbe essere da voi valutata, onorevoli colleghi del PDS, colleghi del partito repubblicano e di altri gruppi, dai verdi a Pannella, vorrei ricordarvi che ciò che ha consentito l'avvio e la resistenza di questa legislatura, che ha permesso il funzionamento istituzionale, quindi il consolidamento dei perni della nostra democrazia, è stata l'intesa tra i partiti che formano l'attuale maggioranza ed altri gruppi. È questo che ha permesso il consolidamento delle nostre istituzioni.

Per il domani, anche per quel Governo solido e robusto, non vedrei altri percorsi; ma voi dite che bisogna rompere con il passato, che occorrono svolte decisive, uomini e cose nuovi...

Bisogna intendersi: con la storia, con la propria storia non si rompe mai totalmente, neppure voi potete illudervi di rompere del tutto con la vostra storia, con i vostri legami, con la vostra cultura e con la sequenza dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

vostrì uomini. E noi abbiamo certo da liberarci di alcune scorie, ma non abbiamo nulla da rinnegare sui valori e sui fondamenti.

Certe espressioni di rottura, che nascondono la volontà di tagliare le teste, sono solo espedienti retorici. Ciò che conta è indicare progetti, soluzioni, essere capaci di rinnovare il personale politico e di trovare diverse e più adeguate regole di conduzione e di organizzazione. Noi per la nostra parte siamo pronti, lo abbiamo già cominciato a fare, come ricordava ieri Forlani, e lo abbiamo già fatto con la non semplice attuazione della regola dell'incompatibilità tra mandato parlamentare ed incarico di governo. Perché essere così strabici da non saper guardare ai fatti, invece di inseguire fantasiose palinnesi?

La questione morale è, certo, al centro della questione politica. Vi è una devastante corruzione che ha alterato gli stessi parametri della vita sociale, civile e politica del paese, ma vi sono forze rigeneratrici, in questo Parlamento ed ovunque in Italia, che vanno reagendo. Ecco perché, ripeto, è priva di senso la polemica sul regime. Anch'ella, onorevole Occhetto, ieri ha inteso indulgere a questi termini che ritengo del tutto impropri per caratterizzare il paese; lasciamone l'abuso ai rappresentanti del Movimento sociale! Si eserciti pure l'accademia professorale dei *columnists*, ma un sistema democratico di per sé non è un regime, per quello che si intende con tale espressione dopo le epoche autoritarie. Ma, come di consueto, una parola lucida e credo definitiva l'ha già scritta Bobbio e dunque non insisto.

Noi abbiamo l'orgoglio, onorevoli colleghi, e lo rivendichiamo ad alta voce, di avere edificato una grande democrazia, non un regime. Ieri l'onorevole Bossi, con quel suo linguaggio un po' semplificatorio, senza dubbi e senza sfaccettature, ha condannato in blocco tutti i governi della Repubblica italiana di questi quarant'anni. Non ci siamo, onorevole Bossi, con la storia, neppure se dovesse avere la promozione da parte del professor Miglio!

Questi governi hanno trasformato il paese, hanno creato una grande rivoluzione economica, hanno autorevolmente inserito

l'Italia in Europa. Questi Governi hanno creato una società più giusta ed eguale, una democrazia tra le più aperte e libere del mondo, come in altri momenti dai banchi dell'opposizione è stato riconosciuto.

Abbiamo costruito un sistema, questo sì, così forte e capace di anticorpi — del quale il ruolo autonomo ed indipendente della magistratura è e resta un pilastro — da poter sperare nella rigenerazione piena dal virus della corruttela e del malaffare. Ma la questione morale, per la parte che ci compete come politici, onorevoli colleghi, non potrebbe essere affrontata in un vuoto di potere e ciò accadrebbe se dovesse passare la mozione di sfiducia. La questione morale è certo un tema che riguarda la legalità infranta, ma la soluzione va ricercata soprattutto in nuove regole ed ordinamenti, in una trasparenza di procedure, in sistemi di efficace controllo, che solo in presenza di stabilità politica possono essere attuati.

Non è un caso che ieri, e qui convergo con l'onorevole la Malfa, il segretario del PRI si sia rivolto al Governo affinché assuma opportune iniziative in questo campo, dalla legge sugli appalti ad una non ipocrita legge che consenta il funzionamento della politica democratica che passa per le formazioni dei partiti. Insomma, onorevoli colleghi, senza un Governo non si affronta nessun problema, non si avvia nessun cambiamento, non si risana nulla, non si dà occupazione e non si affronta neppure la questione morale: si va solo in balia delle onde. E noi saremmo in balia delle onde anche sulle questioni morali che, in verità, vengono affrontate dal segretario del PDS in modo molto parziale e moralistico.

Ho letto domenica scorsa un suo articolo su *l'Unità*, nel quale non vi è un cenno a risposte istituzionali per fronteggiare la questione morale; nel suo scritto emerge una sorta di atteggiamento penitenziale che, di fatto, delega la questione morale ai pubblici ministeri. Vorrei leggere questo passo della prosa dell'onorevole Occhetto.

«Avanzo inoltre una proposta: che tutti gli uomini pubblici che siano investiti dall'operato della magistratura» — il che significa anche un avviso di garanzia — «che tutti coloro che sono o verranno inquisiti, a torto

o a ragione, mettano immediatamente a disposizione le loro cariche e contribuiscano anche in tal modo a sgomberare da ogni equivoco e da ogni ostacolo il cammino dell'accertamento della verità e della giustizia».

Questa può essere una scelta personale, che può essere considerata nobile, ma non può essere un'indicazione politica. Nel suo scritto emerge qualcosa di preoccupante; forse non se ne avvede, ma quel suo suggerimento a chi è sfiorato da un avviso di garanzia, e quindi sospettato, a ritirarsi, sconvolge la Costituzione, lo Stato di diritto e, di fatto, affida ad un potere non legittimato dalla sovranità popolare il decidere della rappresentanza popolare.

Lei, onorevole Occhetto, forse non ha valutato quale effetto avrebbe la sua proposta, quale sollecitazione ne verrebbe alla delazione ed alla strumentalizzazione politica, quanti sicofanti si metterebbero in circolazione. E avvisaglie in questo Parlamento e nel paese già ci sono. In tal modo, persino la meritoria opera specifica della magistratura sul rispetto delle leggi verrebbe coinvolta in un'operazione di carattere politico da parte di gruppi che, anche in questo Parlamento, sempre più utilizzano le inchieste giudiziarie per colpire e delegittimare Parlamento e partiti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Non è forse sotto gli occhi di tutti il fiorire di queste tentazioni? Vi è un partito inquisitorio, i khomeinisti della condanna; vi sono troppi istigatori di giustizia che usano la clava giudiziaria invece di circondarla di quel rispetto e di quella serenità che sola, può consentire l'equanimità della giustizia. Sono — se mi è consentito un richiamo ad alcuni personaggi che non erano molto lontani dalla Sicilia perché operavano in Tunisia — i circoncellioni del nostro tempo (*Commenti — Si ride*).

Affrontare la questione morale significa portare tutti sotto il rigore di comportamenti morali e giuridici, ma anche, e questo è un capitolo aperto, conservare un giusto equilibrio tra i poteri, affinché ciascuno di essi venga esercitato correttamente, senza prevaricazioni, senza negligenze, senza disinvolture, senza licenze arbitrarie.

Non vi devono certo essere santuari; tutto deve essere aperto, ma neppure deve esserci la legge della dissacrazione. Vi è talvolta un piacere troppo sottile ad utilizzare il potere personale, che non può essere frenato senza rigorose misure che ne circoscrivano l'ampiezza dell'esercizio tra questi poteri — dobbiamo dircelo con chiarezza, senza nasconderci nulla, chiedendo alla magistratura di andare fino in fondo nel fare emergere l'illecito — vi è quello che appartiene ai pubblici ministeri, proprio per la sua incidenza diretta sul cittadino, ed alla magistratura in generale, il più delicato, quello dell'*habeas corpus*, sul quale, non dimentichiamolo, è nata la rivoluzione culturale del diritto della nostra civiltà occidentale.

Non crediamo, come abbiamo detto, né ai *golpe*, né alle congiure. Siamo convinti della sostanziale, generale correttezza dei nostri magistrati, ma non possiamo che rimanere sconcertati dinanzi ad un uso processuale sempre più diffuso della restrizione di libertà; non possiamo che respingere una certa ideologia circolante in alcuni settori della magistratura esterna, che lambisce gli stessi vertici dell'associazione, che mira a liberare il singolo sostituto o pubblico ministero anche da ogni effettivo controllo delle misure interne. Credo si sia a conoscenza di una questione apertasi in modo intenso con il ministro di grazia e giustizia, i cui poteri si vogliono sempre ridurre e che oggi è ritenuto, nella letteratura, un personaggio senza influenza e senza potere; e si cerca ancora di eliminare la possibilità di collegamento con il potere politico e con quello della rappresentanza popolare. Credo debba essere reso noto lo scontro che sta avvenendo all'interno dello stesso Consiglio superiore della magistratura, tra magistrati, per interpretare i poteri dei sostituti procuratori; recentemente, con una saggia decisione, il *plenum* del CSM ha respinto una proposta che di fatto, rispondendo ad un quesito del procuratore di Torino, in contrasto con una sentenza a sezioni riunite della Corte di cassazione, voleva svincolare da qualsiasi controllo interno anche i sostituti procuratori.

Si tratta di una tendenza a ricorrere all'esercizio individualistico del potere che, so-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

stenuto da una certa ideologia, può portare gravi problemi in termini di controllo e di rispetto delle libertà. È questo un capitolo rilevante che sta sfuggendo all'attenzione politica, ma che è ormai presente nella cultura giuridica italiana, nei libri, negli scritti di tanti che studiano tali problemi e che, con toni preoccupati, pongono la questione anche del rapporto tra democrazia e magistratura.

Vi è una regola aurea nelle libere democrazie, vale a dire quella che ciascun potere debba avere dei limiti. Il limite della legge per la funzione del pubblico ministero, la cui efficacia è persino più rilevante per l'effetto sociale e di incidenza sul cittadino di quella del giudizio, è puramente teorico, se non intervengono freni e contrappesi interni che non ne intacchi affatto l'autonomia, ma non le consentano l'arbitrio. Non si tratta affatto di un pericolo teorico. Non possiamo non vedere, appunto, senza preoccupazione l'invasione della sfera amministrativa da parte della giustizia penale; l'appello del presidente dell'ANCI, il terrore di tanti amministratori onesti sono testimonianza di questo malessere. Non possiamo non considerare con preoccupazione la curiosa vicenda della Corte dei conti o quella della perquisizione a tutti i partiti, quasi alla ricerca di un reato e non per conoscenza di reato, eseguita a Bolzano, o quanto trapela (si tratta di un episodio inquietante, onorevole Martelli) dalla procura di Palmi, dove sembra che nel corso di operazioni di perquisizione e sequestri, effettuate su disposizioni della procura, sul procedimento relativo alla massoneria, due ufficiali dei carabinieri abbiano sorpreso un collaboratore dei magistrati a manomettere il materiale sequestrato, senza che ne derivasse alcuna conseguenza disciplinare o penale per gli «amici del giaguaro»...

Potrei continuare, onorevoli colleghi, a citare soprusi, superficialità ed omissioni. L'ultimo fatto è piuttosto inquietante e proviene — ci spiace — da una procura che rispettiamo e che riteniamo svolga bene e con cura la propria funzione. Abbiamo visto le Fiamme gialle alle porte del Parlamento a chiedere, a sequestrare documenti! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

La gravità dello scenario politico non può farci chiudere gli occhi su questi ed altri problemi, perché il rischio è che ciò che ci sta accadendo di vedere, appunto, non consista in specifiche indagini su fatti delittuosi, ma nell'inaccettabile processo ad un sistema. Quando si levano voci su una presunta delegittimazione del Parlamento, o s'invocano nuove elezioni, o si parla di regime della corruzione come connotato essenziale del sistema, di fatto si mina la stessa democrazia. E allora non ci siamo! Noi vogliamo che venga fuori il marcio, ma respingiamo questa generica analisi e queste letture.

E siamo convinti, onorevoli colleghi del PDS, che neppure voi possiate essere d'accordo su questa follia del discredito generale — abbiamo sentito levarsi dai banchi della destra frasi offensive su questo Parlamento —, su questa follia del discredito generale che colpisce i partiti, le istituzioni...

GUIDO LO PORTO. Vergogna!

GERARDO BIANCO. ...e il nostro Parlamento (*Applausi polemici del deputato Tassi*)!

Noi, opponendoci alla sfiducia al Governo, intendiamo difendere ciò che costituisce la premessa insuperabile di un percorso costruttivo (*Commenti del deputato Tassi*), il funzionamento delle istituzioni di cui il Governo è parte essenziale.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi!

GERARDO BIANCO. Lo scenario internazionale è così preoccupante e disordinato che non vede ancora il configurarsi di assetti geopolitici più stabili e definiti. La fase di assestamento dell'Europa comunitaria nel cuore del continente, dopo la caduta del muro di Berlino, e i suoi rapporti con l'est, la sfida con il Giappone e con il grande alleato americano, che ha una nuova guida, la terribile crisi dell'ex Jugoslavia, verso la quale, onorevole Presidente del Consiglio chiediamo al Governo una più continua ed incisiva azione, non possono permetterci pause, interruzioni, salti nel buio. Proprio per seguire talune indicazioni contenute nella vostra mozione, è necessario che un Governo ci sia, poiché non ce n'è un altro all'orizzonte.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Ripeto: non c'è nessun arroccamento, non siamo in immersione a guardare con il periscopio, sospettosamente, le distese marine; siamo pronti ad un dialogo costruttivo e concreto che non voglia — lo dico in un modo un po' popolare — «la moglie ubriaca e la botte piena».

Sarebbe davvero insensato interrompere il cammino mentre un nuovo sistema elettorale potrà rinnovare la vita dei comuni, ridare slancio e vitalità all'istituzione locale, mentre un accordo — speriamo — si profila nella Commissione bicamerale su un sistema elettorale che cambia le regole della competizione politica favorendo l'alternanza e il controllo e, dunque, anche la correttezza dei comportamenti. Sarebbe davvero miope interrompere tutto questo. Se difendiamo la stabilità, quella oggi possibile, è per responsabilità verso il paese. A quel che ci riserva il futuro guardiamo con serenità e — potete esserne convinti — senza ansie di potere.

Ieri, l'onorevole Vizzini ci ha promesso un rispettoso addio. La Ganga, con maggiore clemenza, e Manca con minore grazia, ci hanno lasciato intravedere che partendo dall'unità della sinistra — questo è La Ganga — vi può essere un ruolo di compartecipazione della democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, siatene certi: per noi, non è questo il problema! Non ci tormentiamo affatto in questi scenari, siamo stati protagonisti della storia di questo paese, abbiamo scritto pagine gloriose di libertà e di progresso che alcune ombre — anche se fosche — non possono cancellare. Quello che saremo domani appartiene soltanto alla nostra capacità di rinnovarci e di favorire ovunque il cambiamento. Ecco perché non ci rammarichiamo, né ci offendiamo, se altri cercano le proprie strade: a loro il nostro augurio. Ma, intanto, occorre continuare a servire il paese: giorno per giorno, onorevoli colleghi, problema per problema, in aula e nelle Commissioni, con una presenza — onorevole Manca — che spesso da parte di altri della maggioranza manca (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*). Il nuovo difficilmente scaturirà da traumi, da rotture, da sfiducia; più probabilmente, il nuovo potrà essere costruito nel confronto,

nel dialogo, nella comune consapevolezza che non vi sono scorciatoie, nella serenità di un colloquio che sgombri il campo dalle ghigliottine.

Dicendo «no» alla mozione di fiducia presentata dal PDS non respingiamo certo, onorevole Occhetto, onorevole D'Alema, alcune utili indicazioni, alcuni rilievi, che sono giusti, contenuti nel vostro documento.

Respingiamo invece — questo sì — l'avventura di un paese senza Governo e senza alternativa, che mostrerebbe l'impotenza delle forze politiche e travolgerebbe il Parlamento e le stesse istituzioni, con grave danno di quella democrazia italiana che insieme abbiamo costruito e della quale, insieme, non dovremo mai accettare il declino (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, nel suo intervento l'onorevole Gerardo Bianco ha fatto riferimento ad un episodio riguardante un intervento della Guardia di finanza, come egli ha detto, alle porte del palazzo di Montecitorio. Su questo tema fra qualche minuto il Presidente della Camera fornirà all'Assemblea un chiarimento.

CARLO D'AMATO. Sono passati due giorni e lo apprendiamo adesso! Lo abbiamo appreso dalla stampa!

DAMIANO POTÌ. Non deve succedere mai più!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Lo ripeto: su questo tema il Presidente della Camera effettuerà tra breve un'apposita comunicazione all'Assemblea.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, chiedo scusa e non occuperò più di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

un solo minuto del vostro tempo. Ho lasciato il congresso del mio partito e sono qui, certo, per ascoltare la replica del Presidente del Consiglio, ma anche per dichiarare ancora una volta che, quale che sia la gravità dei fatti nel nostro paese, giustamente sottolineata nei furti e nelle tangenti della vicenda di Tangentopoli, nulla è tanto grave e distruttivo per il futuro come l'opera e l'incapacità del servizio pubblico radiotelevisivo.

Devo dirlo: oggi la RAI ha dedicato al congresso radicale un minuto, cioè l'equivalente, non dico di un arresto, ma di una commissione di un consiglio comunale.

Allora, a chi ci chiede le ragioni per cui certi ideali, battaglie, eventi non riscuotono consenso nel nostro paese, devo rispondere che questo servizio radiotelevisivo è capace solo — contro se stesso — di lanciare guano o di non aver paura di dare grande spazio ai lanciatori di guano, mentre non ha mai la capacità di segnalare al paese gli elementi positivi di raccordo e ciò che nel nostro paese sta forse crescendo, in alternativa a quei disastri.

Mi rivolgo alla Presidenza della Camera perché non credo alla vigilanza, che è stata una vigilanza criminale e da fuorilegge, fatta in modo che il servizio pubblico funzionasse così. Mi rivolgo a lei, Presidente, perché non è tollerabile che si continui a fare strazio di verità e di legalità, cosa che a questo punto è infinitamente più grave — l'ho sempre detto — dello strazio di denaro o di tangenti.

Questo è nel cuore e nella vita di noi tutti e mi auguro che la Presidenza della Camera voglia intervenire. Voi, colleghi, che oggi eravate in duecento ed avete potuto assistere ai nostri lavori, mi auguro sentiate quale rischio grave si corra su questo tema. Non dico che costoro siano in malafede: credo però che essi siano stati professionalmente resi incapaci di fare il proprio mestiere.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 18,50.

**La seduta, sospesa alle 18,35,
è ripresa alle 19.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dare lettura di un comunicato-stampa da me diramato questo pomeriggio, che così recita:

«In relazione a notizie apparse sulla stampa, preciso che si è chiesta in modo irrituale agli uffici della Camera, da parte di un ufficiale della Guardia di finanza, su invito della procura della Repubblica di Milano, copia di atti peraltro già pubblicati per obbligo di legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. La Segreteria generale della Camera ha contestato la irritualità e incomprensibilità di tale passo all'ufficiale, che ne ha preso atto. Successivamente il procuratore capo della Repubblica di Milano, dottor Borrelli, ha espresso a nome del suo ufficio formali scuse al Presidente della Camera» (*Vivi commenti - Proteste*).

CARLO D'AMATO. È una vergogna!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo sia il caso di rispondere con questi voci a quello che dice il Presidente della Camera. Lasciatemi aggiungere qualche parola!

GIACOMO ROSINI. Non è possibile!

PRESIDENTE. Taccia, onorevole collega e lasci parlare il Presidente (*Interruzione del deputato D'Amato*). Onorevole D'Amato, stia calmo e lasci parlare il Presidente, che non è meno sensibile di alcuno in quest'aula alla difesa delle prerogative del Parlamento (*Applausi*)!

Il comunicato da me diramato rende esatto conto della natura e dei limiti dell'episodio, a cui abbiamo reagito, come in altri casi, recenti e non recenti, di formulazione di richieste alla Camera in modi impropri da parte dell'autorità giudiziaria. In questi giorni ho proceduto alle verifiche e ai passi opportuni.

Il procuratore della Repubblica di Milano mi ha rivolto formali scuse dopo che l'ho informato dell'accaduto e gli ho espresso stupore e disappunto.

Una dichiarazione sui principi inderogabili a cui si deve ispirare una corretta collaborazione tra Parlamento e autorità giudiziaria sarà da me sottoposta al consenso dei membri dell'Ufficio di Presidenza nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari.

Non ritengo dunque che si debba aprire un dibattito ed invito qualsiasi collega avesse avuto intenzione di chiedere la parola ad astenersene ed a comprendere il significato ed il valore di quanto ho appena dichiarato (*Applausi*).

Si riprende la discussione di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non certo su mozione di sfiducia, ma con comunicazioni del Governo avrei chiesto io stesso in questi giorni — e i Presidenti delle Camere ne erano informati — di presentarmi al Parlamento.

Era mia intenzione farlo, con il consenso dei colleghi di Governo, per tre fondamentali e semplici ragioni. La prima è che una fase di lavoro programmatico si è comunque conclusa. Proprio la vicenda del prestito comunitario, deliberato dalla Comunità pochi giorni addietro, ne è testimonianza palese.

Siamo infatti alle prese con nuovi e più gravi problemi o, se vogliamo — tornerò su questo — più aggravati problemi. In questa nuova situazione volevo, per ciò stesso, vedere rinnovata la delega a governare che le Camere e la maggioranza in esse ci hanno dato all'origine della vita del nostro Governo, giacché in nessun luogo del mondo retto da un ordinamento democratico che voglia funzionare, ma tanto meno in Italia oggi, con i problemi che il nostro paese oggi incontra, un Governo può esserci solo perché esiste.

La discussione su una mozione di sfiducia non è istituzionalmente l'occasione più adatta per affrontare i temi che era mia intenzione affrontare. Ma il modo stesso in cui è stata presentata e poi discussa la mozione mi autorizza, se non a farlo, a cominciare a farlo.

Abbiamo alle spalle — come dicevo — una fase di lavoro programmatico che ha corrisposto ad una fase della vita italiana e dei suoi problemi nella quale Governo e Parlamento hanno lavorato molto. E di questo occorre che l'opinione pubblica e il paese prendano conoscenza. Abbiamo bisogno di cambiare le nostre istituzioni, abbiamo tanti guai e tanti difetti. È tuttavia un dato di fatto che tali istituzioni — il Parlamento e il Governo — che sono il cuore del sistema politico democratico, sotto la sferza di problemi incalzanti e con una bussola che è stata definita dal Governo e dalla sua maggioranza, hanno lavorato con intensità e hanno prodotto soluzioni con un ritmo che è stato particolarmente intenso ed anche particolarmente efficace. Un lavoro al quale ci eravamo accinti, si era detto all'inizio, avvalendoci delle convergenze possibili sul programma che inizialmente avevamo presentato. Abbiamo avuto la costante e intensa lealtà della maggioranza inizialmente costituitasi; abbiamo avuto, nel momento di maggiore difficoltà per il paese e per il Governo, l'apporto, non richiesto, del gruppo federalista europeo; abbiamo avuto in più momenti il consenso di altri gruppi.

Ciò ha consentito di svolgere il lavoro che abbiamo compiuto e da questo lavoro sono usciti cambiamenti rilevanti, cambiamenti anche duraturi, alcuni sicuramente positivi, altri che dovremo valutare e sperimentare, pronti a tutti gli aggiustamenti che l'esperienza rendesse necessari.

Due risultati fondamentali, comunque, sono stati raggiunti. Abbiamo recuperato la stabilità del valore del risparmio degli italiani e la fiducia degli italiani nel presente e nel futuro del loro risparmio. Non è questa la ricchezza dei ricchi, è la ricchezza di un paese, dei piccoli risparmiatori; è ciò cui ciascuna famiglia affida il proprio futuro, il futuro dei propri figli e le aspettative per la vecchiaia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Ricordo il clima che c'era in quest'aula l'ultima volta che avemmo occasione di fare insieme un dibattito quasi generale. Eravamo a cavallo tra la prima e la seconda decade di settembre e fu l'occasione nella quale, a nome del Governo, annunciai che avremmo adottato tutte le misure che fossero state necessarie per salvaguardare l'Italia dai rischi gravissimi in cui in quel momento si trovava. Ed era un clima teso, un clima fortemente preoccupato.

Intorno a noi vi erano inviti, che provenivano non da una sola parte, a non acquistare titoli di Stato; inviti, a volte raccolti, a destinare altrove il proprio risparmio. La lira aveva un incerto valore, dopo uno scossone, una tempesta di cui dopo un po' ci si dette atto che non aveva investito soltanto la nostra valuta, ma che stava spazzando, e che ancora oggi continua a spazzare, quel che regge del sistema monetario europeo. I nostri titoli di Stato avevano per la verità scarsa fiducia dal mercato e il loro valore stava scendendo. Voglio ricordare che essi non sono soltanto il risparmio degli italiani, ma sono, in un paese caratterizzato dal debito pubblico, l'ossigeno su cui vive lo Stato e su cui vive gran parte del paese, per quel circuito che io considero — come molti — perverso e che porta il trasferimento a ritrasferirsi in forma di debito che si viene accumulando.

Ebbene, da allora ad oggi, grazie anche ad una manovra che il Governo ha fatto e che il Parlamento ha tempestivamente condiviso — e di cui il Fondo monetario internazionale ha valutato positivamente la qualità, diversa rispetto alle manovre precedenti, e di cui ancora ieri la Commissione di Bruxelles ha apprezzato il senso qualitativo e i possibili effetti quantitativi —, il risparmio degli italiani è tornato ad avere un valore. Gli interessi sul debito pubblico sono diminuiti di cinque punti rispetto ai momenti di maggiore difficoltà; avevano superato il 15 per cento nelle ultime settimane di settembre, ed ora stanno attorno al 10,5 per cento. I titoli pluriennali, quelli decennali, il cui valore era sceso al di sotto delle 90 lire (86-85 lire) — e su qualche giornale si era cominciato a scrivere che i titoli italiani si vendevano come quelli delle

repubbliche sudamericane indebitate — sono tornati al di sopra delle 96 lire (valore del BTP decennale di ieri).

Siamo passati, come con felice espressione diceva ieri il collega Vizzini — e cito testualmente — «dalla stagione delle stragi alle grandi catture». Noi avevamo cominciato il nostro lavoro nel momento più drammatico, più triste e più doloroso del 1992, quando, l'uno dopo l'altro, due grandi magistrati e gli uomini che lavorarono per loro (e, nel caso di Falcone, anche la sua compagna) vennero travolti, trucidati, con due delitti assolutamente straordinari per il modo in cui furono concepiti ed attuati. E sembrò che in quel momento lo Stato fosse scosso, che noi fossimo scossi, che non potessimo più civilmente presentarci nella città di Palermo, perché i delitti c'erano stati e perché l'opinione collettiva era che se delitti di tale natura erano stati possibili, voleva dire che lo Stato non era interamente, come avrebbe dovuto, dall'altra parte.

E con questa infamante accusa ci troviamo noi stessi, che pure governavamo da poco, alle prese con un problema non meno esistenziale per una collettività ed un sistema istituzionale di quello di cui poc'anzi parlavo.

Ebbene, oggi il clima che respiriamo è diverso. Non abbiamo vinto la guerra (è una guerra lunga, questa), ma abbiamo vinto più di una battaglia in questi mesi. E sono battaglie che contano, che danno fiducia ai cittadini, che danno fiducia agli uomini che nello Stato lavorano perché si vinca, e non perché si perda. E neppur questo è stato casuale, e credo lo si debba ad un lavoro che sicuramente risale a prima della nascita dell'attuale Governo e di cui non potremmo in coscienza interamente appropriarci. Tuttavia, certo, noi stessi di questo abbiamo avuto una parte. Hanno avuto una parte il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno di questo Governo, i quali hanno presentato con coraggio norme su cui prima si era discusso. Essi hanno saputo sconnettere la normativa necessaria per combattere la guerra contro la mafia da quella ordinaria del codice di procedura penale, e su questa strada hanno creato le premesse perché si lottasse, con maggiore

efficacia e con la necessaria durezza, contro un nemico nei confronti del quale la durezza è un'esigenza necessaria per la difesa dei diritti dei cittadini.

Quei ministri hanno affrontato i loro rischi e hanno rappresentato un Governo all'interno del quale nessuno aveva nulla da temere da un attacco a fondo contro la mafia, perché nessuno in questo Governo ha nulla da temere da chiunque, del mondo mafioso, si penta o meno, parli, dica, abbia collusioni da rivelare o da far valere.

Del resto, dato che si è aperta una singolare gara in alcune élites del nostro paese per stabilire chi sia il più minacciato dalla mafia (sembra quasi, come ai tempi del terrorismo, che sia uno *status symbol* essere sotto questa minaccia), posso assicurare, alla luce delle carte che mi vengono mandate, che contengono minacce vere e presunte, che è sicuramente il ministro di grazia e giustizia di questo Governo la persona più minacciata.

Abbiamo adottato significative riforme, da tempo perseguite, sulle quali tornerò: la riforma previdenziale e quella della sanità, l'autonomia impositiva degli enti locali, la riforma del pubblico impiego. Ma non vi è solo questo, che è già stato ricordato. Siamo entrati in questioni sollevate da giusti referendum e su di esse abbiamo già raggiunto risultati, insieme al Parlamento. Abbiamo ora presentato iniziative di cui sollecitiamo alle Camere l'approvazione.

Abbiamo posto fine all'intervento straordinario nel Mezzogiorno per recuperare la capacità di un intervento pubblico più ordinato, più coerente e maggiormente finalizzato nello stesso meridione, oltre che nelle altre aree depresse del paese. Ciò per avere finalmente la garanzia che le risorse che la collettività nazionale destina alle sue aree depresse si indirizzino al loro sviluppo, e soprattutto non si disperdano altrove.

Abbiamo privato il ministro del tesoro del suo residuo potere di nominare presidenti e vicepresidenti neanche di banche, ma di fondazioni che posseggono banche, togliendo così dal tavolo del Governo — e mi auguro dello stesso Parlamento — discussioni che è bene avvengano là dove le banche sono.

Siamo intervenuti sulla questione della droga, materia sulla quale l'esperienza non può non avere il suo peso, e nella fermezza del principio — che abbiamo ritenuto irrinunciabile — della illiceità dello stesso consumo della droga abbiamo aderito — ed abbiamo fatto bene — al presupposto secondo il quale non è il carcere il luogo dove il tossicodipendente può trovare una cura ed una riabilitazione.

Siamo intervenuti in materia di riordino delle partecipazioni statali. Dobbiamo discutere in questa sede — ed abbiamo già cominciato a farlo — sugli indirizzi industriali che a ciò debbono connettersi ed ai quali devono collegarsi le operazioni di vendita, di dismissione, di ricollocazione. Su questo il discorso è e deve essere portato avanti. Permettetemi soltanto di notare in punta di penna (veramente sto parlando: non so come si possa dire, per un discorso orale) che se non avessimo fatto l'intervento drastico che abbiamo operato sulla ridefinizione degli stessi organi che reggono quelle imprese, sarebbe oggi assai più sgradevole per tutti assistere a ciò cui stiamo assistendo in materia di tangenti e simili.

Credo che abbiamo cominciato a cambiare l'atteggiamento del Governo e di una parte del Parlamento sulla questione ambientale, non soltanto perché abbiamo presentato un disegno di legge sulla valutazione di impatto ambientale che affianca il disegno di legge sugli appalti pubblici e che insieme abbiamo voluto far arrivare in Parlamento, ma anche perché nel lavoro che abbiamo iniziato, e di cui quel disegno di legge è una delle espressioni, si fa finalmente strada ciò che da tempo giustamente viene chiesto da chiunque abbia a cuore i problemi ambientali, si tratti dei nostri amici verdi — che ne sono stati i primi portatori —, si tratti dei tanti colleghi dei più diversi gruppi che, non meno di loro, spesso si fanno carico dei medesimi problemi: e cioè che la politica ambientale non può essere il vincolo *ex post* che sopraggiunge dopo e che proprio perché sopraggiunge dopo viene avvertito come un impiccio di cui nel più rapido tempo possibile occorre liberarsi, ma deve essere incorporato ed introitato nella concezione stessa e nella progettazione stessa dell'opera che

comunque modifica il territorio. Solo così infatti il profilo ambientale diventa positivo, diventa non un vincolo, ma un fine, e riesce a caratterizzare, fra l'altro senza perdite di tempo, il lavoro che dobbiamo pur continuare a fare sul nostro territorio. Questo tra l'altro è l'unico modo di sottrarsi ad una visione puramente conservativa del territorio.

L'attenzione che abbiamo dato alle norme di prevenzione ambientale ed il lavoro che collaborativamente viene svolto in seno al Governo sulle varie progettazioni che ci interessano testimoniano di questo cambio. Molta strada dovrà essere fatta, che dovrà investire non soltanto la progettazione delle opere pubbliche, ma la stessa progettazione degli insediamenti industriali e le modalità produttive che vengono seguite negli insediamenti industriali per ridurre ciò che residua, per evitare scorie, scarichi eccessivi; ma sento che finalmente siamo su questa strada.

Non posso dire io (lo affermo scherzosamente) che, una volta che si arrivi su questa strada, forse il ministro dell'ambiente, come uno dei ministri che se la vede con gli altri, diventa una collocazione addirittura sbagliata per un problema così orizzontale. Ma è molto prematuro dire questo ora e sarebbe un guaio dirlo ora e trarne delle conseguenze ora; si finirebbe per danneggiare ciò che in realtà si vuole sostenere.

Con questo, credo, una buona parte del nuovo di cui l'Italia ha bisogno, del nuovo di cui si parla, del nuovo di cui tanti parlano ha cominciato, sta cominciando a diventare realtà.

GIUSEPPE TATARELLA. Cioè?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci si chiede se di questo nuovo facciano parte anche le modifiche dello Stato sociale che abbiamo introdotto. Di questo dobbiamo parlare; proprio negli accenti sereni, ancorché critici, che in quest'aula tra ieri e oggi sono stati rivolti a noi sotto questo profilo, nella serenità di quegli accenti colgo la premessa per parlarne, con qualche elemento analitico, pronto ad affrontare, quando sarà il momento, ogni

discussione su ciò che abbiamo cercato di fare.

Intanto, tutti sappiamo che da anni eravamo attanagliati da una sorta di contraddizione. Tutti quanti, infatti, ci lamentavamo dei difetti del nostro Stato sociale. Tutti lo chiamavamo Stato sociale all'italiana, tutti gli attribuivamo i difetti di assistenzialismo, di clientelismo, di diseguaglianze che coprivano false eguaglianze. Questi difetti erano enunciati da tutti in termini generali (e non dico ciò che in privato tanti sostenevamo del nostro Stato sociale, del nostro sistema sanitario, del nostro sistema previdenziale!). Poi, ogni volta che si prospettava la possibilità, l'opportunità di cambiare qualcosa, è sempre regolarmente scattata la difesa dello Stato sociale. Il nostro non era (a detta di molti o di tutti) un vero Stato sociale; lo chiamavamo — ripeto —, con una sorta di masochismo, Stato sociale all'italiana, ma al primo tentativo di cambiarlo l'espressione «all'italiana» spariva e rimaneva, nella sua sacertà, lo Stato sociale!

Questa contraddizione doveva prima o poi essere rotta, ma certo doveva essere rotta facendo salvi due principi fondamentali, quelli dei quali tutti parliamo: il principio dell'equità, nelle sue molteplici applicazioni possibili; il principio, da tanti enunciato, secondo il quale lo Stato non può dare tutto a tutti.

Faccio qualche cenno in materia di fisco, di sanità, di previdenza. E scusatemi della relativa analiticità, ma formule sintetiche del tipo «lo Stato sociale è stato smantellato» ovvero «lo Stato sociale non è stato smantellato» finiscono per essere aprioristiche e incomprensibili entrambe se non vediamo che cosa esattamente è stato fatto e dove può essere difeso o criticato.

Ebbene, le modifiche fondamentali che abbiamo introdotto nel fisco sono le seguenti.

Innanzitutto, abbiamo introdotto una *minimum tax* sul lavoro autonomo, una tassa minima, caratterizzata da una sicura approssimazione rispetto all'accertamento analitico e tuttavia tale da consentire di alzare redditi medi dichiarati da categorie di lavoro autonomo e professionale che stavano abbondantemente sotto i 20 milioni (tra i 12 e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

i 14 milioni in molti casi, salvo alcune sottocategorie) e che avevano indotto i sindacati dei lavoratori a dire: «Insomma, non è credibile che se tu hai un dipendente dichiararti al fisco meno del dipendente stesso. Se sei la San Vincenzo, ci credo poco; se non sei la San Vincenzo, non ti credo per niente!».

Ebbene, noi non abbiamo introdotto la tassa minima esattamente in questo significato (sarebbe stato fra l'altro impossibile), nel senso cioè che ciascuno pagasse non meno del suo dipendente, ma abbiamo portato i livelli medi della dichiarazione che ci si aspetta dal lavoratore autonomo verso la media almeno dei lavoratori dipendenti.

Gli oneri deducibili sono diventati detrazioni. Questa è stata un'altra misura sulla quale abbiamo avuto parecchie critiche e riserve. La *ratio* che ha ispirato la modifica è fondamentalmente una *ratio* di equità; del resto questa era una richiesta che da anni facevano i sindacati dei lavoratori. Per chi conosce la materia fiscale (non la faccio lunga perché altrimenti rischio di perdere la vostra attenzione e non voglio), quando un onere è deducibile (tutti quelli che fanno il modello 740 hanno presenti le spese mediche, le spese per il mutuo, le spese per la polizza assicurativa e quant'altro), la stessa somma di onere deducibile comporta un risparmio molto superiore per il contribuente ricco rispetto al risparmio che determina nel contribuente povero, perché l'onere deducibile comporta una deduzione che è operata sull'aliquota marginale del contribuente che la fa. Quindi se io sono ricco...

FRANCO PIRO. Che paga più imposta!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Paga certo più tasse, lo so! Però 400 mila lire al 53 per cento valgono di più; al 20, 30 per cento medio di un operaio valgono di meno. Aver trasformato gli oneri deducibili in detrazioni fa sì che per la stessa somma lo Stato dia, a prescindere dal reddito del contribuente, lo stesso beneficio.

FRANCO PIRO. Con qualche fattura in meno!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Fondamentalmente è così, Franco.

La restituzione del *fiscal drag* è stata eliminata: questo è un punto sul quale le contestazioni sono state forti. Era nostro intendimento — e si tratta di uno dei punti in ordine a quali ho un sospeso anche con i rappresentanti del mondo del lavoro — acquisire attraverso le detrazioni la stessa tutela della fascia più debole dei contribuenti che ieri dipendeva dalla restituzione del *fiscal drag*, che finiva per avere gli stessi effetti che prima descrivevo per gli oneri deducibili a fronte delle detrazioni. Non so se abbiamo raggiunto realmente il risultato di questo scambio tra non restituzione del *fiscal drag* e detrazioni, ma è un discorso che so essere ancora aperto.

Nella sanità siamo passati dall'esenzione al *bonus*. Tutta Italia si lamentava del fatto che, essendo esenti soltanto gli anziani e pochissime altre categorie che raggiungevano nel loro insieme il 20 per cento della popolazione, si arrivasse ad una esenzione dal ticket farmaceutico corrispondente ad oltre il 60 per cento dei farmaci venduti.

Ora, è ben vero che la popolazione anziana ha un consumo medio superiore alla giovane, ma di sicuro si nascondeva qui qualcosa che non funzionava, di cui tutti parlavano e che tutti ammettevano esserci, vale a dire...

TEODORO BUONTEMPO. Le industrie farmaceutiche!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, si può sempre parlare male dell'industria farmaceutica! Si può sempre trovare un singolo sul quale scaricare le responsabilità, ma le piccole ingiustizie di massa sono non meno ingiustizie delle altre!

GIULIO CONTI. E l'assistenza agli anziani?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ed esse determinano anche una corrosione della credibilità dello Stato. Anche le piccole ingiustizie! Anche il fatto che su un unico anziano vengano «ca-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

ricate» ricette dei nipoti, delle zie e dei cugini! Questo stava accadendo (*Vive proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e di rifondazione comunista!*)

GIULIO CONTI. Affamatori siete!

CARLO TASSI. Imbroglioni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha ascoltato, ha recepito! Adesso lasciatelo continuare. Prego, onorevole Amato.

GIULIO CONTI. Voi togliete l'assistenza ai vecchi a favore del privato!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, no! Io non ho dato dell'imbroglione agli anziani, l'ho dato alle nipoti, alle cugine e alle sorelle, non agli anziani! Non agli anziani! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI, liberale e del deputato Taradash!*)

E abbiamo introdotto il *bonus*. Abbiamo connesso alcune prestazioni al reddito...

GIULIO CONTI. Non è vero! Buffoni! Assassinate la sanità! Questa è la vostra socialità! Questo è il vostro Stato sociale!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Basta ora!

Abbiamo connesso alcune prestazioni al reddito. Questa è stata un'altra misura molto discussa e che, certo, troverà una sua crescente validità via via che l'evasione fiscale verrà emergendo, ma non vi è dubbio che l'alternativa che ci siamo visti offrire in Parlamento, di fronte alle esigenze di maggior finanziamento del sistema sanitario, ci è parsa meno praticabile. Voglio segnalare ciò, perché queste cose hanno un loro aspetto concreto, non vivono nell'astratto.

Dicevo dunque che l'alternativa che ci veniva offerta in Parlamento rispetto all'incremento della contribuzione personale per gli appartenenti alle fasce superiori di reddito era quella di aumentare il contributo sanitario a carico di tutti. Io ebbi una discussione con l'amico Pomicino che sosteneva questa tesi, condivisa anche da gruppi dell'opposizione (*Commenti*), poiché mi pareva

che essa finisse per determinare una distribuzione tra tutti della maggiore spesa, venendo a negare il principio che, quando lo Stato non può dare tutto a tutti, se toglie una parte non dell'assistenza ma della relativa gratuità della medesima, cerca di farlo sulle fasce di reddito superiore.

Nella previdenza c'è stata l'elevazione dell'età pensionabile, la progressiva equalizzazione delle pensioni di anzianità, dell'età necessaria per andare in pensionamento di anzianità, e c'è stato il riferimento per i nuovi assunti e per quelli con minore anzianità all'intera vita lavorativa anziché agli ultimi anni, il che fra l'altro corrisponde ad un'esigenza, che per la prima volta lessi nel programma del PDS del novembre 1991, di assicurare una riduzione dell'evasione contributiva, giacché, se ci si riferisce all'intera attività lavorativa, ci sarà interesse al pagamento dei contributi per l'intera vita lavorativa e non solo per gli anni che contano ai fini del pensionamento. Certo, questo pone un problema che noi vogliamo risolvere in primo luogo con i fondi pensione, ma che esiste egualmente per i nuovi assunti: qual è il livello medio di pensione che si avrà alla fine del processo? Qual è il livello a seconda delle fasce di reddito nelle quali costoro finiranno per collocarsi in ragione della loro qualifica e del loro lavoro? E anche su questo dobbiamo ancora discutere.

Voglio dire serenamente che le cose che abbiamo fatto, quelle che incidono strutturalmente sullo Stato sociale, sono queste ed è su queste che è utile vi sia una discussione analitica. Se questa viene fatta in buona fede, se verrà svolta da noi in tutte le occasioni in un Parlamento in cui non vi siano contrapposizioni rigide tra maggioranza ed altri, i risultati potranno essere ancora più proficui. Così come proficui potranno esserlo sul tema che oggi più ci preoccupa, quello della disoccupazione che è il precipitato ultimo e il più grave di una vicenda congiunturale e di vizi e di problemi di ben più vasta portata, che sono poi fondamentalmente, come diceva giustamente ieri l'onorevole La Malfa, i limiti interni ed internazionali alla crescita. Non ci dobbiamo mai dimenticare infatti che al fondo non si tratta di un problema

di ammortizzatori sociali, ma di un problema di crescita. Perché i posti di lavoro vengono dalla crescita, dallo sviluppo.

Certo, nel breve periodo è doveroso, e lo stiamo facendo, intervenire con strumenti di carattere congiunturale. A tale proposito ci sono gli investimenti pubblici. Ogni paese che si trovi nella situazione in cui versa oggi l'Italia — e sono tanti i paesi che si trovano in questo momento in tale situazione — ricorre agli investimenti pubblici ed agli incentivi alle imprese, soprattutto alle piccole imprese. Leggevo ieri che l'amministrazione Clinton si accinge ad incrementare il suo fabbisogno per poter stanziare un fondo destinato in parte a investimenti pubblici e in parte ad incentivi alle imprese.

Il Governo presta attenzione alle aree di crisi. Proprio oggi, questa mattina, alla Presidenza del Consiglio è stato concluso l'accordo — e ne sono contento — per l'area di Piombino, siglato dai sindacati e dalla controparte; accordo che permette una nuova formula di pubblico-privato, che proprio a Piombino, nella ex ILVA, si sta sperimentando; formula che consente di assorbire la manodopera, che rischiava di rimanere espulsa, anche con impegni del sistema pubblico per interventi infrastrutturali.

Ci sono gli ammortizzatori sociali e ci sono le politiche attive e di flessibilità del lavoro. Faccio presente che gli strumenti della flessibilità non possono essere evocati in formule astratte e poi non tradotti mai in concreto, perché sappiamo quali siano tali strumenti. Sono quel collocamento interinale di cui si parla del nostro decreto-legge, i salari di ingresso o altre formule di questa natura, purché siano usate non per ridurre occupazione ma per aumentarla. Ed è per questo che non li abbiamo messi nelle mani di una parte sola e nemmeno in quelle del Governo, ma — così dice il decreto — nelle mani dell'interesse negoziale delle parti. In tal modo, non appena il sindacato, che sa rappresentare i lavoratori e lo farà sul luogo di lavoro (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), verificasse che questi strumenti vengono usati per ridurre l'occupazione e riassumere, potrebbe bloccare — e farebbe bene — l'utilizzazione.

Ma, al di là di queste politiche di breve periodo, ci sono le questioni di fondo che esistevano già prima e che la vicenda congiunturale non fa che aggravare. Vi è il problema del sistema industriale italiano, caratterizzato da una piccola impresa, troppo piccola ormai per essere competitiva su un mercato aperto e bisognosa perciò di aggregazioni e di investimenti per raggiungere livelli dimensionali più adeguati. Vi sono i problemi di una grande impresa, sia essa pubblica o privata, rimasta per troppi anni indietro, in primo luogo sul terreno della ricerca e dell'innovazione, che in molti casi ormai è fonte più di indebitamento che di sviluppo.

Vi è il problema della divisione internazionale del lavoro tra aree dei nostri paesi e aree in cui i nostri paesi sono collocati. In quest'ambito vi è il problema drammatico del Mezzogiorno d'Italia, parte di un paese a dotazione infrastrutturale inferiore ad altri, con un costo del lavoro superiore a quello di paesi vicini che hanno una simile bassa dotazione infrastrutturale e che, come più volte abbiamo detto, rischia di restare schiacciato tra i respingenti delle zone in cui il costo del lavoro è altrettanto elevato, ma la dotazione infrastrutturale è migliore e i paesi in cui, a parità di dotazione infrastrutturale, il costo del lavoro è minore. Da qui l'essenzialità di un intervento in primo luogo infrastrutturale per recuperare al Mezzogiorno le prospettive stesse dello sviluppo e dell'occupazione.

Ma vi è anche il problema dell'intera Europa, perché il rapporto tra parti sviluppate del mondo ad alto costo del lavoro e parti del mondo che realizzano le medesime produzioni a basso costo costituisce ormai un problema effettivo, che dobbiamo saper affrontare.

E c'è, per l'Italia, la questione del risanamento. È nel sistema della destinazione delle risorse finanziarie, che perdura in modo distorto da noi, il difetto principale del nostro sviluppo. È una questione che va affrontata con chiarezza.

Ho la netta sensazione che ci stiamo dividendo tra coloro che della cosiddetta rendita non si occupano e coloro che pensano che l'unico modo di occuparsene sia tassarla.

C'è da chiedersi se sia questo il modo di affrontare il problema della allocazione delle risorse finanziarie in un mercato aperto, quale quello di cui facciamo parte, o se il vero problema della rendita e dei modi che ne determinano la formazione non sia nelle politiche fiscali che seguono nel loro insieme i paesi europei e gli Stati Uniti d'America.

Accennavo ieri privatamente al collega Reichlin, che di questi problemi ha fatto quasi una professione, senza essere d'accordo con lui (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i complimenti sono consentiti in quest'aula! (*Applausi del deputato Piro*).

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. ... se l'antica utopia di contrapporre al capitalismo della rendita un'azione progressista di respiro internazionale (quanto internazionale riesce ad essere il capitalismo della rendita), non indichi ancora una strada migliore di quella di chiudere l'Italia al di fuori dell'Europa, tassare le sue rendite e, da quel momento in poi, non far più parte del mercato integrato di cui tutti vogliono far parte.

Sono grandi temi; temi sui quali credo che il Governo, la maggioranza, abbiano interesse a trovare soluzioni non da soli ma che, certo, se affrontati da un'esigua maggioranza finiscono per avere un respiro inferiore a quello che potrebbero avere.

Ciò è vero anche per la politica estera, in un momento così delicato per la vita dell'Europa, per i rapporti tra l'Europa e le turbolenze che abbiamo intorno a noi. Quando si afferma che l'Italia ha avuto un ruolo marginale negli ultimi mesi in Europa si dice — mi spiace — semplicemente il falso. L'Italia non ha affatto avuto un ruolo marginale nel corso dei difficili negoziati che abbiamo dovuto affrontare durante l'estate e l'autunno per fare in modo che la Danimarca rimanesse agganciata al treno europeo; giacché, se si fosse sganciata, vi era il rischio che si perdesse lungo un binario morto l'intero treno dell'Europa di Maastricht.

MIRKO TREMAGLIA. E infatti la Gran Bretagna ha firmato ...!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. La stessa Gran Bretagna rappresenta un problema che si è posto dietro al referendum danese; è interesse di chi crede nell'Europa fare in modo che, dietro il treno danese, non si finisca con il trovarsi appunto su un binario morto. Su questo abbiamo lavorato e lo stesso abbiamo fatto perché si aprissero fin d'ora i negoziati con gli altri paesi che avevano chiesto di entrare in Europa (i paesi nordici e l'Austria), che rappresentano comunque un rafforzamento dell'Europa comunitaria. Allo stesso modo stiamo cercando di lavorare perché l'Europa affronti al meglio le questioni relative alla ex Jugoslavia.

A tale proposito devo dire che la voce dell'Europa non si è fatta sentire come noi avremmo voluto affinché venisse respinta una soluzione che, pur di dare la pace, accettasse la purezza etnica. Si sta lavorando attorno a soluzioni che devono portare alla pace, ma non si possono accettare soluzioni che rappresentino la prevaricazione di chi usa le armi e la violenza per imporre la purezza etnica (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*). È questo un punto fermo del Governo italiano e vogliamo che costituisca un punto fermo della politica europea. Anche per questo abbiamo voluto accompagnare il nostro sforzo diplomatico con l'istituzione di una commissione che fornisca alle autorità sovranazionali competenti un progetto esecutivo per l'istituzione di quel tribunale sui crimini di guerra e di pace contro i diritti dell'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e federalista europeo*), che rappresenta il vero strumento con cui la comunità internazionale può operare dall'alto, a garanzia dei diritti e contro le prevaricazioni.

È questa la ragione per cui abbiamo avviato un rapporto di collaborazione informativa con gli albanesi del Kossovo, i quali devono sapere che intorno a loro c'è qualcuno che è attento ai loro problemi e che, per questo, non li abbandona da soli in una situazione difficile.

Per questo stiamo lavorando attivamente perché il Consiglio di sicurezza ammetta tra gli Stati membri l'ex repubblica di Macedonia (*Applausi*). Non è ammissibile che tra gli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

esiti dell'ex Jugoslavia vi siano quattro repubbliche e che una sia fuori, che siano cinque e che sempre quell'una sia fuori, che si moltiplichino e che sempre quell'una sia fuori (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e federalista europeo*). Noi abbiamo sin qui rispettato le ragioni della solidarietà comunitaria che ci legano all'amica Grecia, la quale ha suoi palesi problemi interni di fronte al riconoscimento dell'ex repubblica di Macedonia, ma non possiamo più a lungo, in nome della solidarietà comunitaria, essere corresponsabili di un'ingiustizia che è anche fonte di instabilità. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe procedere al più presto; in ogni caso, ritengo che per l'Italia il riconoscimento dell'ex repubblica di Macedonia debba essere ritenuto imminente (*Applausi*).

È vero, questione morale ed istituzionale solo in parte le assunti nel programma di governo, e credo che fosse giusto così, perché vi erano tanti aspetti che investivano e continuano ad investire delicate regole del gioco, che è bene siano valutate, discusse e condivise da tutti i giocatori. Sempre più, però, sento io stesso il peso su tutto il sistema istituzionale della perdurante presenza di tali questioni largamente irrisolte. Qualcosa si è fatto: anche qui è giusto segnalare ciò che si è fatto sull'una e sull'altra. Credo che in materia istituzionale — non lo considerate una deformazione professionale — quello che si sta avviando con la riforma del pubblico impiego e dei moduli organizzativi della pubblica amministrazione sia qualcosa che, per i cittadini e per la parte in cui una riforma istituzionale viene direttamente percepita da loro come migliorativa di rapporti e di servizi, non è un cambiamento marginale.

Il maggior peso che nei provvedimenti che stiamo adottando cerchiamo di dare alle regioni rappresenta anch'esso il segno di un indirizzo. Sono convinto che molto, molto, debba essere fatto per rafforzare la dimensione regionale del nostro Stato.

MARCO FORMENTINI. Il federalismo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consi-*

glio dei ministri. Vedi, c'è un punto sul quale noi non siamo d'accordo. Vedi, Formentini...

GASTONE PARIGI. Il federalismo fa bene alle emorroidi!

PRESIDENTE. Onorevole collega la prego di non dire queste volgarità (*Applausi — Commenti del deputato Tassi*). A ciascun gruppo le sue interruzioni, se non vi dispiace: voi avete fatto le vostre!

La prego di proseguire, onorevole Amato.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Volevo rispondere a Formentini su questo, perché si tratta di un punto sul quale la chiarezza è d'obbligo, perché voi parlate molto di federalismo, federalismo... Altri — credo anch'io compreso — in certi momenti abbiamo detto: regionalismo ai limiti del federalismo, buttando là una formula che è anch'essa poco chiara quanto le vostre. Allora, cerchiamo di capirci. Io ho un sospetto; se il mio sospetto è infondato, si potrà dimostrare che è infondato. Colgo a volte, nelle motivazioni e nelle argomentazioni che sostengono il vostro federalismo, l'aspettativa rivolta ai vostri elettori e ai vostri concittadini che, quando tale federalismo si realizzerà, ciascuna regione destinerà le risorse che produce esclusivamente al governo di se medesima e che quindi voi pagherete le tasse, ma tutto quello che pagherete ritornerà direttamente a voi. Io su questo federalismo non sarò mai d'accordo, (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*) perché questo federalismo rompe quello che è il principio essenziale dell'unità nazionale! (*Commenti del deputato Formentini*).

Formentini, non mi interrompere, ora svolgo l'argomento; ne parleremo con calma! (*Commenti del deputato Formentini*).

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, lei ha posto una questione: lasci che il Presidente del Consiglio le risponda. Poi, potrà prendere la parola per dichiarazione di voto.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consi-*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

glio dei ministri. Abbiamo tanti modi per discuterne: non ci abituiamo a questo meccanismo di interruzioni per cui nessuno capisce più niente!

Dicevo che quel federalismo è contrario all'unità nazionale, perché è contrario alla ragione primigenia dell'unità nazionale, rappresentata dalla potestà impositiva dello Stato in funzione di redistribuzione. E se si priva uno Stato centrale della possibilità di redistribuire risorse fra aree forti ed aree deboli, si cancella l'unità nazionale e quel principio di solidarietà fra i cittadini che è la vera anima dell'unità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale, dei verdi, del PSDI e federalista europeo*). Se le cose stanno così o non stanno così ce lo dovremo chiarire (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti del deputato Peraboni*)... Guarda che si sente solo l'urlo e l'urlo non ha un significato! Quindi, puoi astenerci dall'urlare così; è privo di significato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo della lega nord, lasciate parlare il Presidente del Consiglio! Avete già interrotto e polemizzato abbastanza dai vostri banchi!

Prego, onorevole Amato: d'altra parte, lei lo sa, se non vi fossero interruzioni non sarebbe un dibattito sulla fiducia.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Non vi è dubbio, signor Presidente. Dimenticavo...

In sostanza, se ci chiariamo su questo, e se manteniamo fermo il principio dell'unità nazionale e le sue implicazioni essenziali, su questa premessa il massimo di regionalismo diviene il massimo di funzionalità di uno Stato responsabile. Perché non è possibile far funzionare le cose dal centro, non è possibile affermare il principio di responsabilità se non decentrando le responsabilità.

Da questo punto di vista devo dire che anch'io nel Governo ho a volte i miei problemi, che a volte ci sono delle difficoltà. Ne cito una che interessa — ed è stata sollevata prima — i nostri amici altoatesini: vi sono norme della Repubblica italiana che sono scritte; lo statuto della regione Trentino-Alto Adige e una legge conseguente, prevedono

che negli organi giurisdizionali non può non essere applicata la proporzionale etnica. È scritto nello statuto, è scritto nella legge: quindi, la sezione della corte d'appello di Bolzano non può non seguire questa regola. So che molti non sono d'accordo: ma non si può non essere d'accordo con le leggi costituzionali e con le leggi ordinarie della Repubblica. E questo è un problema che non dovrebbe essere problema. Ma su questa strada di riordinamento — fatemi fare almeno questo cenno, prima che qualcuno mi voti la fiducia e qualcun altro la sfiducia — vorrei — e sarei contento e noi saremmo contenti — che l'occasione rappresentata dai referendum promossi dalle regioni, di cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità (devo ancora leggere la motivazione; in astratto non sarei riuscito a capire come mai, per il Ministero dell'agricoltura, si ammetta la possibilità di abrogazione trattandosi di materia regionale, mentre lo stesso non valga per il Ministero della sanità, che è materia regionale anch'essa), fosse colta non per «mettere delle pezze», ma per elaborare ed approvare insieme, Governo e Parlamento, una legge di riorganizzazione dei ministeri al fine di ridurli ad un numero di dieci o dodici, permettendo di riordinarli per grandi comparti all'interno dei quali si prevedano anche connessioni fra ambiente, territorio, risorse agricole e naturali, attività produttive, attività sociali. Anche questa è un'importante riforma dello Stato.

CARLO TASSI. Sono vent'anni che ve lo chiediamo!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, la riforma di cui più si sente il bisogno in materia istituzionale è quella di cui tanto si sta discutendo in Parlamento: la legge elettorale.

Proprio la difficoltà nel raggiungere un risultato nella legge elettorale crea le maggiori incertezze sul nostro futuro; incertezze sulla forma che avrà la politica, sugli schieramenti possibili che si contrapporranno. È un passaggio difficile per molti gruppi politici. Fino a quando è materia parlamentare segnalerei di sicuro due esigenze: innanzitut-

to che vi siano meccanismi che non salvino la proporzionale che abbiamo avuto finora, perché il processo di frammentazione e disgregazione al quale stiamo andando incontro ha bisogno di essere invertito. Occorrono contenitori più ampi dei consensi collettivi e delle rappresentanze politiche.

In secondo luogo — non lo sottovalutate, pensando alla questione morale —, preoccupiamoci anche di creare congegni elettorali affrontando i quali non vi siano giustificazioni agli alti costi. Tra i fini di una riforma elettorale oggi, in Italia, non si può non mettere quello di costi inferiori a quelli praticati in passato.

Anche sulla parte che scotta di più, la questione morale, qualcosa è stato fatto; ma ci scorrerò rapidamente, perchè, lo sappiamo, sono sempre le stesse cose: il disegno di legge sugli appalti, che ora è stato presentato dal ministro Merloni e che è un buon provvedimento. Era ora; ed è stato presentato. Vi sono poi le nuove discipline in materia di nomine. Vi faccio una segnalazione; scusate, forse è un mio gusto da deformazione professionale, ma tra una protesta, una critica e un lavoro ho anche improvvisato, fra noi: il disegno di legge sulla Biennale presenta un convegno che sottopongo alla vostra attenzione.

Il congegno fa capo a designazioni che sono le più larghe, di istituzioni culturali o scientifiche diverse, e che salvaguarda — perchè va salvaguardato e non va negato — il potere ultimo di nomina da parte delle istituzioni politiche nazionali, regionali e locali, ma sempre come potere di scelta all'interno di rose formulate da istituzioni culturali e scientifiche. Questo può diventare un modello per affrontare con equilibrio, per il futuro, un nuovo modo di fare le nomine.

L'Italia ha anche bisogno di un codice deontologico; se ne parla poco da noi, ne hanno parlato molto i francesi, ne parlano e li praticano negli Stati Uniti d'America. È qualcosa a cui anche dobbiamo pensare: per i funzionari amministrativi, per i rappresentanti politici, per gli stessi titolari di imprese (ma questo riguarda le imprese).

Trovo assolutamente urgente affrontare la questione dei controlli amministrativi e delle garanzie di credibilità e di professionalità dei

titolari dell'azione non solo politica, ma anche amministrativa. Altrimenti rischiamo di veder cumulare le distorsioni di cui poi ci lamentiamo. Quando si entra nel vivo di tale questione so perfettamente, colleghi, che si entra in argomenti su cui le opinioni sono fortemente divaricate e si rischia di essere interrotti prima ancora di aver cominciato a parlare. Permettetemi, perciò, in un secondo, prima di vedere con freddezza i fatti dei quali stiamo parlando e poi di esprimere un'opinione su di essi.

Ora, per quanto riguarda i fatti come li potrebbe vedere un estraneo che considerasse quello che è venuto accadendo in Italia in questi anni e che accade ancora in questi giorni, egli noterebbe, con la freddezza dell'osservatore, i seguenti fenomeni.

In primo luogo, non potrebbe non notare il reticolo sempre più fitto e asfissiante dei fenomeni di corruzione che non sono soltanto fenomeni di erogazioni casuali, occasionali o anche periodiche, ma che sembrano essere divenuti nel «macro» e nel «micro», a giudicare dai fatti che comunque sono emersi — altro è stabilire chi ne sia il colpevole —, una macchina fiscale che lo Stato italiano non può non invidiare; una macchina la cui capacità di esazione continua, minuziosa, analitica è assolutamente superiore a quella che le istituzioni hanno sin qui dimostrato. Questo sarebbe il primo fenomeno ad essere notato.

Il secondo fenomeno, correlativo a questo e in qualche modo coevo nella sua evoluzione — non voglio entrare nelle cause, perchè il discorso diventerebbe lungo; intendo solo osservare il fenomeno —, è rappresentato da un indebolimento progressivo dei controlli amministrativi, che pure esistono. Infatti, ciò che impressiona è che vi sia stato questo verminaio così articolato e fitto in sedi a fronte delle quali esistono istituzioni di controllo amministrativo e che questo controllo non abbia funzionato, si sia spaventosamente indebolito.

Il terzo fenomeno che l'osservatore noterebbe è che in tale vuoto lasciato dai controlli amministrativi è progressivamente entrato il giudice penale il quale, proprio in ragione del vuoto, è stato sollecitato — in più casi chiamato — ad occupare uno spazio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

che altri prima di lui — se non al suo posto, ma di sicuro prima di lui — avrebbe potuto e dovuto occupare (*Commenti del deputato Bampo*). Si arriva, perciò sul piano istituzionale a sicure alterazioni; anche qui mi limito ad osservare i fatti.

Se qualcuno si domandasse oggi quale dovrebbe essere lo spazio tipico della giustizia amministrativa, dell'eccesso di potere, oggettivamente avrebbe difficoltà ad individuarlo. Oggi lo spazio dell'eccesso di potere sembra essere interamente occupato dall'abuso di potere; lo spazio dell'illecito amministrativo, l'atto compiuto per un fine diverso da quello previsto dalla legge, è uno spazio che viene *ab initio* occupato dall'abuso di potere, che è illecito penale.

Questa dilatazione della giustizia penale al posto della giustizia amministrativa porta con sé, inevitabilmente, anche una dilatazione di istituti sostanziali e processuali del nostro diritto penale. Vi è una dilatazione di figure di reato; vi è chiaramente un uso di istituti del codice di procedura penale, quali sono quelli, per esempio, che portano alla carcerazione preventiva, che è sicuramente molto più intenso di quanto, presumo, avessero previsto gli autori del codice di procedura penale. Inoltre, con la dilatazione del fenomeno, vi è la moltiplicazione di una serie di effetti extrapenalici, che poi si riflettono in fenomeni anche di rilevanza ora istituzionale ora politica (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

È un fenomeno comune del quale si parla — ora, se ne parlo io in quest'aula di sicuro susciterò qualche protesta, ma in privato ne parlano tutti — che gli amministratori locali ormai hanno paura a firmare anche gli atti di cui si sentono sicuri e magari telefonano prima alla procura per sapere se possano farlo o meno. Anche questa è una distorsione, poiché l'autorità giudiziaria sostituisce gli organi di consulenza amministrativa. Vi sono poi altri fenomeni che si stanno verificando.

Ebbene, questi fenomeni stanno accadendo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di astenervi dal vociare in questa maniera!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Vi è un grande problema che in un clima di forte contrapposizione non può essere adeguatamente affrontato. E capisco che, affinché non venga affrontato in un clima di forte contrapposizione, occorre un equilibrato atteggiamento da parte di tutti.

Io ritengo irrinunciabile — e lo dico con estrema chiarezza ai colleghi di tutti i gruppi — che per arrivare ad affrontare in modo costruttivo ed utile queste distorsioni occorra in primo luogo che si ammetta — e che la si ammetta in tutta la sua gravità — la dimensione intollerabile raggiunta dalla corruzione amministrativa e politica in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, dei verdi e federalista europeo*), perché se non si fa questo, non sarà mai accettato qualunque argomento che riguardi le distorsioni a cui il sistema è arrivato (*Commenti*).

Invoco pertanto caldamente tutti a farsi carico di questa prioritaria esigenza. Non può bastare dire: era un errore in cui in tanti eravamo caduti! Non può bastare dire: tutti sapevamo che era un sistema irregolare! Non lo sapevamo tutti che era un sistema così ramificato! Non lo sapevano tutti! Non lo sapevano tutti (*Proteste*)...

LUIGI BERSELLI. Cosa non sapevi? Ma non dire queste cose!

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. E forse molti di questi che urlano lo sapevano più di altri! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di rifondazione comunista e del MSI-destra nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Mettetevi a sedere (*Vive, reiterate proteste dei deputati Tremaglia, Peraboni e Berselli*)! Onorevole Tremaglia, si accomodi! Ha già detto la sua opinione! Si metta a sedere, onorevole Tremaglia! Onorevole Peraboni! Onorevole Berselli, adesso si metta a sedere! Riprenda il suo posto e lasci proseguire il Presidente del Consiglio, via!

Onorevole Amato, prosegua. Mi pare che la discussione si sia ravvivata abbastanza!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un sistema (*Proteste*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di far proseguire il Presidente del Consiglio! Che cosa ottenete a continuare in questo vocio senza che si afferri nemmeno una parola di quel che dite?!

Prosegua, onorevole Amato.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un sistema che ha prodotto una degenerazione così ampia e ramificata non può, senza una profonda autocritica, rendere credibili e accettate le critiche, pur legittime, che fa alle deformazioni a cui sta portando la stessa cura del male che ha fatto.

Ed è fondamentale che questo aspetto venga compreso da tutti, perché questo che alcuni hanno chiamato errore, questa che è stata definita irregolarità nella quale si viveva, sta determinando una delegittimazione del ceto politico che peserà per anni sulla classe dirigente di questo paese! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*), e che può provocare dei danni innarrabili per il futuro del nostro paese.

PAOLO BAMPO. I danni li avete fatti voi!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Pertanto, pur prendendo atto...

PAOLO BAMPO. Faccia da socialista!

PRESIDENTE. Onorevole Bampo!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Su questa premessa, su questa irrinunciabile premessa, è essenziale ribadire il principio che ciascun potere pubblico deve essere esercitato con misura, che vi è una regola essenziale, primordiale e fondamentale dello Stato di diritto e della divisione dei poteri che esige da ciascuno misura nell'esercizio del proprio potere; una misura che nessuna legge può sostituire e che nessuna norma può violentare! (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberale*).

Non vorrei mai che vi fossero norme che interferissero con la professione giornalistica, e non debbono esserci: ma deve esserci misura nell'esercizio della professione giornalistica (*Applausi di deputati del gruppo della DC - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*). Non ritengo che debbano esservi norme diverse da quelle che garantiscono a ciascun potere l'indipendenza da ciascun altro, ma ciascun potere, indipendente da ciascun altro, deve avvertire tutta la responsabilità della misura nell'esercizio di ciò che gli compete. Ed è, se mi permettete, in nome di questa misura, misura che non è il linciaggio — che è esattamente il contrario di ciò di cui stiamo parlando — che chiedo a voi, onorevoli colleghi, e lo chiedo all'onorevole Occhetto, di darmi atto che non ho tre ministri che possa considerare colpevoli di qualche cosa! (*Commenti dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIO CONTI. Per ora!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Al ministro Gorla la Camera ha concesso la fiducia proprio su tale questione. Il ministro Conte, poi, è stato ritenuto dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere (diciassette voti contro uno o due, di quella parte...), totalmente estraneo ai fatti che gli erano stati contestati... (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, tutte le parti politiche... Onorevoli colleghi... (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Onorevole Tatarella, se mi fa dire una parola... (*Proteste del deputato Tatarella*). Onorevole Tatarella, non urla! Mi faccia dire una parola (*Vive proteste del deputato Tatarella*).

Onorevole Tatarella, la richiamo all'ordine! (*Il deputato Berselli lancia in aria dei fogli di carta - I deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo gridano: «Fuori, fuori»*).

Onorevole Berselli!

FILIPPO BERSELLI. A San Vittore!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

GIULIO CONTI. Ladri, ladri!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MIRKO TREMAGLIA. Ladri, ladri!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIUSEPPE TATARELLA. È un atto di meschinità politica!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mi faccia parlare! Se lei mi fa parlare, onorevole Tatarella, dirò, come credo di dover fare... (*I deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e della lega nord gridano: «Ladri, ladri!»*) Stiano zitti! Stia zitto, onorevole Tatarella! (*Vive proteste del deputato Berselli*). Onorevole Berselli, la richiamo all'ordine!

Onorevole Tatarella, ripeto che tutte le parti politiche... (*Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Onorevole Conti, la richiamo all'ordine! Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato La Russa*).

Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine per la seconda volta! Onorevole Tatarella, io desidero... (*Reiterate proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Ma mi facciano parlare, facciano parlare il Presidente! Onorevole Tatarella, lei non vuol far parlare il Presidente. Lasci parlare me! Desidero dire, come Presidente della Camera che in quest'aula tutti i gruppi rappresentano altrettante parti politiche con piena uguaglianza di diritti e di dignità. Questo è quanto ho da dire. E adesso lascino proseguire l'onorevole Amato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Lascino proseguire l'onorevole Amato!

MARCO PANNELLA. Ma siamo diventati un cestino!

FRANCESCO RUTELLI. E le cartacce che fine fanno?

UGO INTINI. Fuori!

GIORGIO GHEZZI. Fuori!

PRESIDENTE. Continui, la prego, onorevole Amato.

Onorevoli colleghi, prendete posto! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Infine, concludo l'argomentazione precedente... (*Proteste del deputato Berselli*).

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

La prego, onorevole Amato...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho infine il ministro De Lorenzo, che attende fiduciosamente il giudizio della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che ancora non si è espressa.

Lo si capisce anche dall'andamento di questo dibattito, onorevoli colleghi, che il futuro che abbiamo davanti non è facile (*Commenti*), così come non sono facili i problemi che abbiamo davanti. C'è — e lo percepiamo tutti — un nuovo verso il quale dobbiamo arrivare, un nuovo fatto di stabilità, di credibilità, di nobiltà (come stamane è stato detto), di superamento dei colli di bottiglia che attanagliano il nostro sviluppo.

Dobbiamo avviarci verso questo futuro con chiarezza di propositi e grande senso di responsabilità. Portiamoci pure la nostra speranza; non ci portiamo però i nostri sogni. Portiamoci la verità e non ci portiamo le nostre convenienze. La speranza di un risanamento possibile c'è, purché di risanamento si tratti. Il nuovo che aspettiamo, come tanti nuovi mai giunti che sono stati aspettati in passato, al di là dei quali si sperava che le compatibilità economiche cadessero e si sciogliessero in nome della diversità del futuro, questo nuovo è un sogno. Occorre il massimo di equità; occorre salvaguardare la solidarietà. Non è possibile pensare di fare un'azione di risanamento distribuendo risorse che non ci sono e che costerebbero alla collettività assai più di quelle che riesce faticosamente a trovare.

MARCO CELLAI. Basta non fregarsi quelle che ci sono!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro futuro — ce lo dobbiamo tutti ricordare — è l'Europa e non è l'Argentina di alcuni anni fa; è verso quell'Europa che noi ci dobbiamo dirigere. Portiamoci la nostra voglia di verità e non le nostre convenienze: il che significa che il rinnovamento morale deve investire tutto ciò che deve investire, e non soltanto quelli che vengono assunti come nemici politici da crocifiggere in nome della questione morale.

Su queste premesse io colloco l'impegno del Governo per andare verso quel nuovo e per confrontarci con gruppi anche diversi da quelli della maggioranza che fin qui ci ha sostenuto, d'accordo con questa maggioranza, perché lo sforzo sia più intenso, più forte, più condiviso. Sono pronto a tornare in Parlamento in un'occasione diversa da questa per entrare nel merito delle questioni e per verificare su quali sia possibile corroborare la nostra azione con consensi più forti.

RAMON MANTOVANI. Poi metti la fiducia!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma la chiarezza è assolutamente fondamentale. Dobbiamo sapere quali sono i problemi che abbiamo; dobbiamo avere la responsabilità di cercare di risolverli non con formule retoriche, ma con soluzioni vere.

Questo è ciò che noi desideriamo fare. Questo Governo — l'ho detto fin dall'inizio — vuole essere un Governo, non un simulacro di governo. Questo Governo vuole esistere per cambiare e non per campare. Il giorno che ci accorgessimo che le condizioni parlamentari ci consentono soltanto di campare e non di cambiare, non riterremo di restare qui solo perché è tanto difficile trovare qualcun altro. Quel giorno saremmo noi a porre il problema che oggi è stato posto con una mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Amato.

Capisco che è un compito un po' ingrato, ma faccio presente ai colleghi che dobbiamo ora riprendere la discussione di un provvedimento di cui non si è potuto completare l'esame questa mattina perché è mancato il numero legale. Si tratta di procedere soltanto a qualche votazione per poi arrivare alla votazione finale, anche contando sulla collaborazione di chi volesse intervenire per dichiarazione di voto. Vedremo se sarà possibile procedere in questo senso.

Per quel che riguarda la mozione di sfiducia, il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto, è rinviato alla seduta di domani. Le dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle ore 9, nell'ordine che per lunga prassi si è seguito e a cui, in questa occasione, il gruppo federalista europeo non ha fatto obiezione pur considerando aperto il problema.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2057.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che il Governo ha presentato l'emendamento 8.2 (*vedi l'allegato A*). A questo punto, chiedo ai presentatori dell'emendamento Ghezzi 8.1 se lo mantengano.

GIORGIO GHEZZI. L'emendamento presentato dal Governo è stato con noi concordato e mi pare di rilevare che l'essenza, lo spirito del nostro emendamento sia in esso rispecchiato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di collaborare! Non vi allontanate in gran numero, perché tra qualche istante dovremo procedere a votazioni.

Continui pure onorevole Ghezzi.

GIORGIO GHEZZI. Mi sembra di rilevare — ripeto — che lo spirito del nostro emendamento 8.1, di cui sono primo firmatario, sia rimasto nell'emendamento 8.2 presentato dal Governo, con una tecnica giuridica in parte diversa ma che certamente può rendere più effettivo quello stesso diritto che abbiamo cercato di assicurare attraverso l'emendamento in questione. Ritiriamo pertanto l'emendamento 8.1, dando per scon-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

tato che verrà approvato il nuovo testo che abbiamo concordato con il Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ghezzi.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, vuole che dia lettura dell'emendamento del Governo?

GIUSEPPE TATARELLA. Lei, Presidente, vuole consentire alla maggioranza di uscire quando proprio poco fa con espressione infelice il Presidente del Consiglio ha voluto sostenere che «quella parte» (cioè la nostra) debba essere considerata qualcosa di diverso e di negativo. Dopo che lei ha registrato che la maggioranza esce e che la nostra parte non si comporta come dice, in modo infelice, il cinico Presidente del Consiglio, lei acconsente...

Insomma, io credo che si debba leggere tutto, perché la nostra parte vuole concorrere ai lavori insieme agli altri, in modo democratico e felice, con un Presidente del Consiglio infelice che si appresta soltanto ad essere l'*Amato-bis* di se stesso, per cui offende una parte politica senza alcun motivo al mondo. Noi quindi chiediamo che si dia lettura dell'emendamento 8.2 del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, per la verità ci sono numerosi colleghi che stanno semplicemente recandosi a ritirare la tessera. E comunque lei sa molto bene che poi ci sono i tabulati che indicano perfino i nomi degli assenti.

Do lettura dell'emendamento 8.2 del Governo, che è del seguente tenore:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Nei casi di dismissione di attività produttive facenti capo all'EFIM, i lavoratori dipendenti della società interessata possono richiedere alla gestione commissariale di sottoscrivere, anche attraverso associazioni

dagli stessi appositamente costituite, emissioni di azioni privilegiate della medesima società o di aziende di nuova costituzione cui abbia dato luogo l'iniziativa del commissario liquidatore, riservate agli stessi lavoratori o alle associazioni in quanto dotate di personalità giuridica. Le modalità delle emissioni verranno indicate in appositi decreti del Ministro dell'industria, da emanarsi di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il commissario liquidatore che provvede per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del presente decreto, entro trenta giorni dalla richiesta. Ove entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto i dipendenti o le loro associazioni non facciano pervenire alla gestione liquidatoria una formale accettazione dei termini, accompagnata da idonea fideiussione di primario istituto di credito, la richiesta s'intende decaduta.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BRUNO TABACCI, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento 8.2 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.2 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Questa mattina avevamo annunciato il nostro voto favorevole sull'emendamento Ghezzi 8.1. L'attuale riformulazione del Governo è a nostro giudizio accettabile, ma io proporrei...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, si liberi degli... ostacoli e presti attenzione!

Proseguo, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Io sottoporrei al-

l'attenzione del sottosegretario l'eliminazione, nel primo periodo, dell'espressione: «in quanto dotate di personalità giuridica».

Se il Governo concorda, confermiamo il nostro voto favorevole sull'emendamento, confermando altresì le motivazioni per le quali questa mattina avevamo segnalato l'emendamento Ghezzi 8.1, che ora è stato, sostanzialmente, riformulato dal Governo, come momento importante nel quale si attua l'articolo 46 della Costituzione, che prevede la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Si tratta di un principio che il Movimento sociale italiano ha sempre ribadito: siamo lieti che ora venga recepito nel provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	364
Astenuti	34
Maggioranza	183
Hanno votato sì	363
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, vi prego! Siamo sulla dirittura d'arrivo.

Chiedo ai presentatori se aderiscano all'invito a ritirare l'emendamento Strada 9.1.

BRUNO SOLAROLI. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento Strada 9.1, di cui sono cofirmatario e, contestualmente, annuncio il ritiro dell'emendamento Strada Dis. 1.2, di cui pure sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli. Dichiaro precluso l'emendamento Valensise Dis. 1.3, a seguito delle precedenti votazioni.

Avverto inoltre che la Presidenza, dopo averne approfondito l'esame, ritiene inammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto concernenti materia non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, gli articoli aggiuntivi Muzio Dis. 1.03, Peraboni Dis. 1.01, Strada Dis. 1.02 e Gasparri Dis. 1.04, tutti tesi all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla gestione dell'EFIM, che potranno per altro trovare idonea collocazione nelle proposte di legge di analogo tenore attualmente all'esame delle competenti Commissioni.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla dichiarazione di inammissibilità degli articoli aggiuntivi. Con molta franchezza, non riusciamo a capire per quale ragione si dica che non hanno attinenza di contenuto con l'oggetto del decreto che stiamo esaminando e votando, che riguarda tutta la procedura di liquidazione dell'EFIM, che sposta grandi risorse, per migliaia di miliardi, per far fronte al gravissimo dissesto finanziario cui è giunto l'ente. Com'è possibile che non siano attinenti articoli aggiuntivi che prevedono l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta? Questa avrebbe il compito di accertare le responsabilità politiche, manageriali, di direzione, penali e gli illeciti che sono stati commessi nella gestione di quest'ente, fatti che hanno condotto alla situazione di sfascio e di dissesto che ci costringe oggi ad esaminare un provvedimento del genere.

Mi risulta difficile comprendere tutto ciò, soprattutto dopo che abbiamo sentito il Presidente del Consiglio affermare che gli illeciti penali con i quali siamo tutti alle prese oggi — e si tratta di furti — vengono trasformati in illeciti amministrativi. Davanti ad una simile affermazione, non riesco a capire perché non ci venga lasciata neppure la possibilità di inserire in un provvedimento del genere l'istituzione di una Commissione

di inchiesta! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, so che anche i presentatori degli altri articoli aggiuntivi chiedono di parlare, ma vorrei chiarire ulteriormente la decisione della Presidenza.

Non si tratta di eccepire, cosa che non potrei in alcun modo fare, sulle ragioni politiche per le quali diversi gruppi propongono di istituire una Commissione di inchiesta. Non è la connessione politica tra le responsabilità del dissesto e la necessità di sopprimere l'ente che io metto in causa. Qui si parla di non stretta attinenza dal punto di vista della materia del provvedimento legislativo.

Quello al nostro esame è un provvedimento con il quale ci si limita a sopprimere l'ente. Che ad avviso di diversi gruppi sia giusto, opportuno e necessario risalire alle cause del dissesto, è altra questione. D'altra parte non a caso sono state presentate delle proposte di iniziativa parlamentare che mirano proprio a tale scopo e che sono relative a materia che noi riteniamo improprio collocare in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge con il quale si sopprime un ente.

Oltre tutto, si tratta di materia tale da investire la competenza della I Commissione (Affari costituzionali) della Camera, che dovrebbe essere interpellata. Pertanto vi prego, onorevoli colleghi, di non insistere su queste richieste, delle quali si terrà conto perché rimangono agli atti della Camera.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ho ascoltato la sua argomentazione che è ad ulteriore sostegno della tesi *ex lege* n. 400, sulla Presidenza del Consiglio, che pone dei limiti all'inserimento di più materie in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge. Mi permetto di osservare però che la materia disciplinata dal decreto è scottan-

te e comporta per le casse dello Stato un esborso di 9 mila miliardi.

Abbiamo ascoltato gli argomenti addotti dal Presidente del Consiglio poco fa. Ora io sottopongo alla sensibilità della Presidenza e degli uffici una riflessione. Se il disegno di legge di conversione pone a carico della collettività nazionale un esborso di 9 mila miliardi, se il disegno di legge di conversione pone a carico dell'amministrazione dello Stato adempimenti di vario genere, che implicano fra l'altro anche la formulazione di un programma e di accordi di programma in merito agli sviluppi di politica industriale, allora mi sembra doveroso porre l'accento anche sulla necessità di fare luce sui precedenti che hanno portato al disastro e hanno comportato l'obbligo per lo Stato di erogare ancora 9 mila miliardi per sopprimere l'E-FIM.

Mi sembra che non si possa eludere questa necessità. Allora, la previsione contenuta negli articoli aggiuntivi, dichiarati inammissibili, volta a mettere in condizioni la collettività di fare luce su quanto è successo, anche al fine di dar luogo ad un'attuazione consapevole del disegno di legge di conversione, non dovrebbe essere considerata peregrina.

In questo senso, mi rivolgo all'attenzione sensibile del Presidente perché prenda in considerazione gli argomenti da me esposti. Essi si riducono sostanzialmente ai maggiori oneri previsti per lo Stato; agli obblighi ed agli oneri operativi per il Governo e per l'amministrazione pubblica; alla necessità che tutto avvenga alla luce del sole e che gli accordi di programma in attuazione del disegno di legge di conversione siano assistiti dalla chiarezza e dalla conoscenza di ciò che si è verificato, quanto meno individuando i punti marci nella gestione che va ad essere liquidata, per evitare che si ripeta quanto è accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CORRADO PERABONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO PERABONI. Signor Presidente,

non ero ancora stato eletto quando leggevo sui giornali dei famosi piani di risanamento che periodicamente riguardavano questo ente e speravo ardentemente di trovarmi un giorno a votare una disposizione con la quale il Parlamento eliminasse tali piani — che nascondevano solo nefandezze operate con pubblici fondi — in modo definitivo e solenne.

Ora, di fronte alla dichiarazione di inammissibilità degli articoli aggiuntivi che propongono l'istituzione di una commissione d'inchiesta, rimango francamente perplesso, perché l'oggetto del decreto-legge in esame è sì principalmente quell'articolo 1 che prevede lo scioglimento dell'EFIM, ma vi sono anche una serie di articoli che mirano a regolamentare la situazione che si è venuta a determinare e che, integrandosi con altre proposte presentate al Parlamento in questi giorni in materia di reindustrializzazione e di occupazione, mirano a limitare l'impatto di questa vicenda sulla struttura industriale del paese.

Non riusciamo a capire come non risulti palese che, senza un accertamento di responsabilità, l'opera di ricostruzione industriale e di sviluppo dell'occupazione sarà gravemente compromessa, poiché non si avrà la credibilità necessaria per attuare gli interventi sul territorio.

Auspichiamo, comunque, che la determinazione con cui è stata verificata l'ammissibilità di questi articoli aggiuntivi, venga mantenuta anche quando a questo Parlamento verranno presentati vergognosi decreti di iniziativa governativa che contengono tutto e il contrario di tutto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). In tal caso, invece, il Parlamento subisce passivamente le iniziative governative!

Speriamo altresì che, nonostante questo intoppo di natura regolamentare, arrivino presto all'ordine del giorno della Camera le diverse proposte di legge, fra le quali una della lega nord, che propongono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su questa materia. È infatti assolutamente incomprensibile che i principali dirigenti dell'EFIM (si tratta di voci che credo giungano a tutti i colleghi), anziché essere cacciati dalla porta, stiano trovando nuove collocazioni presso

altri «nidi» comodi, nell'ambito delle partecipazioni statali. Ciò è assolutamente inconcepibile nel momento in cui si chiedono al paese gravi sacrifici.

Accettiamo quindi, certamente non di buon grado, la decisione assunta, ma speriamo che finalmente il Parlamento abbia l'opportunità di porre all'ordine del giorno una discussione sulla necessità di ristabilire un principio fondamentale per la rinascita del paese: quello della responsabilità! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Vi ringrazio, onorevoli colleghi, e prendo atto degli argomenti svolti sul merito dell'opportunità di tale decisione. Vorrei solo aggiungere, rispetto a quanto già in precedenza affermato, che abbiamo un solo precedente, piuttosto recente, di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in occasione della conversione di un decreto-legge. Si tratta del decreto recante misure di lotta contro la criminalità organizzata in cui, peraltro, è stata inserita al Senato la semplice ricostituzione della Commissione antimafia come strumento idoneo a conseguire gli stessi fini del provvedimento di legge.

Consentitemi di aggiungere un'ultima considerazione. Se ora, in modo affrettato, anche per quanto concerne l'intervento della I Commissione, ponessimo in votazione questi articoli aggiuntivi ed essi fossero respinti, ne potrebbe derivare un effetto preclusivo rispetto alle proposte di legge prima richiamate. Raccolgo quindi la sollecitazione rivolta, in modo particolare dall'onorevole Peraboni, che trasmetterò al presidente della Commissione competente, perché si acceleri l'esame delle proposte di legge in questione.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Ostinelli e Latronico n. 9/2057/1, Strada ed altri n. 9/2057/2, Marzo ed altri n. 9/2057/3, Scalia ed altri n. 9/2057/4, Sanese n. 9/2057/5, Solaroli ed altri n. 9/2057/6 e Valensise n. 9/2057/7 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentati?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ostinelli e Latronico n. 9/2057/1; non accoglie invece l'ordine del giorno Strada ed altri n. 9/2057/2. Accoglie l'ordine del giorno Marzo ed altri n. 9/2057/3 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/2057/4. Accetta poi gli ordini del giorno Sanese n. 9/2057/5 e Solaroli ed altri n. 9/2057/6. Accoglie, infine, come raccomandazione l'ordine del giorno Valensise n. 9/2057/7.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

GABRIELE OSTINELLI. Non insisto, signor Presidente per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2057/1.

RENATO STRADA. Ritiro il mio ordine del giorno n. 9/2057/2.

SERGIO COLONI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Marzo ed altri n. 9/2057/3.

FRANCESCO GIULIARI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Scalia ed altri n. 9/2057/4.

NICOLAMARIA SANESE. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2057/5.

BRUNO SOLAROLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2057/6.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo al Governo di tener conto che l'ordine del giorno n. 9/2057/7, che ho presentato, concernente le OMECA di Reggio Calabria e la OTO BREDA di San Ferdinando di Rosarno, ha un precedente. Nella seduta del 29 gennaio 1991, infatti, la Camera ha approvato ordini del giorno relativi agli stessi problemi di occupazione nelle due aziende. Invito quindi il Governo ad accogliere il mio ordine del giorno n. 9/2057/7 senza minimizzarlo con

l'aggiunta di una accettazione come raccomandazione; raccomandazione infatti non è, poiché esiste un precedente documento di indirizzo della Camera, purtroppo rimasto inevaso.

Invito dunque al Governo — lo ripeto — ad accogliere il mio ordine del giorno n. 9/2057/7 il cui contenuto è proporzionato alla drammaticità della situazione occupazionale di Reggio Calabria e della sua provincia.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, l'ordine del giorno Valensise n. 9/2057/7 può essere accolto dal Governo con la precisazione che il suo contenuto verrà trasferito al commissario e dovrà essere «governato» negli accordi di programma.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Prendo atto di quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Vorrei pregare i colleghi che hanno richiesto di svolgere la dichiarazione di voto, di considerare l'opportunità di consegnarne il testo scritto, affinché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna; questo potrebbe consentirci di concludere rapidamente questo iter abbastanza difficile e questo pomeriggio non leggero.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, chiedo che il testo della mia dichiarazione di voto venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Lo consento, onorevole Sanese.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, accogliendo il suo invito e annunciando il nostro voto contrario, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia breve dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Lo consento, onorevole Solaroli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo telegraficamente per sottolineare una doppia questione di principio. Vorrei innanzitutto ricordare che il nostro gruppo da sempre aveva chiesto lo scioglimento e la soppressione dell'EFIM, che nacque come terzo ente, per l'esigenza di accontentare un partito, dopo aver accontentato un partito politico con l'ENI e un altro partito con l'IRI. Per questo ente — per il quale la Corte dei conti ha espresso da tempo le proprie censure — avevano dimostrato interesse gruppi politici come la democrazia cristiana — onorevoli Bianco e Andreatta —, come la sinistra indipendente — onorevole Riva —, come il partito repubblicano — l'onorevole Adolfo Battaglia — e come nessuno del partito del Presidente del Consiglio, onorevole Amato! Il Presidente del Consiglio diventa oggi, per quello che ha detto in quest'aula, la controparte politica, di attacco polemico, del Movimento sociale italiano.

Noi, che abbiamo contribuito con la nostra astensione e con il nostro atteggiamento responsabile, all'approvazione entro i termini costituzionali di questo decreto-legge, per non far fare brutta figura all'Italia a livello internazionale con le banche, per tutelare il prestigio della nostra economia e dei nostri rapporti internazionali, ci siamo visti rivolgere un attacco polemico come quello sferrato dal Presidente del Consiglio.

Cogliamo l'occasione — questo è il secondo motivo polemico — per denunciare che

l'attacco gratuito sferrato dal Presidente del Consiglio alla nostra parte politica non è un attacco sentito. Un presidenzialista e «cossighiano» come Amato mai avrebbe detto, alcuni mesi orsono, rivolgendosi a noi: «quella parte»! Egli ha inteso individuare il pericolo, il nemico, l'«altra parte» nel Movimento sociale italiano e, in minima parte, nella lega nord che ha votato insieme a noi per l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare e di un ministro del partito dell'onorevole Amato.

Noi denunciamo il fatto che l'attacco che ci è stato rivolto dall'onorevole Amato si inserisce in un discorso che è stato più un discorso per l'assemblea del partito socialista che per il Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, domani mattina avranno luogo le dichiarazioni di voto sulla mozione di sfiducia; quello in esame è il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 487 del 1992, relativo alla soppressione dell'EFIM.

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione, Presidente. Ma poiché lei ha ragione e io non ho torto, concludo dicendo che il Presidente Amato, anziché essere il Presidente del «governo del Presidente» è il Presidente egoistico di se stesso, che ha tradito ed abbandonato Craxi e che sta tradendo ed abbandonando Martelli, per rimanere alla guida del Governo (benedetto dal PDS e d'accordo con la DC)! Ha cercato anche questa mattina, al congresso del partito radicale, di far tornare in piedi i fantasmi del comunismo e del fascismo per creare gli opposti estremismi e per accreditare una grande coalizione elettorale mediante un sistema maggioritario. Una grande coalizione che escluda gli opposti estremismi, finalizzata alla permanenza al Governo per altri cento anni — lui, la democrazia cristiana ed il PDS — alla faccia dei cittadini che vogliono il nuovo ed il rinnovamento! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MARCO BOATO. Cosa c'entra tutto questo con l'EFIM?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, autorizzo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Ostinelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto, chiedendo poi di allegare alcune considerazioni integrative. Chiedo pertanto ai colleghi qualche minuto di disponibilità per ascoltarmi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Mi riferisco soprattutto ai gruppi dell'opposizione, che dovrebbero per primi essere interessati a lasciar parlare gli oratori.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sul disegno di legge n. 2057. Malgrado gli emendamenti al testo precedente ed al provvedimento oggi in esame, la sostanza dell'operazione resta integra e non condivisibile. Non vi sono, infatti, assicurazioni circa la continuità operativa delle aziende. Anzi, vi è il rischio molto serio che molte di esse finiscano per essere comprate solo al fine di acquisire fette di mercato, con il risultato di mandare a rotoli anche l'indotto.

Diciamo «no» perché restano ampiamente irrisolti i problemi da noi sollevati in ordine ai lavoratori dipendenti dell'EFIM, delle società controllate e dell'indotto. Richiamo in proposito le osservazioni opportunamente svolte dal collega Muzio nella seduta di ieri. Diciamo «no» perché riteniamo complessivamente errato nel merito e nel metodo il programma di liquidazione totale dell'azienda EFIM, che giudichiamo comunque incauto nella definizione dei tempi.

Diciamo «no» perché anche questa soppressione e liquidazione si inseriscono in un disegno complessivo volto a rendere la presenza dello Stato in economia un fatto meramente residuale. A fronte della gravissima responsabilità degli amministratori, nonostante le osservazioni della stessa Corte dei

conti, si è voluto cancellare con un colpo di spugna tutte le colpe dei partiti che hanno gestito e degli amministratori che con il loro operato hanno provocato il dissesto dell'ente. Né si è voluto accogliere la legittima richiesta avanzata da più parti politiche dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Non vogliamo indulgere nella facile ironia che potrebbe scaturire dalla lettura dello statuto dell'EFIM che prevedeva la gestione dell'ente secondo criteri di economicità. Ancora una volta, però, ribadiamo di non accettare la confusione che si è voluta creare fra la presenza dello Stato nei settori essenziali dell'economia e la gestione di questa presenza, cioè la responsabilità politica della gestione.

Non è accettabile ed è profondamente ingiusto che gli errori dei *managers* pubblici di gruppi e partiti debbano ora ricadere sulle spalle della collettività, senza che nessuno paghi per una gestione che ha determinato lo sfascio dell'ente, senza che nessuno di coloro che hanno contribuito ad indebitare il nostro paese per alcune generazioni — ora hanno l'improntitudine di parlarci di risanamento della finanza pubblica...! — risponda personalmente, in base all'ordinamento vigente, delle scelte compiute. Non può essere consentito il colpo di spugna sulle grandi e gravi responsabilità di chi ha amministrato: devono emergere le responsabilità di chi ha gestito. Se costoro si fossero trovati ad operare secondo le norme del codice civile, sarebbero oggi costretti a portare i libri in tribunale (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e del PDS*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative, onorevole Marino.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza fa presente che l'emendamento 8.2 del Governo si intende votato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

senza le parole: «in quanto dotate di personalità giuridica», secondo la modifica proposta dal deputato Valensise, che il Governo ha comunicato di accettare.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2057, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industriale manifatturiera-EFIM» (2057).

Presenti	402
Votanti	372
Astenuti	30
Maggioranza	187
Hanno votato sì	274
Hanno votato no	98

(La Camera approva).

Per lo svolgimento di interrogazioni.

LUCIO MANISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MANISCO. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, il 31 dicembre dello scorso anno, in applicazione dell'Atto unico della Comunità europea, sono stati abrogati tutti i controlli doganali di frontiera sulle merci e sui beni culturali.

In seguito all'interrogazione da noi presentata nella seconda metà dello scorso dicembre, quando era emersa la possibilità di un vero e proprio secondo sacco di Roma per quel che riguarda la fuga, la dispersione delle opere d'arte non catalogate e non notificate, il ministro Alberto Ronchey, in un'intervista concessa ad un organo di informazione, dichiarò il suo intento di prendere provvedimenti di carattere ispettivo per prevenire questa nuova catastrofe.

Da allora vi sono state notizie, voci, provenienti negli ultimi 30 giorni dal mondo dell'antiquariato e del mercato clandestino delle opere d'arte. Esse inducono a credere che le peggiori previsioni da noi avanzate il 22 dicembre scorso si stiano drammaticamente avverando.

Riteniamo pertanto non più rinviabile bensì estremamente urgente una risposta del ministro a quella parte dell'interrogazione che denunciava l'incombente pericolo di tale catastrofico evento che ha, oltre tutto, delineato una macroscopica violazione del mandato costituzionale così come enunciato nell'articolo 9.

La preghiamo pertanto, signor Presidente, di reiterare, con l'accresciuta urgenza del caso, la richiesta di una risposta del ministro dei beni culturali Ronchey alla nostra interrogazione in merito alla dilapidazione in corso del patrimonio artistico nazionale e alla sua dispersione all'estero. Capolavori già segnalati, come una Madonna del Luini e una Pala del Sassetta, sono ricomparsi in paesi stranieri; ne hanno già parlato i grandi organi di informazione internazionale.

Ribadiamo pertanto la richiesta di sollecitare la risposta del ministro Ronchey (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Manisco, la Presidenza solleciterà la risposta alla interrogazione da lei richiamata. Penso che il ministro Ronchey sarà sensibile e rapidamente disponibile.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Chiedo la risposta ad una interrogazione relativa alla vicenda della presidenza della fondazione della Cassa di risparmio di Bologna. È stato nominato presidente della fondazione il dottor Sassoli De Bianchi, nonostante il voto contrario della Commissione finanze della Camera dei deputati, ampiamente motivato.

Ieri si è verificato un episodio analogo in Commissione finanze; abbiamo espresso un altro voto contrario. Un collega molto autorevole, l'onorevole Riccardo Misasi, subito dopo si è avvicinato, in quest'aula, al ministro Piero Barucci. Presidente, vi è stato un suo richiamo, naturalmente leggerissimo, nei miei confronti; era in corso la discussione sulla fiducia.

Un minuto dopo la bocciatura in Commissione finanze, è parso che il ministro del tesoro intendesse nuovamente procedere alla nomina, nonostante tale bocciatura, il che è perfettamente legittimo perché egli può assumersene la responsabilità. Però deve rispondere anche alle interrogazioni su questi fatti, venendo a spiegare le ragioni del suo comportamento, nonostante il voto contrario espresso sulla Cassa di risparmio di Bologna e ora sulla Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania. Il Governo, dunque, deve venire a rispondere alle interrogazioni, perché ritengo che questo sia il modo lecito e civile in cui il Governo dice — come ha fatto ieri in Commissione finanze — di non tenere in alcun «cale» le opinioni del Parlamento. L'atteggiamento è ben diverso, diciamo, comunque, che non tiene in nessun conto, non tiene punto in conto (il ministro è toscano, come è noto) ciò che la Commissione finanze della Camera dei deputati decide.

Faccio presente, signor Presidente della Camera, che, poiché i gruppi di rifondazione comunista e della lega nord erano usciti dall'aula in segno di protesta, la bocciatura di ieri è avvenuta nonostante l'assenza di alcuni dei gruppi di opposizione e con un largo margine di voti; inoltre, tale esito era stato preannunciato dalle dichiarazioni di voto.

Mi auguro, quindi, signor Presidente, che il Governo venga a riferire le ragioni per le quali, nonostante i voti contrari, riconfermi le nomine in questione.

GIUSEPPE SORIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, chiedo anch'io, come ha fatto un momento fa l'onorevole Piro, che il ministro del tesoro venga in Assemblea a motivare gli orientamenti assunti dal Governo rispetto alle nomine votate ieri in Commissione finanze. Sarebbe gravissimo se il ministro del tesoro disattendesse il parere largamente condiviso dalla Commissione, che ha respinto la designazione a vicepresidente della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania di un esponente che non aveva alcun titolo di merito per essere nominato a tale carica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo caso ritengo non si tratti semplicemente del sollecito della risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo, per quanto significativo, ma della richiesta di un chiarimento. A tal fine mi rivolgerò al Presidente del Consiglio affinché, pur nella lacunosità della normativa concernente la natura dei pareri richiesti alla Commissione competente per le nomine bancarie, si esprima. Ritengo, infatti, che di questi pareri si debba tenere adeguatamente conto. Vedremo quindi quale sarà, in via breve, il chiarimento che otterremo e poi, se sarà necessario, solleciteremo anche la risposta allo strumento del sindacato ispettivo richiamato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 febbraio 1993, alle 9:

Votazione della mozione Occhetto ed altri (n. 1-00134) di sfiducia al Governo.

La seduta termina, alle 21,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE CARLO TASSI NELLA DISCUSSIONE SULLA MOZIONE OCCHETTO n. 1-00134 DI SFIDUCIA AL GOVERNO

Nell'autunno del 1945, piccolo bambino, rividi mio padre (dopo le radiose giornate di quell'infernale primavera della «liberazione») che mi disse: «Carlo, ricordati, è finita l'epoca degli uomini — buoni, cattivi, fascisti, antifascisti — ma uomini; è, ormai, iniziata l'epoca delle 'mezzecalzette', guardatene, sono pericolosissime!»

Quella vecchia e provata camicia nera aveva perfettamente ragione! Infatti, mentre oggi tutti sembrano meravigliati della gravità e diffusione del fenomeno conosciuto con il nome di «tangentopoli», nemmeno si accorgono e valutano l'altro, quello che deve essere noto come «sperperopoli».

Eppure, entrambi hanno la stessa origine e nascono quasi contemporaneamente; comunque, sono determinati dalla stessa cultura: quella ciellenistica e antifascista. La prima nasce il 28 aprile 1945 a Dongo, la seconda scaturisce da quell'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione che impartì agli insegnanti elementari l'ordine di far apprendere agli alunni che anche parole come Nazione, Patria, Stato, quali nomi comuni di cosa, dovevano essere scritte con l'iniziale minuscola e non maiuscola, come la tradizione fascista aveva indotto!

A Dongo, i «rossi», i partigiani garibaldini comunisti, rubano il tesoro dello Stato, quello che viene passato all'opinione pubblica e noto appunto come l'oro di Dongo: primo furto di cosa pubblica perpetrato da persone note, identificabili e identificate, cui viene garantita l'impunità dall'omertà di tutti gli antifascisti, al punto che il processo, in merito, alla corte d'assise di Padova: era in assise perchè quel furto era stato coperto dal sangue e assicurato con sangue: i compagni hanno ucciso i compagni... capitano Neri e la sua amica Sissa; ma non viene proseguito dopo che un giudice popolare si suicida durante il processo, mai ripreso! C'è, quindi, inoppugnabile, la data storica di nascita dei due fenomeni, che con la corruzione e la concussione, da un lato, con la incompeten-

za e la carenza di senso dello Stato dall'altro (perchè «stato» con l'iniziale minuscola, significa «la cosa che non è più» di qui il senso dello... stato di questa classe dirigente, nata dalla resistenza e antifascista!) dall'altro, hanno saccheggiato le casse pubbliche e l'erario riducendo la nazione, dopo cinquant'anni di pace, a una situazione economica peggiore di quanto non avrebbe se avesse appena perso una guerra! Ma la cultura antifascista è anche filosofia di tangentopoli e sperperopoli; «abbiamo preso solo tre o quattro quadri e neanche quelli di maggior valore» comunica a mezzo del *Corriere* Carla Voltolina, vedova Pertini, accusato di aver costituito la sua pinacoteca personale con quei mezzi! E lo strano è che era anche proprietario di quadri «donatigli» da quei pittori da cui acquistava tele per la Camera dei deputati, quando ne era presidente! Del resto era quello che con qualche anno di «lavoro nero» come muratore in Francia era riuscito ad acquistarsi un appartamento a Nizza in vista mare!

Ma anche la geografia di tangentosperperopoli si estende a tutto il territorio nazionale, dalla Val d'Aosta, a Catania, passando per la ex capitale morale (prima che fosse guidata dai socialisti!), sino all'Urbe eterna (pure a guida socialista!) per passare per il Bilancino rosso fiorentino e arrivare a Reggio di Calabria, ove il buon democristiano si sentiva troppo «obbligato» per poter rubare a man salva! E costante in quelle zone, la presenza del grande costruttore (corruttore! n.d.a.) piacentino che, immemore delle grandi tradizioni della sua città e della sua stessa famiglia corrompe e si è corrotto, arrestato confessa, le trame sconce e scandalose di questa classe dirigente italiana, sia politica come imprenditoriale! E se il fenomeno non viene scoperto e sradicato in tutte le città e comuni d'Italia e se tale fenomeno ha potuto nascere e prosperare, è perché il dettato di cui all'articolo 112 della Costituzione è ampiamente ignorato dai rappresentanti del pubblico ministero in Italia! Ma l'estensione territoriale è anche di diffusione sociale, per tangentosperperopoli: il dipendente che non va a lavorare, forte del certificato medico (egli e il sanitario uniti nella corruzione, ma se il certificato compiacente

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

non era steso dal «medico di famiglia» era possibile ottenerlo da qualche suo collega, cambiando medico!), il cittadino che dà la mancia al commesso o usciere per avere prima il certificato, o cerca raccomandazioni per il concorso pubblico cui va a partecipare il figlio, il doppio lavoro di quelli che pagano tutte le tasse, cioè i dipendenti, in assoluta e pratica esenzione fiscale (basta avere un modello 101!) e, quel che è peggio, sempre pronti, all'ordine della triplice a dar dell'evasore agli altri!

La cosa peggiore, peraltro, del fenomeno di tangentoperperopoli, fu la dottrina del senatore professor Bettiol, che in Parlamento, difendendo il ministro Trabucchi per lo scandalo delle banane, teorizzò la impunità di chi ruba per il partito. La morale (si fa per dire) di tangentoperperopoli, è nella tragica lettera di addio alla vita e ai compagni del deputato Moroni, il quale dice di «non sopportare di essere trattato da ladro, lui che tutti i soldi che ha preso li aveva dati al partito» (socialista! n.d.a.). Ma grave altrettanto, sotto il profilo economico finanziario, è la politica di sperpero determinata dalla ricerca di appoggi e clientele utilizzando il pubblico denaro e la dissipazione del medesimo per l'incapacità e incompetenza di tanti amministratori e uomini politici; non un preventivo è rispettato, non un termine di opera, e mai nessun appaltatore paga danni per i ritardi, ma si fa pagare per la «revisione prezzi» a causa del tempo trascorso, come trascorso è il tempo della lode del duce al ministro di Crollalanza, data solo «per aver fatto risparmiare cinquanta milioni all'erario sul preventivo, non per aver rispettato il termine di quattro mesi» (per ricostruire migliaia di case distrutte dal terremoto del Vulture!)

Quanta distanza dall'epoca in cui Mussolini disse alla moglie che chiedeva di portare a casa qualche matita, poiché a palazzo Venezia ne aveva viste tante sulla scrivania e in famiglia mancavano — «Rachele, queste matite sono dello Stato!»

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI NICOLA SANESE, BRUNO SOLAROLI E GABRIELE OSTINELLI E

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'ONOREVOLE LUIGI MARINO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2057

NICOLA MARIA SANESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la DC voterà a favore della conversione del decreto-legge sull'EFIM con ancor più convinzione dopo l'accoglimento di sostanziali miglioramenti introdotti nel dibattito in Commissione ed accolti dal Governo.

Devo dare anche atto dell'utile apporto, maturato nel corso di un tempo lungo che ha portato all'attuale quarta reiterazione, dato dal commissario liquidatore più volte sentito dalle commissioni parlamentari.

Il capitolo dell'EFIM, lo dico francamente, rappresenta un esempio negativo, molto negativo, di conduzione di imprese pubbliche in settori diversi, alcuni dei quali di particolare importanza strategica per il nostro paese. C'è una generale responsabilità che non posso sottacere: quella di avere rinviato così a lungo l'assunzione di una decisione, quella dello scioglimento e della liquidazione dell'ente, decisione oggi purtroppo assunta tardivamente sotto l'incalzare di condizioni pesanti per l'intera comunità nazionale.

Non mi riferisco unicamente al grave onere riversato sul già disastroso bilancio dello Stato, ma alle pesanti ripercussioni sul piano dell'occupazione diretta e di quella indiretta assicurata dalle migliaia di piccole imprese dell'indotto. Il rischio per la ritardata conversione del decreto-legge è particolarmente grave proprio nel campo delle piccole imprese dell'indotto che hanno viste bloccate le commesse ma, cosa molto più grave, non riescono a recuperare i pagamenti per forniture eseguite da molto tempo.

A tutte queste preoccupazioni, che mi auguro il Governo voglia far proprie, desidero aggiungere la sollecitazione al commissario affinché prosegua la propria attività con l'attuazione puntuale del programma approvato, con l'impegno a valorizzare al meglio le risorse imprenditoriali e manageriali presenti in tante imprese del gruppo ex EFIM.

Il voto positivo del gruppo DC vuole esse-

re uno sprone a gestire anche questo problema EFIM nel quadro delle iniziative del Governo tese ad aiutare l'attività produttiva a superare la difficile fase recessiva.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo espresso come gruppo del PDS un giudizio negativo su questo provvedimento. È un provvedimento segnato dalla gestione disastrosa sul piano industriale e finanziario (almeno 18 mila miliardi di debiti); dal rifiuto, che permane, di colpire i responsabili di questo disastro, mentre altra sarebbe stata la strada (legge Prodi) per sciogliere l'ente e garantire la continuità produttiva e la riorganizzazione delle aziende; dalla invenzione di una procedura pasticciata, ingovernabile per alcuni tratti, ed anche oltre la Costituzione; dai danni enormi già prodotti; dalla non fiducia nella gestione, perchè chi ha prodotto i guasti non può continuare e gestire questa nuova fase.

Non sottovalutiamo le modifiche apportate, che sintetizzo: l'affidamento del settore termale al ministro dell'industria sino all'entrata in vigore della legge di riordino del settore; la sistemazione decorosa delle questioni relative al personale, cioè l'applicazione degli articoli 3 (cassa integrazione) e 4 (mobilità) della legge n. 223, con l'impegno del Governo ad estendere queste provvidenze anche ai lavoratori dell'indotto ed anche alle imprese, oltre quelle industriali, con meno di 15 dipendenti; la disponibilità di 30 miliardi per iniziative di formazione di soluzioni occupazionali alternative e per gli accordi di programma; l'aumento delle disponibilità finanziarie oltre i 9 mila miliardi, con una destinazione minima di mille miliardi ai fornitori e una serie di misure rivolte a favorire i fornitori minori e i crediti dei lavoratori. Abbiamo inoltre ridotto, ma non superato, una iniquità: si paga tutto, e oltre il tutto, alle banche, nulla a lavoratori e imprese e cioè a quel mondo del lavoro che è la ricchezza del nostro paese. Era nostra intenzione provvedere maggiormente a modificare questo punto, ma non ci siamo riusciti per la resistenza ottusa del Governo.

Ma quale Stato di dissesto è mai questo! Quando è il cittadino che non paga allo

Stato, egli viene giustamente punito, quando è lo Stato ad essere inadempiente allora si nega il diritto! È inutile polemizzare con le proposte di prestito forzoso, quando se ne praticano tanti con pervicacia e quotidianamente! Siamo attenti — e dico siamo — perchè ormai larghi strati del nostro paese sono insofferenti verso tutte le democrazie rappresentative e stanchi di subire soprusi ed angherie.

Altre modifiche riguardano la possibilità di emissione di azioni privilegiate a favore dei lavoratori dipendenti nei casi di attività in dismissione; le norme e gli impegni rivolti a migliorare la trasparenza degli atti e dei provvedimenti.

Il decreto esce diverso, anche se si poteva migliorare ulteriormente, giacchè altri emendamenti, nostri e di diversi parlamentari, non sono stati accolti. Si trattava di emendamenti rivolti a favorire una gestione più efficace e più equa per le produzioni, per i lavoratori tutti, per le imprese fornitrici, per la trasparenza, per verificare le responsabilità e per colpirle.

Le modifiche apportate non sono invece tali da superare le valutazioni negative: il provvedimento rimane un pasticcio ed inoltre vi è una responsabilità politica che fa premio anche sul merito. E la responsabilità politica non muta. Per questo il nostro voto è contrario.

GABRIELE OSTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'EFIM, dal punto di vista economico, si è dimostrato una mostruosità con 18 mila miliardi di debiti (17 mila al 19 luglio e 1000 nel periodo fino al 31 dicembre) e 4 mila miliardi di fatturato, che ogni anno generano 2 mila miliardi di perdite.

Dal punto di vista politico, invece, lo definiamo un conglomerato, che ha 35 mila dipendenti, dove la spartitocrazia si è sbizzarrita rilevando aziende in crisi, creando occupazione forzosa, compiacendosi di commesse amicali, legittimando risultati aziendali dubbi, con la complicità di società di revisione di comodo.

E di questa discrasia il Governo Amato vive: vittima o carnefice? Perché il Governo era chiamato, come tra l'altro dichiarato in programma, a chiudere questa vergognosa

vicenda. Ma la continua reiterazione del decreto, come l'assenza in aula, questa mattina, della maggioranza, ci inducono a pensare che si voglia privilegiare più l'aspetto politico che non quello economico.

Bene ha fatto il nostro capogruppo a sollecitarvi, signori della maggioranza, dispersi tra convegni sull'economia e congressi, facile alibi, per la vostra incapacità decisionale.

Avete, signori del Governo, disseminato la strada di bocconi avvelenati cercherò di chiarire meglio il mio pensiero.

Ieri, terminando il mio intervento, dicevo: «il mostro avrà un'agonia di 20 anni!»; infatti, quel mostro alimentato dagli appetiti delle bande di corrente, e dagli ultimi sacerdoti del socialismo reale, segnerà il bilancio dello Stato per i prossimi 20 anni con una rata da 1500 miliardi l'anno, che in aggiunta alla ricollocazione della manodopera, poco si discosta da quanto costa oggi al bilancio la gestione EFIM.

Qualche precisazione, ora, circa il fantomatico tasso di rendimento delle cartelle che emetterà la cassa depositi e prestiti.

La stesura originaria del decreto parlava di un accollo, da parte del tesoro, di 4 mila miliardi. E su questa cifra due correnti di pensiero, l'una rivolta a dire che con quella cifra avremmo pagato solo le banche estere, da cui la necessità di allargare i cordoni, l'altra, quella estera o esterofila, che pensa esattamente il contrario.

Visto l'attacco al sistema Italia ed alla moneta, sorretto ovviamente dalla speculazione e da chi ha interesse a porre una barriera protettiva a favore della produzione nostrana.

Ora tutto sembra «aggiuntarsi», con l'emendamento del Governo, che porta il carico del tesoro da 4 mila a 9 mila miliardi; più credibilità: il cambio si assesta ed i tassi possono diminuire. Per pura curiosità intellettuale, mi sarebbe piaciuto conoscere l'esito, al riguardo, di una analisi comparata.

Ma ognuno di noi ha il proprio giardinetto: chi i livelli occupazionali, chi le banche, chi i fornitori, chi l'indotto; noi abbiamo sostenuto emendamenti senza barricate ideologiche, cercando, in questo disastro, di non ulteriormente colpire le inconsapevoli

vittime, e quello che è l'indotto occupazionale. Ci siamo inseriti nello spazio apertosi (mi riferisco alla riserva di mille miliardi a favore dei fornitori, di cui al richiamo della legge Prodi).

Ciò che manca in questo decreto è la progettualità: il riferimento agli accordi di programma per le aree dismesse è vago, come è generico il futuro strategico dei livelli occupazionali, non quello immediato per il quale sono previste le solite provvidenze.

Ma ciò che ci rammarica e che umilia gli italiani è il no sulla Commissione d'inchiesta, una Commissione che avrebbe accertato le responsabilità, ma soprattutto disegnato la mappa del malgoverno e degli errori.

È mancata l'analisi per una terapia efficace, stiamo somministrando solo pannicelli caldi un po' a tutti, perchè il risultato finale sarà il solito «megabot» (quel prestito EFIM), che alimenterà quella rendita finanziaria che gli amici dell'opposizione dicono di combattere.

Noi però non abbiamo addentato i bocconi: li abbiamo visti e li abbiamo evidenziati. Non condividiamo il tragitto che il Governo ha percorso per questo decreto, e tuttavia siamo convinti che l'EFIM vada soppresso, e affinché non si dica che non siamo per le privatizzazioni voteremo sì, non al Governo ma alla soppressione dell'EFIM, come le agenzie di stampa di regime stanno oggi diffondendo, per non cadere nelle solite trappole tese dai gattopardi.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, la soppressione dell'EFIM e la conseguente liquidazione delle società controllate ha luogo senza che il Governo abbia definito le linee fondamentali di una nuova politica industriale (anche alla luce del mutato contesto internazionale).

Come nel dibattito in Commissioni riunite sulle privatizzazioni, così ora non possiamo non ribadire come la definizione delle scelte strategiche delle opzioni di fondo costituisca un presupposto indispensabile, una precondizione per una ristrutturazione e riorganizzazione industriale delle aziende e società EFIM. Vendere senza aver definito queste premesse è follia!

La mancanza di una politica industriale

entro cui inserire il ricorso della stessa riorganizzazione delle aziende ex EFIM finirà per incidere sulla valutazione delle stesse in sede di cessione. E ciò perché il valore e il prezzo di un'azienda vengono determinati anche in funzione delle prospettive produttive. La sovrapposizione di disposizioni per effetto delle reiterazioni dei decreti-legge ha determinato anche una notevole confusione e incertezza soprattutto in relazione agli effetti produttivi ed ai rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti precedenti. Ma malgrado l'audizione del commissario non si può affermare che la Camera sia stata messa in grado di conoscere quale sia stata tutta l'attività svolta dal commissario anche in passato; non sono state introdotte disposizioni che garantiscano una maggiore trasparenza sugli atti della liquidazione.

Noi chiediamo che nella determinazione del valore delle aziende si tenga specificamente conto delle prospettive produttive e occupazionali delle aziende e dei singoli comparti, ponendo particolare attenzione sia al rischio che per alcune aziende si vogliano da parte di alcuni acquirenti solo conquistare fette di mercato (con il risultato di mandare a rotoli tutto l'indotto), sia facendo attenzione ai pericoli dei mutamenti di destinazione urbanistica delle aree. Non ci sentiamo affatto tranquillizzati dal rinvio fideistico agli accordi di programma previsti dalla legge n. 142 del 1990, nel momento in cui comunque la proprietà e l'uso delle aree dovesse passare da una società a partecipazione statale ad una essenzialmente privata. Predieri ha affermato che molte aziende sono invendibili senza dote —: dobbiamo particolarmente vigilare sulla possibilità concreta che partendo solo dai dati di bilanci in perdita, per effetti anche congiunturali sfavorevoli, si cedano per un prezzo irrisorio aziende che dispongono di elevatissima ed eccellente tecnologia. Come ha riconosciuto lo stesso commissario liquidatore, è impossibile in pochi mesi spulciare i conti, i bilanci, gli stati patrimoniali di 114 aziende del gruppo.

È inconcepibile che si possa procedere ad una credibile valutazione del patrimonio e delle aziende in un breve lasso di tempo.

Quella della valutazione resta una impresa di formidabile difficoltà.

La valutazione resta quindi un *prius* rispetto alla stessa cessione. E sulle cessioni occorre avere chiare le idee sui soggetti ai quali trasferire le aziende, considerata la mancanza di scelte strategiche in materia di politica industriale. Noi chiediamo una verifica rigorosa — in contraddittorio — delle specifiche realtà aziendali (poiché esiste sempre un divario tra i dati di bilancio e la concreta realtà). Noi chiediamo la massima trasparenza, già nella definizione dei criteri di valutazione, stante la difficoltà di valutare le stesse esistenze di magazzino. Il Governo sa benissimo che i tempi previsti nel decreto-legge per la stessa redazione del programma, di cui all'articolo 2, comma 2, sono talmente stretti che di fatto non potranno essere rispettati, se non a scapito della trasparenza. Ma il Governo sappia che liquidare non può significare svendere.

Nelle aziende EFIM ve ne sono molte con grandi possibilità di sviluppo per le quali occorre fare di tutto per consentire la continuità produttiva; aziende che non possono essere cedute come «saldi di stagione» a prezzi stracciati. Occorre quindi (come ha sottolineato lo stesso CNEL) che la cessione avvenga sulla base di principi certi e procedure trasparenti (che certamente non sono quelle previste dal testo normativo) ai fini di assicurare una valutazione rigorosa del valore delle aziende. Al punto 3 dell'articolo 2 del decreto-legge è detto che alla valutazione delle società, aziende, rami o parti di esse da trasferire provvedono società specializzate nazionali o estere designate con decreto del ministro dell'industria di concerto con il ministro del tesoro e delle partecipazioni statali. Alle stesse società il commissario liquidatore potrà chiedere anche proposte indicative in ordine alle operazioni di cui al comma 2 dello stesso articolo.

Questa procedura non garantisce nulla. Già in passato istituti del genere, ai quali si riconosceva esperienza comprovata e specifica, si sono rivelati specializzati in sottovalutazioni. Resta in questo testo la facoltà per il commissario di alienare, dismettere e trasferire a soggetti privati e pubblici aziende, beni e cespiti procedendo anche a trattativa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

privata e di compiere anche prima dell'approvazione del programma singole operazioni con l'autorizzazione o su indicazione del ministro. Sono norme assolutamente inaccettabili.

Il Governo non ha inoltre ritenuto di accogliere nessuna delle richieste avanzate, non solo dalla nostra parte politica, ma anche dalle altre, tese ad introdurre nel provvedimento (oltre alla relazione trimestrale, prevista all'articolo 9, del ministro del tesoro al Parlamento: norma tra l'altro già ampiamente disattesa) una maggiore trasparenza delle procedure gestionali, con la specifica previsione di pareri delle Commissioni permanenti, o quanto meno «ulteriori modalità per un'ampia e costante informazione del Parlamento» (come è espressamente detto nel parere espresso dalla Commissione), dal momento che nessuna informazione sullo stato di attuazione del decreto e sugli atti adottati è pervenuta.

Ribadiamo i nostri timori e perplessità sulla sottovalutazione delle conseguenze sui livelli occupazionali, non solo in riferimento ai dipendenti EFIM, ma anche in relazione ai lavoratori delle aziende controllate e soprattutto sui tanti lavoratori del sistema indotto. Perché per i dipendenti EFIM la soluzione occupazionale è stata diversa da quella trovata per i lavoratori della Olivetti, della Federconsorzi, eccetera?

In conclusione, non possiamo non denunciare l'ipocrisia di questo Governo che vuole trattare a parte i problemi dell'impatto occupazionale derivanti dalla politica delle privatizzazioni ed anche dalla soppressione EFIM, dalla liquidazione delle società

controllate, dalle cosiddette dismissioni in generale.

Si privatizza senza contestualmente affrontare le conseguenze sull'occupazione e sull'economia delle decisioni assunte. E la non contestualità ha una sua precisa spiegazione: quello che si pensa di ricavare dalla svendita delle aziende non coprirà nemmeno i costi sociali derivanti dall'operazione, costi che ovviamente saranno a carico della collettività.

L'EFIM così com'è — dice Predieri — costa circa 2 mila miliardi di perdite all'anno che non possono continuare ad essere addossate al bilancio dello Stato. Ma quanto costeranno le conseguenze di carattere occupazionale, a quanto ammonteranno i costi sociali complessivi dell'occupazione, di quanto saranno penalizzati il patrimonio e la presenza pubblica, a seguito delle svendite? Di soli 2 mila miliardi? Forse non è questa la ragione per cui il Governo Amato vuole affrontare il problema lavoro separato dal problema privatizzazione? Forse promettendo prima 50 mila miliardi, poi 37 mila miliardi di opere pubbliche?

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,50
del 5 febbraio 1993.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

ELENCO N. 1 (DA PAG. 9857 A PAG. 9871)							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	a.c.2057 1.2 em	65	44	242	144	Resp.
2	Nom.	em. 1.1	19	315	24	170	Appr.
3	Nom.	em. 2.4	2	161	170	166	Resp.
4	Nom.	m. 2.5	12	102	218	161	Resp.
5	Nom.	em. 2.6	6	112	203	158	Resp.
6	Nom.	em. 2.7	4	110	202	157	Resp.
7	Nom.	em. 2.01	36	80	216	149	Resp.
8	Nom.	em. 2.02	4	145	171	159	Resp.
9	Nom.	em. 3.3	5	130	180	156	Resp.
10	Nom.	sub.0.3.4.1	2	307	22	165	Appr.
11	Nom.	sub.0.3.4.2	11	322	4	164	Appr.
12	Nom.	em. 3.4	35	283	4	144	Appr.
13	Nom.	em. 4.1	2	107	204	156	Resp.
14	Nom.	em. 4.2	7	137	175	157	Resp.
15	Nom.	em. 4.16	1	134	179	157	Resp.
16	Nom.	em. 4.20	2	139	178	159	Resp.
17	Nom.	em. 4.31	38	277	7	143	Appr.
18	Nom.	em. 4.3	3	152	170	162	Resp.
19	Nom.	em. 4.4	2	109	214	162	Resp.
20	Nom.	em. 4.17 e 4.21, id.	1	128	189	159	Resp.
21	Nom.	em. 4.14 e 4.27, id.	1	314	8	162	Appr.
22	Nom.	em. 4.7, 4.22 e 4.8, id.	2	161	163	163	Resp.
23	Nom.	em. 4.29	16	126	166	147	Resp.
24	Nom.	em. 4.10	24	135	177	157	Resp.
25	Nom.	em. 4.32	31	286	7	147	Appr.
26	Nom.	em. 4.33	2	292	37	165	Appr.
27	Nom.	em. 4.24	65	83	184	134	Resp.
28	Nom.	em. 4.19	63	43	219	132	Resp.
29	Nom.	em. 4.13 e 4.25, id.	19	126	168	148	Resp.
30	Nom.	em. 4.18	1	110	193	152	Resp.
31	Nom.	em. 5.8	1	147	158	153	Resp.
32	Nom.	em. 5.9	1	139	161	151	Resp.
33	Nom.	em. 5.2	2	103	195	150	Resp.
34	Nom.	em. 5.14	36	269	1	136	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 9872 A PAG. 9887) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
35	Nom.	em. 5.15	22	287		144	Appr.
36	Nom.	em. 5.12	2	107	204	156	Resp.
37	Nom.	em. 5.5	1	149	174	162	Resp.
38	Nom.	em. 6.13	1	302	6	155	Appr.
39	Nom.	em. 6.1	3	146	158	153	Resp.
40	Nom.	em. 6.2	1	140	162	152	Resp.
41	Nom.	em. 6.5	35	264	5	135	Appr.
42	Nom.	em. 6.3, 6.8 e 6.9	2	143	168	156	Resp.
43	Nom.	em. 6.7	2	147	159	154	Resp.
44	Nom.	em. 6.10	1	143	162	153	Resp.
45	Nom.	em. 6.4 e 6.11	1	139	169	155	Resp.
46	Nom.	em. 7.03	6	139	169	155	Resp.
47	Nom.	em. 8.1	Mancanza numero legale				
48	Nom.	em. 8.2	34	363	1	183	Appr.
49	Nom.	a.c.2057 voto finale	30	274	98	187	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.																																			
DIGLIO PASQUALE	C		F	C	C	C	C	C									F	F	C	C	F														
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C									
DI PIETRO GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DI PRISCO ELISABETTA	A	F	F																																
DOLINO GIOVANNI	F	C	F	F	F		F	F	F	F	F	A	F	F	F	F					F		A	A	C	F	F	A	F	F	F	F	F	A	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	C																				C	F	F	C	C	C	C	C					
DORIGO MARTINO				F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DOSI FABIO	C	F																					F	F				F	F						
EBNER MICHL	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	
EVANGELISTI FABIO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FACCHIANO FERDINANDO																																			
FARACE LUIGI		F	C	C	C	C	C								C	F	C						C											F	
PARAGUTI LUCIANO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C												
PARIGU RAFFAELE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	
FAUSTI FRANCO	C	F	C																																
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F																										
FELISSARI LINO OSVALDO	A	F	F																				F	F	F	F	A	A	F						
FERRARI FRANCO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	
FERRARI MARTE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C												
FERRARI WILMO	C	F									F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
FERRARINI GIULIO	C	F	C	C	C	C	C								F	C	C	C	F																
FERRAUTO ROMANO																																			
FERRI ENRICO																																			
FILIPPINI ROSA																																			
FINCATO LAURA	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C							
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FIORI PUBLIO	C	F	C	C	C	C	C	C				C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	
FISCHETTI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F			A	A	A	C	F	F	A	F	F	F	A
FLEGO ENZO	C	F	F	C	C	C	F	F		F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FOLENA PIETRO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FORLANI ARNALDO	C	F	C	C	C	C		F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
FORLEO FRANCESCO	A	F																																	
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	C	C	C	F	F		F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FORMENTINI MARCO	C		F	C	C	C	F	F		F	C	F	F		F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F			F	C	F	F	F	F	F	
FORMICA RIMO																							F		C	F	F	C	C						
FORMIGONI ROBERTO	C			C	C							C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C					

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
MENNA D'ANTONIO ANNA	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F		
NICOLINI RENATO	A	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F												F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F		
NICOLOSI RINO	C	F								F	C																						C				
MONNE GIOVANNI																																					
MOVELLI DIEGO																									F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MUCARA FRANCESCO	C	F	C																																		
MUCCI MAURO ANNA MARIA	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F
MUCCIO GASPARE		F	F	F	F																																
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F								C	C	C							
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
OLIVO ROSARIO	C	F	C	C	C				C	F																											
ONGARO GIOVANNI	C	F							F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ORGIANA BENITO	C	F	A	F	C	C	C	C	F	A	A	F	C	C	C										C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
OSTINELLI GABRIELE	C	F		C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PACIULLO GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
PADOVAN FABIO										F																										F	
PAGANELLI ETTORE	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F	
PAGANI MAURIZIO																																					
PAGANO SANTINO FORTUNATO	C	F	C	C	C	C		C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
PAGGINI ROBERTO										A	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
PAISSAN MAURO	A	F	F	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PALADINI MAURIZIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
PALERMO CARLO																																					F
PAPPALARDO ANTONIO																																					
PARIGI GASTONE								F	C	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
PARLATO ANTONIO	F	A	F					F	C	F	F		F	F	C																						
PASETTO NICOLA	F	A																																			
PASSIGLI STEFANO																																					C
PATARINO CARMINE	F	A	F	A	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
PATRIA RENZO	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F																											
PATUELLI ANTONIO										F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C							
PECORARO SCANIO ALFONSO		F	F	C	A	F	A	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PELLICANI GIOVANNI	A	F		F	F	F	F	F	F																												F
PELLICANO' GEROLAMO										A	F	C	C	C																							C
PERABONI CORRADO ARTURO	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERANI MARIO	C	F	C	C	C	C	C		F	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	
PERINZI FABIO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PERRONE ENZO	C	F	C	C	C	C		C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34					
REINA GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	F			
RENZULLI ALDO GABRIELE	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F			C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C				C	C	C	C	C	C	F				
RICCIUTI ROMEO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C			F								C				
RIGGIO VITO		F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	C											F	F							F				
RINALDI ALPONSINA																										F	F	F											
RINALDI LUIGI	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F				
RIVERA GIOVANNI	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	F				
RIZZI AUGUSTO																																							
RODOTA' STEFANO																																							
ROGNONI VIRGINIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
ROJCE ANGELINO	C		C	C	C	C	C	C	C	F	F																C	C	C	C	C	C	C	C	F				
ROMANO DOMENICO									F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C																		
ROMEO PAOLO														C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	C	C													
ROMITA PIERLUIGI																																							
ROMCHI EDOARDO	C	F	F	C	A	P	A	A	F																														
ROMANI GIANNI WILMER	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
ROSINI GIACOMO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F				
ROSSI ALBERTO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C											
ROSSI LUIGI	C	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
ROSSI ORESTE			C	C	C		F	F																			F	C	F	C	F	F	C	F					
ROTIROTI RAFFAELE	C	F																																		C			
RUSSO IVO														C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F				
RUSSO RAFFAELE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C														
RUSSO SPENA GIOVANNI																																				F	F	F	A
RUTELLI FRANCESCO									F	F																													
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
SALERNO GABRIELE																										C	F	F	C	C	C	C	C	C	C		F		
SALVADORI MASSIMO	A	F	F																																				
SANESE NICOLAMARIA	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
SANGALLI CARLO				C	C	C	C	F	F														F				F												
SANGIORGIO MARIA LUISA	A																																						
SANGUINETI MAURO																										C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
SANNA ANNA	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F			
SANTORO ATTILIO				C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C															
SANTUZZI GIORGIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F			
SANZA ANGELO MARIA							C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F										C	C	C	C	C	C	C	F		
SAPIENZA ORAZIO	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C			C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	
ZAMONE VALERIO				C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C														
ZARRO GIOVANNI				C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F	A	C	C	F				C	C		F		C								
ZAVETTIERI SAVERIO	C	A	A																																	
ZOPPI PIETRO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	A	C	C	F	F	C	C	C					C	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	33	33	33	34	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44	44
	56	78	90	101	123	45	67	89								
ABATERUSSO ERNESTO	F														F	C
ABBATANGELO MASSIMO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F			
ABBATE FABRIZIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ABRUZZESE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	
ACCIARO GIANCARLO														F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
AGRUSTI MICHELANGELO		C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
AIMONE PRINA STEFANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ALADMO GINO	F	C	C	F						C				F	F	
ALBERINI GUIDO	F	C	C	F	C	C	F	C								
ALBERTINI GIUSEPPE														F	F	
ALBERTINI RENATO	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A		
ALESSI ALBERTO	F	C	C	F										F		
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	C	C	C	F	F	
ALOISE GIUSEPPE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ALTERIO GIOVANNI	F	C			F											
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
AMEDDA GIANFRANCO														F	A	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
ANGELINI PIERO	F	C	C	F	C	C	F							F	F	
ANGHINONI UBER	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ANGIUS GAVINO																
ANIASI ALDO														F	F	
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
APUZZO STEFANO																
ARMELLIN LINO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ARRIGHINI GIULIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
ASQUINI ROBERTO														F	F	
ASTONE GIUSEPPE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
ASTORI GIANFRANCO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA														A		
AZZOLINA ANGELO																
AZZOLINI LUCIANO		C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		
BABBINI PAOLO														F		
BACCARINI ROMANO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	
BACCIARDI GIOVANNI														A		
BALOCCHI ENZO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	
BALOCCHI MAURIZIO																
BAMPO PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BARBALACE FRANCESCO															F	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO					F	F				F				F		
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
BARUFFI LUIGI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C		C		F	F	
BARZANTI MEDO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C	
BASSANINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BASSOLINO ANTONIO																
BATTAGLIA ADOLFO															A	F
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F			
BATTISTUZZI PAOLO																
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE															F	
BERGOMZI PIERGIORGIO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C	
BERNI STEFANO					C	C					C			F	F	
BERSELLI FILIPPO										F				F		
BERTIZIOLO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
BERTOLI DANILO		C	C		C		F	C	C			C		F	F	
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
BIAFORA PASQUALINO	F	C	C	F				C	C	C	C	C		F	F	
BIANCHINI ALFREDO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		A	F	
BIANCO GERARDO															F	
BIASCI MARIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
BIASUTTI ANDRIANO		C	C	F	C	C	F	C	C	C		C		F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
BIMETTI VINCENZO	F	C	C	F	C	C	F							F	F	
BIONDI ALFREDO	P	P	P	P	P	P										
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
BISAGNO TOMMASO	F														F	F
BOATO MARCO															F	A
BOBRATO GUIDO					C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
BOGHETTA UGO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C	
BOGI GIORGIO															A	F
BOI GIOVANNI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
BOLOGNESI MARIDA															A	
BONATO MAURO															F	F
BONOMO GIOVANNI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C				
BONSIGNORE VITO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	33 56	33 78	33 89	34 01	44 12	44 23	44 34	44 45	44 56	44 67	44 78	44 89				
CARTA CLEMENTE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C				A
CARTA GIORGIO																F
CASILLI COSIMO		C	C	F			C	C	C	C	C	F	F			
CASINI CARLO	F	C	C	F			C	C	C	C	F	F				
CASINI PIER FERDINANDO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
CASTAGNETTI GUGLIELMO		C									C	A	F			
CASTAGNETTI PIERLUIGI			C									F	F			
CASTAGNOLA LUIGI				F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CASTELLANETA SERGIO												F	F			
CASTELLI ROBERTO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CASULA EMIDIO												F	F			
CAVERI LUCIANO												F	F			
CECERE TIBERIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
CELLAI MARCO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	
CELLINI GIULIANO										C	C	F	F			
CEROTTI GIUSEPPE												F	F			
CERVETTI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CHIAVENTI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F					F	C			
CIABARRI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F				F	C			
CIAFFI ADRIANO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
CIAMPAGLIA ANTONIO	F	C	C	F			C	F	C	C	C	F	F			
CICCIOMESSERE ROBERTO																
CILIBERTI FRANCO	F	F					C									
CIMMINO TANCREDI	F	C	C	F	C	C	F	C		C	C	C	F	F		
CIONI GRAZIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CIRINO POMICINO PAOLO		C	C	F	C	C	F	C	C				F			
COLAIANNI NICOLA				F			F	F	F				C			
COLONI SERGIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
COLUCCI FRANCESCO													F	F		
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A		
COMINO DOMENICO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CONCA GIORGIO													F	F		
CONTE CARMLO						C	C									
CONTI GIULIO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A		
COBRAO CALOGERO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
CORRENTI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CORSI HUBERT	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
CORTESE MICHELE													F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49																	
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49			
COSTA RAFFAELE							C	C	C	C	C		F	F				
COSTA SILVIA	F	C	C	F	C	C	F	C	A	C	C	C		F	F			
COSTANTINI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
COSTI ROBINIO														F				
CRESCO ANGELO GAETANO	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A		A	F			
CRIPPA FEDERICO															F	A		
CRUCIANELLI FAMIANO	A	A	F	F	F		A	F	F	F	F	F			C			
CULICCHIA VINCENZINO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C				F			
CURCI FRANCESCO															F			
CURSI CESARE																		
D'ACQUISTO MARIO															F			
D'AIMMO FLORINDO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F			
DAL CASTELLO MARIO	F		C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F			
D'ALEMA MASSIMO	F	F	F	F										F	C			
D'ALIA SALVATORE															F			
DALLA CHIRSA MANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C			
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	F	F	F		F	F	F		F		F			F	C			
DALLA VIA ALESSANDRO	F	C	C	F	A	C	F	C	C	C	C	C		F	F			
D'AMATO CARLO							C	C	C	C	C			F	F			
D'ANDREA GIANPAOLO				C			C	C		C	C			F	F			
D'ANDREAMATTEO PIERO							C	C	C	C	C			F	F			
D'AQUINO SAVERIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C						
DE BENETTI LINO															F	A		
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M			
DEGENNARO GIUSEPPE															F	F		
DEL BASSO DE CARO UMBERTO																		
DEL BUE MAURO															F			
DELFINO TERESIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F			
DELL'UNTO PARIS	F	C	C	F										F	F			
DEL MESE PAOLO		C	C		C	C	F	C						F	F			
DE LORENZO FRANCESCO																		
DEL PENNINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M			
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M			
DEMITRY GIUSEPPE															F	F		
DE PAOLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M			
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C			
DIANA LINO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F			
DI DONATO GIULIO															F			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.															F	F
DIGLIO PASQUALE																F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO							C	C							F	F
DI PIETRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C
DI PRISCO ELISABETTA	F														F	C
DOLIMO GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F			A	C
D'ONOPRIO FRANCESCO																
DORIGO MARTINO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F			A	C
DOSI FABIO			F		F											F
EBNER MICHL	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	C	F				
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
FACCHIANO FERDINANDO																F
FARACE LUIGI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F
FARAGUTI LUCIANO															F	F
FARIGU RAFFAELE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F
FAUSTI FRANCO																
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO																
FELISSARI LINO OSVALDO																
FERRARI FRANCO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F
FERRARI MARTE															F	F
FERRARI WILMO	F	C	C	F	C	C	F								F	F
FERRARINI GIULIO															F	F
FERRAUTO ROMANO															F	F
FERRI ENRICO																F
FILIPPINI ROSA																F
FINCATO LAURA															F	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F					F			C
FIORI PUBLIO	F	C	C	F					C	C	C	C				
FISCHETTI ANTONIO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F			A	C
FLEGO ENZO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
FOLENA PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C
FORLANI ARNALDO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F
FORLEO FRANCESCO			F												F	C
FORMENTI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
FORMENTINI MARCO	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
FORMICA RINO															F	F
FORMIGONI ROBERTO				F	C	C	F	C	C	C	C	C			F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49 ■																		
	3 5	3 6	3 7	3 8	3 9	4 0	4 1	4 2	4 3	4 4	4 5	4 6	4 7	4 8	4 9				
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FOTI LUIGI	F	C	C	F	C	C	F					C							
FRACANZANI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
FRAGASSI RICCARDO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
FRASSON MARIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
FREDDA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	C	F	C	C	F	C	C			C	C	F	F				
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
GALANTE SEVERINO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C				
GALASSO ALFREDO	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				
GALBIATI DOMENICO			C	F	C	C	F	C	C	C	C	C							
GALLI GIANCARLO						F								P	F				
GAMBALE GIUSEPPE								F	F	F	F								
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
GARGANI GIUSEPPE		C	C	F	C	C	F								F				
GASPARI REMO															P	F			
GASPAROTTO ISAIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
GELPI LUCIANO	F	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	F	F				
GHEZZI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
GIANBOTTI VASCO	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
GITTI TARCISIO	F			C	C	F	P	P	P	P	P	P	P	F	F				
GIULIARI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A	P	A				
GIUNTELLA LADRA																			
GNUTTI VITO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
GORACCI ORPEO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	A	C				
GORGONI GAETANO	F	C	C	F															
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
GRASSI ALDA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
GRASSI ENNIO																			
GRASSO TANO																			
GRILLI RENATO															F				
GRILLO LUIGI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F				
GRILLO SALVATORE															F	A			
GRIPPO UGO															F				
GUALCO GIACOMO	F					F									F	F			
GUERRA MAURO	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	A	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	
MEMMA D'ANTONIO ANNA	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C		
NICOLINI RENATO	F	F	F	F												
NICOLOSI RINO													F	F		
MONNE GIOVANNI													F	F		
NOVELLI DIEGO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
NUCARA FRANCESCO																
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C		F	C	C	F	C	F	C	C		F	F		
NUCCIO GASPARO																
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.													F	F		
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
OLIVO ROSARIO													F	F		
OMGARO GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ORGIANA BENITO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C			
OSTINELLI GABRIELE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PACIULLO GIOVANNI	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
PADOVAN FABIO			F				F	F	F							
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
PAGANI MAURIZIO													F			
PAGANO SANTINO FORTUNATO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
PAGGINI ROBERTO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	A	F		
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A	F	A		
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
PALESMO CARLO																
PAPPALARDO ANTONIO													F	F		
PARIGI GASTONE	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F		A		
PARLATO ANTONIO																
PASETTO NICOLA																
PASSIGLI STEFANO	F	F	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C				
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A		
PATRIA RENZO									C	C		F	F			
PATUELLI ANTONIO																
PECORARO SCANIO ALFONSO																
PELLICANI GIOVANNI		F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	C			
PELLICANO' GEROLAMO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C				
PERABONI CORRADO ARTURO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
PERANI MARIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
PERINZI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
PERRONE ENZO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49															
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	
REINA GIUSEPPE	F	C	C	F										F		
RENZULLI ALDO GABRIELE	F	C		F										F		
RICCIUTI ROMEO				F										F	F	
RIGGIO VITO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F		
RINALDI ALFONSINA										F	F			F	C	
RINALDI LUIGI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
RIZZI AUGUSTO					F	C	F	C	C	C	C			A	F	
RODOTA' STEFANO								F	F		F					
ROGNONI VIRGINIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	
ROJCH ANGELINO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		F	F	
ROMANO DOMENICO		C	C	F	C	C	F	C	C	C	C			F		
ROMEO PAOLO				F	C	C	F	C	C	C	C			F		
ROMITA PIERLUIGI							F	C	C	C				F		
RONCHI EDUARDO																
RONZANI GIANNI WILMER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C	
ROSINI GIACOMO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C			F		
ROSSI ALBERTO							C		C	C	C			F	F	
ROSSI LUIGI	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F		
ROSSI ORESTE	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	
ROTIROTI RAFFAELE	F	C														
RUSSO IVO	F	C	C	F	C		F	C	C	C	C			F	F	
RUSSO RAFFAELE														F	F	
RUSSO SPINA GIOVANNI	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F		A	C	
RUTELLI FRANCESCO														F	A	
SACCOMI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		M	M	
SALERNO GABRIELE	F	C	C											F		
SALVADORI MASSIMO														F	C	
SARRESE NICOLAMARIA	F	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C			F	F	
SANGALLI CARLO														F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA														F	C	
SANGUINETTI MAURO	F	C	C											F		
SANNA ANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C	
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	C		C	F	C	C			F		
SANTORO ATTILIO																
SANTUZ GIORGIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C			F	F	
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C			F	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C			F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49 ■														
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49
TARADASH MARCO														PA	
TASSI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	PA	
TASSONE MARIO	F	C	C	F		C	F	C	C		C			PF	
TATARELLA GIUSEPPE	F													PA	
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	PC	
TEMPESTINI FRANCESCO															
TERZI SILVESTRO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	PF	
TESTA ANTONIO															
TESTA ENRICO		F	F		F	F	F								
TIRABOSCHI ANGELO	F	C	C	F				C	C	C	C	C		PF	
TISCAR RAFFAELE								C	C	C					
TOGNOLI CARLO															
TORCHIO GIUSEPPE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		FF	
TORTORELLA ALDO														PC	
TRABACCHINI QUARTO														C	
TRAPPOLI FRANCO														PA	
TREMAGLIA MIRKO															
TRIPODI GIROLAMO									F	F				C	
TRUPIA ABATE LALLA	F	F	F	F	F	F	F							FC	
TUFFI PAOLO	F	C	C	F	C	C	F	F		C	C	C		F	
TURCI LANFRANCO														PC	
TURRONI SAURO														C	
URSO SALVATORE	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		FF	
VAIRO GAETANO														FF	
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	
VARRIALE SALVATORE									C	C	C	C		FF	
VELTRONI VALTER														F	
VIGNERI ADRIANA	F	F												FC	
VISCARDI MICHELE		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		FF	
VISENTIN ROBERTO															
VITI VINCENZO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		FF	
VITO ALFREDO														FF	
VITO ELIO														FA	
VOZZA SALVATORE	F	F	F					F	F	F	F	F			
WIDMANN HANS	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C		FF	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	F				F	F	F	F	F		FC	
ZAMBON BRUNO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		FF	
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C		FF	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 49 ■															
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F		
ZANONE VALERIO																
ZARRO GIOVANNI											C	F	F			
ZAVETTIERI SAVERIO													A	A		
ZOPPI PIETRO	C	C	F	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F			
